

SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE DI STUDI AVANZATI

MASTER IN COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA

**"LUPI IN CITTÀ!": DIALOGO E COMUNICAZIONE SU UN
TEMA NATURALISTICO TRATTATO CON IL LINGUAGGIO
ARTISTICO**

Relatrice: Samuela Caliarì

Tesi di Anna Romano

Anno Accademico 2016-2017

INDICE

RIASSUNTO	3
INTRODUZIONE	4
1. Il lupo in Italia: una vittoria ecologica che causa conflitti	4
1.1 "Al lupo!": le ragioni del conflitto	5
1.2 Il Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia	6
2. Il progetto LIFE WolfAlps per la conservazione del lupo sulle Alpi e l'importanza della comunicazione sul tema	7
2.1 Il programma LIFE in generale	7
2.2 Il progetto LIFE WolfAlps e la strategia di comunicazione	7
2.3 La partecipazione del MUSE	8
3. Arte nelle comunicazione scientifica e naturalistica	9
3.1 Un po' di storia	9
3.2 L'arte per i temi naturalistici e faunistici	10
3.3 Comunicazione e dialogo nella mostra "Lupi in città!"	11
OBIETTIVO	15
METODOLOGIA DI RICERCA	17
Gli intervistati	18
Le domande	18
LE INTERVISTE PRE-RESIDENZA	23
Le interviste a organizzatori e promotori	23
Intervista a Carlo Maiolini	23
Intervista ad Arturo Galasino	25
Intervista a Clara Campestrini	27
Le interviste agli scienziati	29
Intervista a Osvaldo Negra (I)	29
Intervista a Marta Gandolfi (I)	32
Le interviste agli artisti	34
Intervista a Laura Scottini (I)	34
Intervista a Marco Ranieri (I)	36
Intervista a Enrico Morsiani (I)	39
Intervista a Francesco Fossati (I)	41

LE INTERVISTE POST-RESIDENZA	44
Le interviste agli scienziati	44
Intervista a Osvaldo Negra (II)	44
Intervista a Marta Gandolfi (II)	47
Le interviste agli artisti	49
Intervista a Laura Scottini (II)	49
Intervista a Marco Ranieri (II)	51
Intervista a Enrico Morsiani (II)	53
Intervista a Francesco Fossati (II)	55
RISULTATI	58
Le interviste pre-residenza	58
Le interviste agli organizzatori/promotori	58
Le interviste agli scienziati (I)	60
Le interviste agli artisti (I)	62
Le interviste a confronto	66
Le interviste post-residenza	66
Interviste agli scienziati (II)	66
Interviste agli artisti (II)	62
DISCUSSIONE	74
BIBLIOGRAFIA	79

RIASSUNTO

Questa tesi analizza la costruzione della mostra "Lupi in città!" organizzata dal MUSE-Museo delle Scienze di Trento e incentrata sul tema del ritorno naturale del lupo sulle Alpi, trattato attraverso il linguaggio dell'arte contemporanea. La mostra ha previsto un periodo di residenza a Trento per gli artisti chiamati a esporre le loro opere e che, in quei giorni, hanno potuto confrontarsi non solo con gli organizzatori, ma anche con i ricercatori del MUSE. Scopo di questo confronto è stato stimolare la commistione tra arte e scienza nell'opera.

L'obiettivo di questa tesi è duplice: analizzare la scelta del linguaggio artistico per trattare un tema naturalistico e indagare come, nella creazione di "Lupi in città!", si sia creato dialogo tra gli organizzatori, gli scienziati che hanno partecipato alla residenza e gli artisti selezionati per esporre le loro opere.

Ciò viene indagato attraverso interviste semi-strutturate alle figure sopra citate, interviste mirate a comprendere sia come leggono la comunicazione del tema naturalistico attraverso l'arte, sia cosa si aspettano dal dialogo e che valore vi riconoscono.

INTRODUZIONE

1. Il lupo in Italia: una vittoria ecologica che causa conflitti

In questa tesi verrà analizzata la costruzione della mostra "Lupi in città!" organizzata da MUSE-Museo delle Scienze di Trento. Prima di soffermarsi sulla mostra e i suoi attori bisogna quindi spiegare il problema di base: perché è necessario fare comunicazione sul lupo?

La "questione del lupo" rientra in una categoria più ampia, la "questione dei grandi carnivori": lupi, orsi, linci e ghiottoni che, dopo anni di declino, hanno ricominciato (in modo naturale o con l'aiuto dell'uomo) a ripopolare diversi Paesi europei. Ma il loro ritorno e la loro conservazione non sono semplici, perché si devono interfacciare e a volte scontrare con questioni socioeconomiche, politiche e anche emotive, legate alla paura che gli abitanti delle aree interessate dalla ricolonizzazione provano nei confronti di questi animali (Chapron G *et al*, 2014).

Guardiamo più nel dettaglio la storia del lupo. Dal Medioevo, la caccia a questo animale è stata così feroce da determinarne la sparizione in diverse zone dell'Asia, dell'America e dell'Europa. In Italia, in particolare, alla fine della Seconda Guerra Mondiale la specie era prossima all'estinzione. Si contavano meno di cento individui, che abitavano aree isolate degli Appennini (Galaverni M *et al*, 2016).

Le ragioni dello sterminio della specie sono in gran parte legate al fatto che il lupo era considerato un animale nocivo e come tale poteva liberamente essere cacciato o ucciso con l'utilizzo di esche avvelenate. Si trattava di una caccia non solo legale, ma spesso anche incentivata. Le ragioni di ciò si trovano nella natura stessa del lupo: è un predatore, come tale può attaccare il bestiame d'allevamento e mettersi, in alcuni casi, in conflitto con l'uomo per la caccia ad altri animali, principalmente ungulati.

L'uomo è responsabile della tragica riduzione della popolazione del lupo italiano anche sotto un altro aspetto: le attività antropiche hanno causato, nel corso degli anni, una perdita di habitat per il lupo, che ha anche determinato una scomparsa delle sue prede naturali (Bocedi R e Bracchi PG, 2004).

In Italia, le politiche di salvaguardia della specie iniziano nel 1971, quando viene promulgato il Decreto Natali, che vieta la caccia al lupo o la sua uccisione tramite bocconi avvelenati. Negli anni successivi viene definitivamente riconosciuta la necessità di salvaguardia del lupo. In particolare, a livello comunitario, l'allegato IV della direttiva europea Habitat (92/43/CEE), "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", indica il lupo tra le specie per le quali è necessario adottare misure di rigorosa tutela; la direttiva è stata recepita in Italia con il regolamento DPR 8 settembre 1997, integrato poi nel 2003 (Repertorio della fauna italiana protetta, Ministero dell'Ambiente).

Le leggi di protezione hanno funzionato, almeno in termini di ripresa della popolazione. Le politiche di conservazione, unite a fattori sociali e ambientali quali lo spostamento degli abitanti dei monti verso le città e la creazione di parchi e aree

protette, il tutto unito alla notevole plasticità biologica del lupo, hanno permesso un deciso riprendersi della popolazione della specie in Italia. Negli ultimi quarant'anni, il numero di lupi è andato costantemente aumentando. Non è facile indicare numeri precisi, perché in Italia non è mai stata applicata una strategia di monitoraggio su tutto il territorio nazionale; inoltre, i lupi sono animali elusivi, che si muovono su areali ampi e spesso di difficile accesso, per cui i metodi di monitoraggio risultano impegnativi sia dal punto di vista umano che da quello economico (Galaverni *et al*, 2016). Indicativamente, comunque, in Italia si contano tra i 1.600 e i 1.900 individui (Mattioli L *et al*, 2014), per la maggior parte concentrati sugli Appennini, dove il lupo non è mai del tutto svanito, mentre un numero minore ha cominciato a ripopolare le Alpi.

Quindi vittoria, ecologicamente parlando. Eppure non tutti ne sembrano felici; per chi si era disabituato alla presenza del lupo sui nostri monti, il suo ritorno sembra una fiaba dal finale sbagliato. E allora lo correggono: le cronache degli ultimi anni riportano un numero impressionante di articoli riguardo a lupi uccisi nei modi più vari, impiccati, decapitati, scuoiati, lasciati in bella vista come monito. Uno dei casi forse più spettacolari è quello di Scansano, in Toscana, dove accanto a una testa mozzata di lupo è stato esposto un cartello dei cantieri edili che annuncia l'inizio dei lavori per "l'eliminazione dei predatori", firmato Cappuccetto Rosso (da La Repubblica Firenze, 13/2/2014). Non mancano esempi più recenti, come i lupi impiccati in provincia di Siena e appesi al cartello d'ingresso del paese (da La Stampa, 14/10/2017). Questo solo per citare i casi "che fanno notizia", i più brutali. I bracconieri sfruttano soprattutto strumenti di uccisione meno appariscenti, come le trappole o i bocconi avvelenati, particolarmente infidi e pericolosi perché rischiano di danneggiare anche altre specie selvatiche. Il punto è che il bracconaggio contro i lupi è ancora terribilmente attivo: secondo il WWF Italia, circa 150 lupi vengono uccisi ogni anno dai bracconieri. Certo, questa non è l'unica minaccia al predatore nel nostro Paese, perché anche incidenti stradali, scarsa qualità dell'habitat e, soprattutto, l'ibridazione con il cane rappresentano fattori importanti nel limitare la sopravvivenza della specie sul lungo periodo (Bocedi R e Bracchi PG, 2004). Tuttavia, i casi di bracconaggio -cruento o meno- restano una delle prime cause di morte del lupo in Italia e rappresentano un sintomo inquietante della situazione attuale.

Perché tanta ostilità nei confronti del lupo? Qual è il problema? Il lupo, oltre a mantenere la biodiversità, ha effetti positivi sull'ecosistema, grazie al suo ruolo di principale predatore europeo, in grado di operare una selezione sui grandi erbivori. Può limitare la presenza di cinghiali, che causano ingenti danni alle culture. E rappresenta un valore turistico per le aree in cui vive. Ma gli aspetti positivi non sembrano essere sufficienti per sopire un conflitto con l'uomo che dura da secoli.

1.1 "Al lupo!": le ragioni del conflitto

La gran parte di questo conflitto ha ragioni materiali ed economiche. *In primis*, la predazione del bestiame da parte dei lupi. Una breve ricerca su Google usando come

parole chiave "lupo attacco allevamenti" dà come risultato svariati articoli su lupi che hanno ucciso capi di bestiame, "pecore sbranate" e conseguenti "allevatori esasperati". Non tutte queste notizie sono accertate, perché non si può sempre far risalire l'uccisione del bestiame a un lupo; ad esempio, anche i cani randagi possono essere responsabili di atti di predazione (Bocedi R e Bracchi PG, 2004). Per gli allevatori che si erano disabituati alla presenza del lupo, comunque, il suo ritorno determina la necessità di prendere precauzioni costose sia in termini di denaro che in termini di tempo, come l'acquisto di recinti elettrificati e cani da guardia addestrati. In Italia manca una politica nazionale di tutela; a volte gli indennizzi per i capi persi sono su base assicurativa, per non parlare dei dubbi che possono sorgere sui danni indiretti causati dalla presenza del lupo, come nel caso degli animali fuggiti o della perdita di produttività.

Un altro gruppo di stakeholders che affronta con ostilità la crescita della popolazione del lupo in Italia è rappresentato dai cacciatori, che percepiscono una competizione per la caccia di alcune specie di animali (Linell JDC e Boitani L, 2011).

Alle ragioni economiche si aggiungono poi quelle legate all'emotività, rappresentate dalla paura degli abitanti delle zone interessate dal ritorno del predatore. Anche in questo caso, i media hanno spesso incentivato i timori con articoli sensazionalistici, che sembrano ancora risuonare dell'allerta "Al lupo, al lupo!". In realtà, come riporta il documento "The fear of wolves: a review of wolf attacks on human" redatto a cura del Large Carnivores Initiative for Europe (2002), dalla fine della Seconda Guerra Mondiale a oggi non sono stati segnalati casi di attacco all'uomo da parte del lupo, che da parte sua percepisce l'uomo come una minaccia, non come una preda (Linnell JDC *et al*, 2002). La paura, o quantomeno la diffidenza, permane però nell'immaginario comune: non è certo un caso che il lupo sia l'antagonista d'eccellenza delle fiabe, dove mangia nonne e attacca porcellini indifesi. Sradicare l'immaginario nato in antichità e che ancora oggi circonda questo animale non è certo semplice.

Tutti insieme, questi elementi contribuiscono a rendere difficile la conservazione a lungo termine del lupo e sfociano a volte, come si è visto, in gravi atti di bracconaggio.

1.2 Il Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia

I conflitti tra uomo e lupo hanno avuto particolare attenzione da parte dei media nel corso degli ultimi due anni a causa del Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia, redatto per conto del Ministero dell'Ambiente dall'Unione Zoologica Italiana. Il documento, ancora in fase di discussione, propone diverse misure per salvaguardare il lupo sul territorio nazionale, dal monitoraggio al controllo dell'ibridazione col cane. Può quindi sembrare strano che contro un piano del genere si siano scagliate le maggiori associazioni ambientaliste e animaliste, quali WWF Italia e LAV. Il perché è presto detto: come *extrema ratio* nei confronti di esemplari particolarmente dannosi per le comunità umane, nel Piano è prevista la deroga al divieto di rimozione dei lupi dall'ambiente naturale; in altre parole, una certa quota di animali (indicata come al massimo il 5 per cento, ma ricordiamo che è difficile stabilire la percentuale in

mancanza di cifre certe sulla popolazione di lupi in Italia) potrebbe essere legalmente uccisa. Nulla di nuovo, in realtà, perché le deroghe di rimozione sono già previste dalla già citata direttiva Habitat e dovrebbero comunque rispondere a criteri severi.

Tuttavia questa misura è stata oggetto di infiniti dibattiti, tanto che l'approvazione del Piano, che sarebbe dovuta avvenire nel febbraio 2017, è stata rinviata ed è ancora in fase di discussione.

Anche questo è sintomatico delle difficoltà nella gestione del lupo nel nostro Paese. L'esempio del Piano per la conservazione è particolarmente indicativo anche di quanto la "questione lupo" sia polarizzata: il lupo non appare mai come un animale neutro, come lo vorrebbe la scienza, con le sue caratteristiche etologiche. Appare piuttosto un animale da sterminare oppure difendere anche al di là delle necessità di protezione di alcune categorie di lavoratori.

Da qui, la necessità di curare una comunicazione sul tema, comunicazione che permetta una convivenza *stabile* tra il lupo e le popolazioni dei territori interessati dalla sua ricolonizzazione.

2. Il progetto LIFE WolfAlps per la conservazione del lupo sulle Alpi e l'importanza della comunicazione sul tema

Favorire la costituzione di una convivenza stabile tra uomo e lupo è il principale obiettivo del progetto europeo LIFE WolfAlps.

2.1 Il programma LIFE in generale

Il programma LIFE è stato istituito nel 1992 per sostenere, grazie all'erogazione di finanziamenti da parte dell'Unione, progetti di salvaguardia dell'ambiente e della natura nell'UE e in alcuni Paesi candidati e limitrofi. L'obiettivo finale è arrestare la perdita di biodiversità (dal sito della Commissione europea). Il programma ha avuto quattro fasi, l'ultima delle quali, LIFE+ (2007-2013), suddivisa in due ambiti d'intervento: "Azione clima" e "Ambiente". È in quest'ultima, e in particolare nella sua sessione tematica "Natura e biodiversità", che rientra il progetto LIFE WolfAlps. Il progetto è affiancato e in continuità con altri progetti dedicati alla conservazione del predatore. Tra questi, sono attivi in Italia il LIFE Ibriwolf, finalizzato a contrastare la perdita del patrimonio genetico del lupo, e il LIFE WOLFnet, che mira a sviluppare misure coordinate di protezione per il lupo sugli Appennini.

2.2 Il progetto LIFE WolfAlps e la strategia di comunicazione

Il titolo completo del progetto è "Il lupo nelle Alpi: azioni coordinate per la conservazione del lupo nelle Alpi e sull'intero arco alpino" e vede uniti dieci partner italiani, due sloveni e vari enti sostenitori. LIFE WolfAlps è vicino alla sua conclusione: la conferenza finale del progetto è prevista per marzo 2018; a questa seguiranno alcuni mesi di lavoro per completarne chiusura.

L'obiettivo finale del progetto LIFE WolfAlps è quello di "individuare strategie funzionali ad assicurare una convivenza stabile tra il lupo e le attività economiche tradizionali, sia nei territori in cui il lupo è già presente da tempo (alcuni branchi nelle

Alpi Occidentali), sia nelle zone in cui il processo di ricolonizzazione è attualmente in corso (Alpi Centrali e Orientali)" (dal sito LIFE WolfAlps). Come si può intuire, ciò richiede di agire in modo diverso e su diversi fronti: nel progetto sono previste attività di monitoraggio della specie, misure di prevenzione contro gli attacchi sugli animali domestici, controllo dell'ibridazione con il cane, prevenzione e controllo del bracconaggio. A tutte queste misure si affianca l'attività di comunicazione, cui è data grande rilevanza, definita "necessaria per diffondere la conoscenza della specie, sfatare falsi miti e credenze e incentivare la tolleranza nei confronti del lupo".

L'obiettivo della strategia di comunicazione messa a punto dal LIFE WolfAlps è massimizzare gli effetti positivi delle azioni di conservazione sulla coesistenza uomo-lupo nell'arco alpino. È concepita per garantire l'informazione sul progetto, dare una divulgazione ottimale dei suoi risultati e sostenere con azioni di informazione, divulgazione e didattica le sue azioni. Come si può intuire da quest'ultimo obiettivo, la comunicazione vuole essere a 360 gradi e coinvolgere diversi destinatari, da stakeholders quali allevatori, cacciatori e abitanti delle aree interessate a bambini, operatori turistici e abitanti delle aree urbane. L'approccio di questa strategia è pertanto definito "cooperativo" per il suo impegno al dialogo con i vari stakeholders, e "differenziato" per i diversi strumenti e modalità indirizzati alle categorie di destinatari (Strategia di comunicazione del progetto LIFE WolfAlps).

All'obiettivo generale del progetto, la strategia di comunicazione aggiunge obiettivi specifici, individuati come comunicazione di:

- conoscenze sulla biologia e l'etologia del lupo,
- una cultura del selvatico,
- conoscenze sui conflitti tra uomo e lupo e sulle soluzioni concrete applicabili,
- l'idea che l'approccio al tema vuole essere aperto e condiviso,
- obiettivi e risultati del progetto,
- l'importanza della conservazione e della protezione ambientale.

L'attuazione della strategia di comunicazione deve tenere in conto anche un altro aspetto, ossia la profonda diversità tra territori in cui il lupo è presente già da molti anni e quelli in cui è tornato solo in tempi recenti. Il conflitto è infatti più sentito laddove ci si era disabituati alla presenza del predatore (Linnell JDC e Boitani L, 2011); tale differenza va affrontata quindi con metodi diversi.

2.3 La partecipazione del MUSE

Una comunicazione da svolgersi su così tanti temi e fronti, con destinatari e quindi canali diversi e specifici, necessita ovviamente di un ente di coordinamento. Questo è rappresentato dal MUSE-Museo delle Scienze di Trento. L'attuazione della strategia è poi divisa tra il MUSE e il Parco Naturale delle Alpi Marittime, per rispondere all'esigenza citata precedentemente di differenziare le azioni di comunicazione tra luoghi già abituati alla presenza del lupo e luoghi in cui è in atto la ricolonizzazione.

Il MUSE è un ente beneficiario associato del progetto LIFE WolfAlps, di cui è entrato a far parte nel 2013. Nell'ambito del progetto, il museo ha proposto innumerevoli

attività di comunicazione. Tra queste la mostra "Tempo di lupi", che presenta il lupo sia dal punto di vista zoologico ed etologico sia dal punto di vista della storia del suo rapporto con l'uomo. La mostra, che è partita al MUSE ma è poi stata esposta in diverse altre sedi, unisce elementi interattivi a pannelli e tassidermie per parlare del predatore in modo scientificamente accurato. Alla mostra si sono affiancate innumerevoli altre azioni di comunicazione: conferenze, incontri con gli stakeholders (cacciatori, allevatori, ambientalisti, cittadini...), corsi di formazione. Tra questi ultimi, ad esempio, vi sono stati corsi di formazione per insegnanti di scuole di tutti gli ordini e gradi; i corsi prevedevano sia una parte teorica che una parte pratica, in modo che a loro volta gli insegnanti potessero coinvolgere gli studenti sul tema del lupo e sul progetto LIFE WolfAlps. E per gli studenti stessi, è stato portato nelle aule un gioco di ruolo che facesse riflettere proprio sulle tematiche connesse alla presenza del predatore.

A queste attività, non sempre a contenuto prettamente scientifico (c'è stata, ad esempio, una conferenza tenuta non da un ricercatore o amministratore, ma da un semplice appassionato di fotografia e natura), si sono affiancate iniziative in cui la comunicazione sulla specie è, in modi diversi, affiancata all'arte. In un certo senso, si possono far rientrare in quest'ambito due concorsi di disegno per bambini. Il primo, organizzato agli esordi del progetto, che chiedeva ai partecipanti di esprimere la loro idea di lupo attraverso un disegno. Nel secondo, conclusosi a maggio 2017, ai bambini era chiesto di presentare disegni affiancati da storie, come racconti o fumetti. Vedremo tra poco (prf 3.2) altre iniziative in cui il connubio tra arte e scienza si stringe.

3. L'arte nella comunicazione scientifica e naturalistica

3.1 Un po' di storia

Sebbene la storia dei rapporti tra arte e scienza non sia il punto centrale di questa tesi, vale la pena ed è doveroso ricordare che si tratta di un legame di lunga data. Come molti rapporti che durano nel tempo, ha vissuto fasi alterne. L'origine delle due discipline è comune: la capacità di formulare un pensiero astratto e costruirvi una rappresentazione sintetica del mondo (Drioli A e Ramani D, 2008). Nel Rinascimento le figure di artista e scienziato tendevano a sovrapporsi; ne è esempio arcinoto Leonardo da Vinci, che nei suoi dipinti e disegni studia l'anatomia e il mondo animale, e dai progetti ingegneristici e dagli studi architettonici crea piccole opere d'arte. Nel tempo si assiste a un progressivo allontanamento tra le due discipline, dovuto alla sempre maggior specializzazione, che sembrava averle scisse in due mondi separati. Soprattutto nell'espressione il divario è profondo: oggettività per la scienza, soggettività per l'arte.

Il legame tra arte e biologia è forse quello che si conserva di più nonostante l'avanzare della specializzazione, probabilmente perché lo studio del mondo naturale è da sempre legato alla sua rappresentazione grafica. Il disegno naturalistico rappresenta un filone ricchissimo, spesso legato alla funzione didattica (si pensi ai bestiari

medievali, agli atlanti di tassonomia illustrati), che resta vivo e attivo nel corso dei secoli, dai disegni di Leonardo da Vinci e i dipinti di Albrecht Dürer fino alle fotografie di *National Geographic*. C'è da stupirsi, dunque, se si è pensato all'arte per parlare del ritorno del lupo?

Arte e scienza si riallacciano soprattutto in un periodo storico in cui la scienza deve rispondere all'affermarsi di un orizzonte dubitativo nei suoi confronti. Man mano che la scienza esce dai laboratori (dalla sua "torre d'avorio") per entrare sempre di più nel dibattito pubblico, nella politica, nella religione a volte, e si riconosce quindi la necessità di diffondere la cultura scientifica per coinvolgere attivamente in pubblico (Drioli A e Ramani D, 2008), l'arte ne diventa un'alleata preziosa. La contaminazione tra i due generi rientra tra le proposte che i musei scientifici sperimentano per andare incontro al movimento scienza e società: corrente di pensiero e azioni culturali per promuovere il dialogo tra il mondo scientifico e la società per permettere ai cittadini di assumere scelte consapevoli sulla scienza e sulla sostenibilità delle sue azioni. Ed è questo l'approccio che sta alla base della visione culturale del MUSE (Lanzinger M, 2007).

3.2 L'arte per i temi naturalistici e faunistici

Riportare in un'opera artistica la bellezza del mondo naturale è un modo forte per far riflettere sulla sua importanza e su quanto unica e preziosa sia la sua fauna. Per questo è piuttosto facile trovare artisti che hanno dedicato il loro lavoro alla creazione di opere che rappresentino l'ambiente naturale e gli animali che lo abitano per sostenere e finanziare la loro conservazione. La maggior parte di queste iniziative riguarda la salvaguardia delle specie a rischio e ha coinvolto anche artisti del calibro di Andy Warhol che, all'inizio degli anni Ottanta, ha dedicato una serie di stampe agli animali minacciati di estinzione. Digitando su Google le parole chiave "art for animal conservation", uno dei primi risultati ad apparire è la pagina del gruppo Artists for Conservation, un'organizzazione no-profit canadese che organizza diversi generi di eventi (mostre, festival, iniziative online, spedizioni che coinvolgono scienziati e artisti) proprio per promuovere l'educazione ambientale e sostenere la conservazione della fauna e degli habitat selvatici. Segue il progetto Art saving wildlife, una collaborazione di artisti e organizzazione no profit a sostegno degli animali a rischio di estinzione.

Neanche in Italia mancano esempi di artisti e mostre a tema naturalistico/faunistico. Tra le più recenti, la mostra "Artists for whales", del collettivo Artists4Rhino, finalizzata a raccogliere fondi e a sensibilizzare il pubblico sul tema dei cetacei nel Mar Mediterraneo. Il tema naturalistico è soggetto e base su cui si fonda l'intera rassegna di Arte Sella, la manifestazione di arte contemporanea nata nel 1986, che presenta l'esposizione di opere lungo un sentiero del Monte Armentera (Val di Sella, in provincia di Trento). Per inciso, questo percorso presenta anche un'opera raffigurante dei lupi, realizzata dall'artista Sally Matthews.

Come si può capire da quanto detto finora, la maggior parte dei lavori artistici a tema naturalistico riguarda la tutela degli animali a rischio di estinzione, dalle balene ai

rinoceronti. Questo non è il problema del lupo italiano, la cui popolazione, come detto, è in ripresa. Per questo carnivoro, i problemi sono più strettamente legati al trovare un sistema di coesistenza con l'uomo che non danneggi nessuno dei due. Il caso della mostra "Lupi in città!" organizzata dal MUSE risulta quindi diversa per il tema trattato. Ma non solo: è anche una delle poche iniziative artistiche promossa da un ente scientifico e che prevede una collaborazione sinergica tra i suoi principali partecipanti: il museo, inteso sia come staff organizzativo che come ricercatori, e gli artisti. Non è la prima iniziativa di questo tipo promossa dal museo, che aveva già organizzato, oltre ai concorsi indirizzati ai bambini (in cui l'arte, seppure in un certo senso presente, non ha certo forma professionale), un concorso fotografico e uno spettacolo teatrale. Quest'ultima iniziativa è caratterizzata da un elemento che si riscontra anche nella mostra "Lupi in città!" analizzata in questa tesi, ossia il periodo trascorso insieme dai diversi partecipanti alla creazione dello spettacolo, intitolato "Rendez-vous 2200". Prima della stesura della sceneggiatura, la drammaturga incaricata è stata invitata a parlare con tutti gli stakeholder coinvolti sul tema, a confrontarsi con gli scienziati, a visitare il Centro faunistico Uomini e Lupi del Parco delle Alpi Marittime, in cui si possono vedere i lupi dal vivo. In questo modo è stato possibile creare uno spettacolo che, pur essendo volto soprattutto a stimolare le emozioni dello spettatore, presenta anche una grande ricchezza di spunti di riflessione e informazioni scientificamente accurate.

3.3 Comunicazione e dialogo nella mostra "Lupi in città!"

La mostra di arte contemporanea "Lupi in città!" ha, ovviamente, uno scopo preciso: rappresentare il ritorno del lupo sulle Alpi dopo oltre cento anni di assenza e avvicinare il pubblico al contenuto scientifico del progetto LIFE WolfAlps, rafforzando allo stesso tempo la funzione sociale delle istituzioni scientifiche. Il tutto a fronte della necessità di confronto fra l'uomo e il predatore di cui si è parlato in precedenza (prf. 1). La mostra, il cui debutto è avvenuto a Trento il primo dicembre, è stata pensata per poter poi itinerare presso altre sedi. "Lupi in città" era già stata prevista in fase di progettazione del piano di comunicazione. La sua ideatrice, Samuela Caliari, racconta che la scelta di trattare la tematica del lupo con il linguaggio artistico viene da una lunga esperienza maturata nel corso degli anni sul valore che ha il portare l'arte in un museo scientifico, e dal desiderio di lavorare con team eterogenei per produrre risultati originali ed evoluti. In altre parole, di allargare gli orizzonti, allo scopo di catturare quello che si può definire il "non-pubblico": le persone disinteressate al tema, distratte, che non visitano abitualmente il museo. Ed è per questo scopo che, innanzitutto, la mostra non è esposta nel museo, ma in città; e, per di più, in un contesto tanto avulso normalmente dall'opera artistica quanto sempre molto frequentato, ossia i mercatini natalizi di Trento. La scelta dell'arte permette di catturare, naturalmente, anche chi all'arte è già interessato per sua natura, ma che potrebbe essere per il resto del tutto disinteressato al tema del ritorno del lupo.

La scelta di comunicare con un tipo ben preciso di arte, quella contemporanea, trova le sue ragioni nella natura stessa di questo genere artistico: la capacità di scatenare

inevitabilmente una reazione nello spettatore, sia essa positiva o negativa; il suo essere provocante e provocatoria ("un po' sexy", la definisce Samuela Caliarì).

Il concorso di idee per la selezione dei progetti è stato pubblicato nel giugno 2017 e si è chiuso a settembre. In questo periodo, gli artisti che rispondevano alle condizioni di partecipazione (età inferiore ai quarant'anni e nazionalità italiana, singoli o in collettivo) hanno potuto inviare una presentazione del loro progetto.

La selezione delle opere è avvenuta nella giornata del 15 settembre 2017. La giuria riunitasi per scegliere i progetti da esporre a Trento era composta da sette membri:

- Samuela Caliarì, responsabile dell'area Audience Development del MUSE e ideatrice della mostra;
- Tullio Bagnati, direttore del Parco Nazionale Val Grande e referente del progetto LIFE WolfAlps;
- Margherita de Pilati, responsabile della Galleria civica di Trento;
- Clara Campestrini, dirigente del servizio Cultura, Turismo e Politiche giovanili del Comune di Trento;
- Giovanna Ulrici, architetto del servizio Parchi e giardini del comune di Trento;
- Adriana Polveroni, direttrice della fiera di arte moderna e contemporanea ArtVerona;
- Arturo Galasino, direttore della Fondazione Palazzo Strozzi

Oltre all'ideatrice della mostra, quindi, la giuria riuniva esponenti dei diversi partner della mostra "Lupi in città!", quattro dei quali esterni al progetto LIFE WolfAlps: la Galleria civica di Trento (che fa parte del Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, MART), la Fondazione Palazzo Strozzi, ArtVerona e il Comune di Trento. I primi tre enti sono stati coinvolti nel progetto come esponenti del mondo dell'arte, in grado quindi di attirare visibilità sulla mostra anche nel contesto artistico; la partecipazione del Comune di Trento permette un miglior collegamento con la cittadinanza e una miglior gestione nell'amministrazione della mostra.

La selezione, iniziata nel primo mattino e protrattasi fino al tardo pomeriggio, ha valutato i progetti inviati al concorso di idee presentandoli e andando ad analizzarne innanzitutto le caratteristiche di originalità, incisività, pertinenza con gli obiettivi del progetto LIFE WolfAlps, nonché la fattibilità tecnica e adattabilità. Quest'ultimo punto risulta importante per poter rendere, eventualmente, la mostra itinerante. Questi i criteri principali di valutazione; tuttavia, nello scegliere i progetti, la giuria ha anche cercato di variegare le proposte artistiche, in modo da ottenere una mostra che presentasse opere di diversa natura. I progetti vincitori del concorso d'idee sono infatti di vario genere: vi sono opere di street art, basate sull'illustrazione, ma anche installazioni, incluse installazioni audio e video.

Altre considerazioni che hanno portato alla selezione finale dei progetti hanno riguardato i loro autori: ad esempio, si è cercato di capire, guardando i loro portfoli e curricula, se avessero competenze sufficienti a permettere effettivamente loro di creare le opere che avevano proposto.

Il risultato finale di questa giornata di consultazione, confronto e analisi ha portato alla selezione di otto progetti, che illustreremo brevemente, per facilitare la comprensione della mostra che abbiamo analizzato.

- "Homo homini lupus" è il progetto presentato da Enrico Morsiani. Si tratta di un'installazione audio basata sul suono dell'ululato: gli abitanti di Trento sono chiamati a ululare per "esprimere le proprie paure e i propri desideri" e la registrazione dell'ululato può essere proposta in ambienti aperti o chiusi ed essere associata a brevi didascalie biografiche dell'"ululante" (es. "Adelina, 91 anni, pensionata")
- "FalseFriend [Joseph]", di Francesco Fossati, è l'installazione di una targa che richiama le targhe commemorative che si trovano normalmente esposte in ogni città. In questo progetto, però, l'avvenimento che vi è riportato non è mai accaduto, ma rappresenta solo un sistema per creare nello spettatore un'immagine mentale di quanto narrato e portarlo a un'analisi del reale. Nello specifico, il testo pensato dall'artista è riferito a Joseph Beuys, artista tedesco che nella sua performance "I like America and America likes me" (1974, New York, René Block Gallery) ha convissuto per tre giorni con un parente del lupo, il coyote. La targa proposta da Francesco Fossati recita: "Qui la notte del 6 dicembre 1973 JOSEPH BEUYS ebbe un incontro ravvicinato con un lupo"
- L'illustratrice e grafica umbra Giada Fucelli è stata selezionata per il suo progetto di una video-installazione. S'intitola LOOP/O e si tratta di un corto d'animazione con illustrazioni dell'autrice che si ripete in loop rappresentando il lupo nella sua vita quotidiana: cammina da solo, in branco, è in coppia, ulula, annusa qualcosa... Il video è pensato per essere proiettato in un luogo di passaggio, in modo che chi passa proietti sul video la propria ombra "inserendosi" nella scena
- "Who is afraid of?" è il progetto di Luca Bertoldi, artista che vive e lavora tra Milano e Trento. L'autore si propone di eseguire una ricerca sull'iconologia del lupo nel mondo occidentale e stamparne i risultati (tra quelli proposti a titolo esemplificativo c'è, per intenderci, la lupa di Roma) su manifesti. Questi ultimi possono poi essere affissi in spazi urbani
- "They are among us", di Laura Scottini, è un progetto molto simile al precedente nella sua forma espositiva. Anche qui, infatti, l'artista propone di affiggere nella città di Trento manifesti in cui viene rappresentato il lupo. In questo caso, però, le immagini sono illustrazioni originali dell'artista, caratterizzate dal suo stile cartoon, che riprendono i "lupi famosi" dell'immaginario popolare. A titolo esemplificativo sono proposti il lupo mannaro, l'Ezechiele che la Disney ha realizzato come lupo della favola dei tre porcellini, il lupo di Cappuccetto Rosso e così via
- "Lycanthrophia" è il progetto proposto dal friulano Mattia Campo dall'Orto, antropologo e street artist. Si tratta di un intervento di arte urbana, il disegno di una creatura metà uomo e metà lupo, che può essere realizzata sia direttamente su un muro sia su un supporto mobile

- L'artista Marco Ranieri è stato selezionato per il suo progetto "Au", un'installazione di tronchi d'albero, con la base coperta di foglia d'oro, cui si giunge seguendo delle orme applicate sul terreno. All'interno di questo "bosco" è installato un sensore di movimento con messaggi vocali che fa partire l'ululato del lupo
- "Drifters", dell'artista trentina Valentina Miorandi, è un'opera che si esplicita in una domanda: "come ti disponi verso l'ignoto?". Questa frase viene realizzata come vetrofania da applicare su superfici trasparenti (vetrine, vetrate etc), circondata dalla finestra del motore di ricerca Google e le sue opzioni (Google Search e Mi sento fortunato)

Gli artisti sopra citati hanno ricevuto un contributo economico per la realizzazione delle loro opere, e sono stati chiamati a partecipare a due residenze a Trento. La seconda, finalizzata alla realizzazione e all'inaugurazione delle opere, non è di stretto interesse per questa tesi, che si è piuttosto focalizzata sulla prima.

Durante la prima residenza (tenutasi tra il 7 e il 9 ottobre), infatti, gli artisti hanno avuto modo di confrontarsi con tutor e partner del progetto, ma anche con scienziati interni al MUSE, così da "facilitare e concretizzare la commistione tra arte e scienza", come si legge nel bando di concorso. Per Samuela Caliarì, questo è un obiettivo che agisce in profondità sul risultato finale della mostra: la residenza deve rappresentare la possibilità di creare qualcosa di nuovo, non solo un'opera artistica con elementi scientifici, ma una vera e propria forma ibrida tra arte e scienza.

È durante la prima residenza che gli attori entrano in contatto l'uno con l'altro. E non si tratta di un contatto breve ma di più giornate passate in stretta vicinanza e in dialogo continuo.

La prima residenza rappresenta quindi il punto che fa da snodo per questa tesi: il tipo di comunicazione che si vuole impiegare e l'idea di dialogo di organizzatori, artisti e scienziati cambia dopo questo incontro? L'opera d'arte può modificarsi entrando a contatto con lo scienziato? E lo scienziato cosa si aspettava dall'opera, e cosa vi ha trovato vedendo il progetto?

La prima residenza è soprattutto il momento del dialogo. Un termine che sembra essere la parola d'ordine del momento: ricorre spesso nei progetti del MUSE, così come nei bandi per i finanziamenti europei, nelle presentazioni dei progetti, nei discorsi di politici e scienziati. Il dialogo serve per permettere una comunicazione efficace (Rodari P, 2008), e l'arte, scrive Pietro Greco (Drioli A e Ramani D, 2008) è uno strumento efficace per stabilire un dialogo. Lo riferisce al pubblico, ma che dire del dialogo alla base, quello tra i creatori di una mostra? Che dialogo si può instaurare tra i diversi attori di "Lupi in città!": E con che conseguenze sulla comunicazione della scienza?

OBIETTIVO

La prima domanda da cui parte questa tesi è: perché comunicare un tema naturalistico con il linguaggio artistico?

Per rispondere, abbiamo indagato la costruzione della mostra d'arte contemporanea "Lupi in città!", organizzata dal MUSE-Museo delle Scienze di Trento, in partnership con numerosi enti. Il soggetto della mostra è il lupo e più precisamente la conservazione della specie sulle Alpi. Qui, infatti, il carnivoro ha ricominciato colonizzare il territorio dopo oltre cent'anno di assenza; il suo ritorno ha portato alla luce problematiche di convivenza con l'uomo e con le sue attività economiche, in particolare con l'allevamento.

L'organizzazione della mostra, che è stata inaugurata il primo dicembre 2017, ha previsto la selezione di otto opere artistiche tra quelle proposte nel concorso di idee, pubblicato a giugno e chiusosi a settembre 2017. Per i vincitori del bando sono stati previsti due periodi di residenza a Trento. Durante il primo di questi, gli artisti hanno avuto la possibilità di confrontarsi direttamente non solo con gli organizzatori del MUSE, ma anche con i ricercatori del museo. Scopo di questo confronto è, come si legge nel bando del concorso d'idee, "facilitare la commistione tra arte e scienza all'interno delle opere".

Per indagare la scelta del linguaggio artistico nel trattare tematiche naturalistiche/faunistiche, abbiamo sottoposto i principali partecipanti alla mostra, ossia organizzatori/promotori, artisti e scienziati (il pubblico è rimasto escluso per ragioni di tempo) a interviste semi-strutturate, nelle quali vengono analizzate le motivazioni che li hanno portati a partecipare a "Lupi in città!" (quindi con quali premesse mentali si avviano a un tema faunistico trattato dall'arte), la loro percezione del rapporto tra arte e scienza e degli scopi dell'unione tra le due discipline nel contesto di questa particolare mostra.

La prima residenza artistica, che rappresenta il momento di dialogo tra i principali partecipanti alla mostra (organizzatori, artisti e scienziati), ha fatto sorgere anche una seconda domanda. Pietro Greco (Drioli A e Ramani D, 2008) scrive che l'arte è uno strumento efficace per stabilire un dialogo; lo riferisce al pubblico, ma nel caso della mostra "Lupi in città!" appare la volontà di stabilire un dialogo precedente al contatto con il pubblico. Il periodo della prima residenza artistica, infatti, rappresenta un momento in cui si organizzatori, ricercatori e artisti si ritrovano a lavorare insieme, a confrontarsi gli uni con gli altri. Se questo periodo può essere considerato di dialogo, un dialogo alla base della stessa costruzione della mostra, allora appare interessante indagarlo nell'ottica della comunicazione scientifica. Che tipo di dialogo si può instaurare tra i vari partecipanti della mostra? E, secondo questi partecipanti, qual è il suo fine ultimo? Che conseguenze ha, se ne ha, sulla comunicazione della scienza?

Indagare il concetto e lo scopo del dialogo nelle prospettive dei diversi gruppi di attori è quindi diventato il secondo obiettivo di questa tesi.

Proprio perché il momento del dialogo è rappresentato dal periodo della prima residenza, questa è stata presa come punto focale. Le interviste utilizzate per rispondere al primo obiettivo di questa tesi, arricchite di domande che indagano il dialogo secondo le prospettive dei diversi attori, sono quindi state proposte in due momenti, ossia il pre- e il post- residenza. In questo modo è stato possibile valutare se le opinioni iniziali degli intervistati corrispondono a ciò che è avvenuto nel periodo passato insieme o se invece sono cambiate, e come.

La scelta di condurre le interviste sia prima che dopo la residenza ha permesso anche di valutare se il momento di dialogo ha effetti sulle opinioni riguardanti il primo obiettivo di questa tesi. Confrontandosi tra loro, lavorando insieme, i partecipanti possono infatti modificare le loro percezioni del rapporto tra arte e scienza, degli scopi dell'unione tra le due per trattare il tema del lupo, nonché individuare nuove ragioni di partecipazione a tale progetto.

METODOLOGIA DI RICERCA

La ricerca di questa tesi si è svolta su un singolo evento, la mostra "Lupi in città!" organizzata dal MUSE e tenutasi a Trento. Di conseguenza, il numero di persone coinvolte è relativamente ridotto: le opere da esporre, selezionate tra quelle inviate al concorso di idee tra giugno e settembre 2017, sono otto; quattro gli scienziati la cui partecipazione era prevista per la prima residenza. Numerosi gli enti che hanno collaborato alla costruzione dell'evento ma solo poche persone sono intervenute direttamente nel processo.

Il campione ridotto, inadatto a una metodologia di ricerca strutturata come un questionario, è stata una delle prime ragioni per scegliere l'intervista semistrutturata per analizzare la comunicazione e il dialogo nella costruzione della mostra.

Questo metodo di ricerca, che permette di focalizzare gli argomenti ma lascia al contempo spazio per lo sviluppo di eventuali temi inattesi, permette di cogliere le categorie mentali dell'intervistato senza collocarlo entro schemi prestabiliti. La possibilità di tentare di cogliere la complessità delle diverse percezioni rispetto all'approccio alla mostra e al dialogo che ne può nascere è stata la seconda ragione per scegliere una metodologia di ricerca che fornisca una cornice entro la quale gli intervistati esprimersi con parole loro.

Sono stati individuati tre gruppi di partecipanti alla mostra da intervistare:

- gli organizzatori e i promotori,
- gli artisti,
- gli scienziati

Un quarto, naturale gruppo di attori nel contesto di una mostra è il suo pubblico. Non è stato tuttavia possibile inserirlo tra gli intervistati (né come piccolo campione a cui sottoporre un'intervista semistrutturata né come campione più ampio cui chiedere di rispondere a un questionario) per ragioni di tempo. La mostra è stata infatti inaugurata a dicembre e l'analisi del pubblico avrebbe richiesto un tempo non conciliabile con quello stabilito per la consegna della tesi. La ricerca si è quindi concentrata esclusivamente sui tre gruppi di attori sopra elencati.

Agli intervistati di ciascuna categoria è stata rivolta una serie di domande focalizzate sulle parole chiave "comunicazione" e "dialogo" prima che si tenesse la residenza a Trento, in modo da valutare la percezione degli intervistati in un momento in cui non si erano ancora confrontati gli uni con gli altri.

È stata poi condotta una seconda intervista successiva al periodo di residenza, ossia il momento in cui gli attori entrano in contatto l'uno con l'altro. Questo permette di avere un doppio confronto: il primo tra la percezione di dialogo e comunicazione dei diversi attori; il secondo tra il pre e il post residenza. La seconda intervista è stata quindi utilizzata per capire se le aspettative e le percezioni sono state modificate o

confermate dall'esperienza della residenza, individuata come punto di snodo per la ricerca.

La seconda parte delle interviste ha coinvolto solo artisti e scienziati, perché il gruppo organizzatori/promotori è entrato nel periodo di residenza in modo marginale o indiretto. Ad esempio, il Comune di Trento ha fatto partecipare alla residenza un esponente che non aveva partecipato all'organizzazione della mostra, e il direttore di Palazzo Strozzi è intervenuto con un singolo workshop.

Gli intervistati

Sono stati intervistati tre organizzatori/promotori della mostra. Due di questi sono stati componenti della giuria per la selezione dei progetti artistici, mentre il terzo è il project manager del progetto LIFE WolfAlps. In questo gruppo è stata condotta un'unica serie di domande e gli intervistati non sono stati risentiti dopo la prima residenza, perché la loro partecipazione è stata marginale o indiretta. Le interviste di questo gruppo sono quindi usate solo per il confronto tra la percezione di dialogo e comunicazione tra i diversi attori.

Per quanto riguarda gli scienziati, erano quattro gli interni al MUSE che avrebbero dovuto partecipare alla residenza. Di questi, uno era lo stesso project manager già intervistato come organizzatore della mostra, per cui è stato escluso; un altro non ha potuto partecipare alla residenza. Sono stati quindi intervistati i due scienziati rimanenti.

Sono stati intervistati quattro degli otto artisti selezionati dalla giuria. La scelta ha ripercorso in parte la selezione dei progetti: sono stati individuati artisti che avessero proposto opere di diversa natura (installazioni, street art, installazioni video e audio), in modo da variegare il più possibile il campione.

Le domande

Le domande delle interviste, basate sulle parole chiave "comunicazione" e "dialogo", sono focalizzate sui diversi momenti che portano alla costruzione della mostra:

- le premesse che hanno portato all'idea della mostra,
- le proposte delle opere,
- l'interazione tra i diversi attori nella produzione delle opere

La prima parte delle interviste presenta domande simili, ma non uguali, per i diversi gruppi di intervistati. Le domande della seconda parte sono invece uguali per artisti e scienziati, ma a ciascun intervistato veniva ricordata la risposta dell'intervista precedente, per facilitarne una conferma o una modifica. Inoltre, trattandosi di interviste semistrutturate, la traccia di domande si è a volte arricchita di nuovi spunti, in base alle risposte date. In alcuni casi, questi spunti sono stati ripresi nelle interviste post residenza.

Nello specifico, le domande sono state:

Prima della residenza

1. (Per gli organizzatori/ promotori) Da quale esigenza nasce l'idea della mostra artistica sul tema del lupo?

(Per gli scienziati) Qual è l'esigenza che l'ha portata a essere coinvolto nel progetto, e come ne è coinvolto?

(Per gli artisti) Qual è l'esigenza che l'ha portata a partecipare a questo progetto?

Scopo di queste domande era individuare le ragioni che hanno portato gli intervistati a partecipare all'organizzazione della mostra. Si trattava quindi di capire se vi erano interessi pre-esistenti al tema del lupo, se si trattava semplicemente di motivazioni professionali o se vi era qualche altro tipo di spinta, e quale, che ha portato queste persone a partecipare a un progetto in cui l'arte è diventata il linguaggio per parlare del ritorno del lupo.

Questa domanda ha fatto da apripista per le seguenti, perché ha permesso di intuire come, ossia con che spirito e quali interessi, i diversi protagonisti si sono avvicinati alla mostra.

2. (Per promotori/organizzatori e scienziati) Cosa dovrebbe veicolare l'opera d'arte in questo contesto? E come?

(Per gli artisti) Dal punto di vista della comunicazione, cosa dovrebbe veicolare l'opera che ha progettato?

Queste domande sono state pensate per scoprire da una parte cosa si aspettavano organizzatori/promotori e scienziati e dall'altra cos'avevano invece pensato gli artisti. Il confronto tra le risposte date prima della residenza con quelle date a seguito della residenza ha permesso di scoprire se le aspettative (se c'erano) corrispondevano a ciò che avevano progettato gli artisti e se, dal canto suo, l'artista aveva cambiato la propria proposta a seguito dell'incontro. E se sì, perché l'aveva fatto: se per modificare il messaggio, se per mere ragioni pratiche, se aveva potuto aggiungere elementi che prima gli erano sconosciuti o a cui non aveva pensato e che gli sono stati suggeriti dall'incontro con gli altri attori.

Con queste domande, inoltre, si voleva avere un'immagine di ciò che dovrebbe essere il messaggio principale delle opere per i diversi gruppi di intervistati. Un artista, ad esempio, potrebbe aver voluto semplicemente creare qualcosa di bello, mentre uno scienziato o un membro dello staff del MUSE potrebbe aver avuto interesse a un messaggio specifico (sulla tutela del lupo, o per sfalsare i miti che circondano la specie...). Dalle risposte a questa domanda doveva insomma cominciare a emergere ciò che ciascun intervistato aveva individuato come ruolo dell'arte nel trattare un tema naturalistico.

3. (Per tutti) Come percepisce l'arte dal punto di vista della comunicazione? (Si tratta solo di comunicazione attraverso l'esperienza estetica, volta alla sensibilizzazione, o può essere uno strumento d'informazione? E in questo caso, può essere usata anche per fornire nozioni sulla tematica faunistica?)

Qui si è entrati nel vivo delle ragioni per cui un tema naturalistico/faunistico è stato trattato con il linguaggio artistico. Si trattava di una domanda comune a tutti gli

intervistati perché, in questo caso, slegata dal loro ruolo nella creazione della mostra; le risposte possono essere state influenzate, semmai, dalla loro esperienza personale e professionale. La domanda ha permesso di capire che visione gli intervistati avevano del rapporto tra arte e scienza: se secondo loro sono legate, quanto, perché. E, di conseguenza, perché l'arte può essere un linguaggio per trattare tematiche ecologiche, con quali fini e vantaggi.

4. (Per gli organizzatori) Perché, tra i tanti possibili approcci per trattare il tema del lupo, è stato scelto proprio quello dell'arte?

A quali aspettative risponde?

(Per gli scienziati) Secondo lei, quali aspettative può soddisfare il mezzo artistico?

Cosa ne pensa della scelta di parlare del lupo attraverso l'arte?

(Per gli artisti) Quali aspettative pensa di soddisfare con la sua partecipazione, e, in generale, quali aspettative ha dell'arte per esprimere un contenuto scientifico?

Secondo lei, perché l'arte può essere utilizzata per trattare la tematica del lupo e creare dialogo?

Si sono approfondite le risposte alla domanda precedente, cercando di stabilire cosa può fare l'arte, secondo gli intervistati, per trattare le tematiche scientifiche. Per circoscrivere la questione, che risultava piuttosto ampia e avrebbe potuto rendere difficile una risposta, la domanda è stata composta in due parti. La prima, più generica, riguarda le aspettative che l'intervistato aveva dell'espressione di contenuti scientifici attraverso l'arte; la seconda parte della domanda è stata invece focalizzata sul caso specifico del lupo, così da far ragionare l'intervistato sulla mostra cui ha partecipato.

5. (Per tutti) Cosa significa per lei "dialogo" nella creazione di questa mostra?

Perché è importante?

Queste ultime due domande si discostano dalle precedenti perché riguardavano strettamente il dialogo. Si specifica che il dialogo a cui ci siamo riferiti non è quello con il pubblico, bensì quello tra organizzatori, scienziati e artisti. All'intervistato è stato chiesto di dare una sua definizione del processo, o del momento, di dialogo, riferito alla prima residenza (ed eventuali contatti successivi, nati proprio a seguito della residenza). Le definizioni che sono state date in risposta a questa domanda sono state fondamentali, perché hanno descritto in modo netto ciò che l'intervistato si aspettava dalla residenza e, di conseguenza, l'importanza di quest'esperienza, come e se ha potuto cambiare il loro lavoro.

6. (Per tutti) Cosa si aspetta dal "dialogo" in questo processo? Pensando a quest'esperienza, come si aspetta che le permetterà di dialogare con gli altri attori (in particolare, con gli scienziati per gli artisti e viceversa)?

L'ultima domanda è stata in realtà soggetta a cambiamenti a seconda delle risposte date alla precedente. Lo scopo di questa seconda parte di intervista, riguardante il dialogo, è rimasto comunque capire cosa i diversi gruppi di attori si aspettavano dai momenti di confronto della prima residenza e che importanza hanno dato

all'esperienza. Per queste ultime due domande, ancora più che per le precedenti, la valutazione pre- e post-residenza è stata fondamentale per capire se ciò che i partecipanti si aspettavano era effettivamente avvenuto; si è potuto inoltre valutare se la residenza è stata recepita nello stesso modo da tutti gli intervistati.

Dopo la residenza

1. Nell'esperienza di questa prima residenza ha trovato confermate le sue esigenze di partecipazione al progetto (ossia: le ragioni che l'hanno convinta a partecipare sono state confermate in quest'incontro)?

Ne ha individuate di nuove o diverse, a cui non aveva pensato prima?

La prima residenza può aver portato alla luce nuove ragioni di interesse per gli intervistati. Il confronto con gli altri partecipanti può aver stimolato curiosità che prima non c'erano o fatto riflettere su aspetti che non erano stati considerati. Ad esempio, un artista che non era interessato al tema naturalistico potrebbe essersi avvicinato grazie al confronto con gli organizzatori e gli scienziati; viceversa, uno scienziato potrebbe aver trovato una ragione per partecipare nell'analizzare forme di comunicazione diverse dal linguaggio scientifico. Questa domanda mirava a valutare se ciò era avvenuto, o se le motivazioni che hanno spinto gli intervistati a partecipare alla mostra sono rimaste inalterate.

4. (Per gli scienziati) Cosa ne pensa delle opere proposte e delle modifiche (eventualmente) apportate? Rispondono all'idea che se n'era fatto?

(Per gli artisti) Il suo progetto ha subito modifiche a seguito della prima residenza? Se sì, quali e perché?

Il progetto dell'opera è stato, al momento della residenza, il prodotto più tangibile che i partecipanti avevano della mostra. Per gli scienziati, che non li avevano mai visti, trovarvisi di fronte è stato il momento il cui le loro aspettative al riguardo sono state o meno disattese. E non necessariamente in senso negativo: il confronto con i progetti può aver rappresentato la scoperta di nuovi messaggi, cui il ricercatore non aveva pensato in precedenza. Per gli artisti, d'altro canto, la residenza è stato il momento in cui mettere a punto i propri lavori. Con questa domanda, si è voluto scoprire se e cosa era cambiato nelle loro proposte e, soprattutto, perché: ci sono state modifiche che hanno cambiato il messaggio dell'opera? O solo cambiamenti tecnico/pratici?

3. Dalla prima intervista sembrava emergere che secondo lei l'arte è/non è uno strumento d'informazione che può trasmettere nozioni scientifiche. L'incontro di questi giorni le ha confermato la sua opinione, o il confronto con gli altri partecipanti l'ha modificata?

Con questa domanda si voleva semplicemente scoprire se la visione del rapporto tra arte e scienza si era in qualche modo modificata a seguito della residenza. Ciò valeva anche all'interno di uno stesso gruppo di intervistati, in particolare per gli artisti. Se hanno avuto la possibilità di confrontarsi tra loro, è possibile che il

trovarsi a contatto con opere diverse dalle proprie (più o meno "scientifiche"), possa aver cambiato le impressioni che avevano prima della residenza.

4. Ha individuato nuove aspettative dell'arte per esprimere un contenuto scientifico?

Cosa ne pensa ora del trattare la tematica del lupo con l'arte?

Come la domanda precedente, anche questa voleva verificare se ci sono stati cambiamenti, e quali, nelle aspettative dell'arte per trattare un contenuto scientifico. Nel porre la domanda, si è presa in riferimento e si è ricordata all'intervistato la risposta data nella prima parte di intervista.

5. Nella prima intervista ha definito il dialogo come... La prima residenza ha risposto a questa visione?

In cosa è consistito il dialogo con organizzatori e scienziati?

Ha individuato nuove ragioni dell'importanza del dialogo?

È stato infine analizzato il risultato della residenza in termini di dialogo. Si è valutato quindi come gli intervistati hanno vissuto il periodo di residenza, se questa ha confermato la loro visione del concetto di dialogo, se ha aggiunto risvolti inattesi. Soprattutto, se gli intervistati hanno percepito di aver effettivamente avuto un dialogo, e con che effetti nella creazione della mostra o anche sulla loro vita professionale (ad esempio, se ha portato a un nuovo interesse per la scienza trattata con il linguaggio artistico, per i temi naturalistici, se uno scienziato pensava di aver individuato elementi dell'arte utili anche per il suo lavoro, come creatività o possibilità di comunicare in modo originale etc).

6. Può esprimere un'impressione generale di questo breve periodo passato con gli organizzatori, gli scienziati e gli altri artisti?

Ultima domanda, di chiusura, lasciata aperta per dar modo di far emergere dall'intervistato ogni altro elemento che gli sembri rilevante. Ha offerto la possibilità di scoprire se la residenza ha rappresentato, nel suo complesso, un'esperienza positiva e che impressioni ha lasciato.

INTERVISTE PRE-RESIDENZA

In questo capitolo sono state raccolte le risposte delle interviste fatte prima del periodo di residenza degli artisti, ossia quel periodo in cui i diversi protagonisti sono entrati in contatto tra loro. È nell'esperienza della residenza che si individua il momento di confronto che in questa tesi viene utilizzato per indagare i cambiamenti, se ci sono, nelle percezioni e nelle visioni degli intervistati riguardo alla scelta di trattare una tematica naturalistica/faunistica tramite il linguaggio artistico e il ruolo che il dialogo assume nel contesto della creazione della mostra "Lupi in città!".

Le interviste sono divise in tre gruppi. Il primo raccoglie le domande poste e le risposte date degli organizzatori/promotori della mostra, rappresentati da Carlo Maiolini, project manager del progetto LIFE WolfAlps; Arturo Galasino, direttore di Palazzo Strozzi, e da Clara Campestrini, per il servizio di Cultura, Turismo e Politiche giovanili del Comune di Trento.

Nel secondo gruppo vi sono le interviste a due dei ricercatori che hanno partecipato alla residenza artistica per fornire il loro supporto scientifico al lavoro degli artisti. Si tratta di Osvaldo Negra e Marta Gandolfi, entrambi zoologi che lavorano al MUSE.

Nel terzo gruppo, infine, sono raccolte le interviste a quattro (Laura Scottini, Marco Ranieri, Enrico Morsiani e Francesco Fossati) degli otto artisti selezionati per esporre le loro opere a Trento. Sono stati selezionati cercando di creare un gruppo misto in termini di provenienza e di tipo di opere proposte (che spazia dal disegno all'installazione); il loro progetto è brevemente descritto all'inizio di ogni intervista.

Per ciascuno degli intervistati è stata inserita una breve nota introduttiva riguardante il loro lavoro e le ragioni per cui sono entrati in contatto con la mostra.

Le interviste a organizzatori e promotori

Intervista a Carlo Maiolini

Carlo Maiolini si è laureato in Biologia nel 2004 e ha poi seguito un master in Comunicazione Ambientale all'Università di Pisa. Nonostante gli studi scientifici, non è mai entrato nel mondo della ricerca e si è invece sempre occupato di divulgazione. Lavora sui progetti europei, anche dal punto di vista amministrativo, nella sezione di Relazioni Esterne e Affari Internazionali del MUSE. Si è scelto di intervistarlo in qualità di project manager del progetto LIFE WolfAlps, per il quale è quindi responsabile di pianificazione, esecuzione, controllo e chiusura.

D. Da quale esigenza nasce l'idea di una mostra artistica sul tema del lupo?

R. Fa parte di una serie coordinata di attività di comunicazione che sono state proposte dal MUSE all'interno del progetto LIFE WolfAlps, un progetto europeo finanziato dal programma LIFE, dedicato alla natura e all'ambiente. Io sono subentrato come project manager a progetto approvato. Quindi l'ideazione delle azioni di comunicazione del LIFE WolfAlps risale al 2012 e, in particolare, al team di Samuela Caliarì.

D. Ma perché proprio una mostra artistica?

R. È un modo di fare che accomuna il MUSE: per noi è abbastanza usuale, ci sembrerebbe non contemporaneo il chiuderci in settori ben definiti, senza contaminare i generi. Ci rendiamo conto, comunque, che questa scelta è ancora considerata particolare e non deve essere data per scontata. Pensiamo che la contaminazione dei linguaggi sia una peculiarità della contemporaneità. La settorialità novecentesca delle due culture, scientifica e umanistica, non hanno, secondo noi, tante ragioni per continuare a vivere separate. Pensiamo che ci sia bisogno di andare verso una terza cultura, una conoscenza umana generale che possa passare dalle scienze cosiddette "dure" a quelle di stampo più umanistico, senza muri né impossibilità di dialogo. I filosofi della scienza hanno affermato più volte, ed è ormai riconosciuto, che il pensiero scientifico può essere fortemente influenzato da ispirazione, emozione, contingenza, casualità, arte e via dicendo.

Non tutte le azioni del LIFE WolfAlps, comunque, si basano sull'arte: abbiamo proposto un programma di attività a 360 gradi che va dalla conferenza tecnico-scientifica sulla biologia e l'ecologia classica del lupo all'arte contemporanea. È quindi comunque importante ricordare che "Lupi in città!" è solo una delle iniziative portate avanti.

Pensiamo che quel particolare set di conoscenze che attingono al mondo dell'arte siano importanti in un dialogo fra persone e istituzioni nella gestione di una specie problematica come il lupo. Tutti i maggiori biologi e scienziati concordano sul fatto che il problema del ritorno del lupo sulle Alpi e sulla sua sostenibilità non sia una questione scientifica, ma qualcosa che attiene molto di più all'ambito psicologico, sociologico e politico. Forse c'è solo un dieci per cento di scienza nella "questione lupo". Teniamo comunque molto a far sì che il discorso sia sostenuto anche da dati scientifici e rimanga ancorato alla razionalità. L'arte resta quindi nel raggio della comunicazione a 360 gradi.

D. Il termine "dialogo" ricorre molto nel bando della mostra. Cosa intende con "dialogo", come lo definirebbe?

R. Non posso ancora dire che tipo di energie, di scambi si genereranno in questa mostra prima che si realizzi. Quello che ci auguriamo di implementare in tutti i nostri prodotti di comunicazione è l'evitare la polarizzazione che, quando si parla di lupi, crea incomunicabilità. Il lupo è una specie cui è impossibile rimanere indifferenti: o lo ami o lo odi. In tre anni di progetto non abbiamo mai incontrato una persona che sia indifferente alla questione. I cittadini si dividono nettamente tra persone a cui i lupi piacciono e sono molto a favore al suo ritorno e chi invece lo odia e vorrebbe non ci fosse. Il problema nella comunicazione è quindi che spesso ci si trincerava dietro a queste questioni ideologiche. Per scardinare questi fortini mentali bisogna allora andare a cercare di basare il discorso su temi un po' originali, prendere in considerazione argomentazioni che non ci si aspetterebbe.

D. Voi però parlate di dialogo anche tra i diversi stakeholder della mostra, ossia tra voi, gli artisti e gli scienziati. Come interpreta qui in dialogo?

R. Anche in questo caso, pensiamo al dialogo come processo per cercare originalità e un sistema per comunicare con il pubblico.

D. Perché è importante?

R. Sempre per il discorso di prima, evita la polarizzazione.

D. Cosa dovrebbe veicolare l'opera d'arte? E come?

R. Non credo che il committente debba aspettarsi nulla da un artista; certo non vogliamo fare propaganda, né contro né a favore del lupo. Resta un semplice passaggio di emozioni tra come l'artista vede qualcosa e lo trasmette.

D. La mostra risponde ad aspettative particolari?

R. Dovresti chiedere all'ideatrice.

D. Come percepisce l'arte dal punto di vista della comunicazione?

R. Credo che arte e comunicazione sia due cose molto diverse: la comunicazione è sempre funzionale a qualcosa, l'arte è fine a se stessa. Però l'arte permette di attirare l'attenzione su un tema, è l'effetto maggiore che cercheremo di ottenere con questa mostra. Proprio per questo dicevo che un'operazione del genere non avrebbe senso se, una volta attirata l'attenzione sull'argomento, non ci fosse un apparato comunicativo in grado di fornire una serie di informazioni che un artista non può, non deve e non gli chiediamo di fornire al pubblico.

D. A che scopo allora l'incontro tra artisti e scienziati?

R. Serve per il dialogo fine a se stesso. Credo che un artista possa esprimersi tanto meglio quanto ha informazioni ed esperienze a disposizione. Chiedendo agli artisti di riflettere su un tema, offriamo loro la possibilità di cogliere degli spunti che altrimenti non potrebbero cogliere, parlando con chi il lupo lo studia, chi sta nella foresta, chi lo gestisce. Ci sembrava il minimo da offrire agli artisti in cambio della loro opera.

Intervista ad Arturo Galasino

Arturo Galasino ha studiato storia dell'arte, materia nella quale ha conseguito anche un dottorato nel 2007. È una figura di spicco nel panorama artistico: ha lavorato in musei del calibro del Louvre di Parigi e della National Gallery di Londra, per tornare in Italia nel 2015 e assumere il ruolo di direttore generale della Fondazione di Palazzo Strozzi a Firenze. È stato invitato a partecipare all'organizzazione di "Lupi in città!" perché l'importanza del suo ruolo e della sua figura, nonché le sue competenze, potessero permettere alla mostra, ideata nel contesto di un panorama scientifico, di avere più facilmente avere visibilità.

Sono proprio le sue competenze in materia artistica e la sua posizione di esterno sia al museo, sia all'ambiente trentino, ad averci indotto a intervistarlo per indagare le sue opinioni e prospettive per quanto riguarda la comunicazione dei temi naturalistici tramite l'arte e il ruolo del dialogo che sta alla base della costruzione di questa mostra.

D. Da quale esigenza nasce l'idea di una mostra artistica sul tema del lupo?

R. È un progetto a cui ho aderito con grande entusiasmo perché mi pareva un discorso interessante non solo in senso stretto, ovvero dal punto di vista di un museo della scienza che si occupa per definizione di temi ecologici, legati all'ambiente eccetera. Ma era interessante anche in senso più lato, come un invito a riflettere, a ripensare, soprattutto nei tempi in cui viviamo, ad alcuni pregiudizi reconditi nel nostro inconscio, in un certo senso atavici, che popolano il nostro immaginario; ad alcune nostre espressioni, nel nostro linguaggio, che spesso condizionano, consciamente o meno, il nostro modo di pensare. Il lupo, come elemento letterario, negativo, malefico per eccellenza, merita invece, per la sua importanza all'interno dell'ecosistema, ben altri pensieri. Quindi l'idea è di andare contro al pregiudizio, contro l'idea di diverso eccetera. Mi pare che oggi questo tipo di iniziative abbiano un valore.

D. Perché, tra tutti i possibili approcci per trattare il tema del lupo, è stato scelto proprio quello dell'arte? A che aspettative risponde?

R. L'arte, soprattutto l'arte contemporanea, è in linguaggio che, credo, può spesso in modo più forte e diretto provocare riflessioni, pensieri fuori dall'ordinario e andare quindi oltre quelli che sono gli schemi ricorrenti del nostro modo di agire e di pensare. L'arte e gli artisti hanno, se vogliono avere un ruolo sociale, il dovere morale di sfidare le convenzioni, di metterle in discussione. Quindi temi di questo genere, oltre a essere trattati, come si fa, con l'uso della scienza e quindi in modo più neutro, devono anche essere trattati da artisti, con una visione che va oltre gli schemi.

D. Come percepisce l'arte dal punto di vista della comunicazione?

R. L'opera d'arte (e questo vale per tutte le epoche, non soltanto per l'arte contemporanea) è portatrice di messaggi complessi, ovvero che si possono leggere sotto vari profili, in modo stratificato e molteplice. Quindi l'arte può informare, emozionare; l'arte ha il ruolo, secondo me, di migliorare la nostra vita e ampliare le nostre percezioni.

D. Il fatto che l'arte abbia più sfumature può renderla particolarmente adatta a trattare un tema complesso?

R. Assolutamente sì. L'arte "politica", quella impegnata, è uno degli argomenti più importanti oggi, come gli artisti riescano a intervenire sulla società, darci una visione, cambiare il nostro punto di vista, farci riflettere. Se non lo possono fare gli artisti, chi lo può fare?

D. Secondo lei, cosa dovrebbe veicolare l'opera d'arte, nel contesto di questa mostra?

R. L'idea di ripensare, ripensare alla realtà in modo complesso, quindi a rimettere in discussione alcuni pregiudizi. In questo caso, anche a imparare qualcosa su questa specie animale così poco conosciuta.

D. E come dovrebbe farlo?

R. Mi sembra che ci sia una varietà di linguaggi, che cerchiamo di rendere per dare la

visione complessa. Mi pare che ci sia voglia sia di emozionare, quindi di toccare i lati più emotivi della questione (in riferimento ai pregiudizi), ma anche di dare qualche informazione. Abbiamo visto infatti che gli artisti hanno un po' indagato e sono andati in profondità anche dal punto di vista etologico sulla realtà del lupo. C'è quindi una doppia valenza. È bello che la valenza più emotiva, veicolata dagli artisti, abbia come contraltare un luogo come il MUSE, in cui si può approfondire anche la parte più prettamente scientifica. È bene che ci siano queste due realtà. Arte e scienza formano un connubio molto forte, oggi sempre più presente. In questo caso, la presenza del MUSE diventa interessante per veicolare l'interazione tra arte e scienza in modo doppio.

D. Una parola che ricorre tanto nel bando della mostra, e in generale dei progetti del MUSE, è "dialogo". Lasciando da parte quello con il pubblico e riferendoci a quello tra organizzatori, artisti e scienziati, lei cosa intende con "dialogo"? E perché è importante?

R. Un'istituzione deve dialogare in diversi modi e in diverse direzioni. Innanzitutto con il pubblico, ma poi il museo ha, sempre più nella nostra società, un ruolo di mediatore. Va così oltre il suo ruolo di contenitore, e cerca di essere sempre più aperto alla società, creando sinergie, collaborazioni. Per me dialogo vuol dire lavorare e collaborare con un maggior numero di istituzioni possibile, per dare voce a tutti e diventare anche una sorta di megafono per le realtà più piccole e portare il sapere nelle città. Unisce quindi istituzioni, mezzi, modi di lavorare diversi. Può anche essere una vetrina per le eccellenze locali in modo che si possano esprimere. Il museo diventa così un modo di esprimersi e avere un luogo rappresentativo per tutto il territorio.

D. Si aspetta di avere un dialogo con artisti e scienziati?

R. Sarebbe il caso... chiaramente, un'iniziativa di questo genere è polifonica, vi convergono tante voci per dare vita a un progetto più grande. Io spero che, in questo senso, l'iniziativa non venga presa in modo monolitico e ci sia dialogo fra gli artisti, attraverso gli occhi dei curatori e degli esponenti scientifici del museo, per creare poi dialogo fra le istituzioni, il pubblico e iniziative più popolari della zona.

Intervista a Clara Campestrini

Clara Campestrini è dirigente per il servizio di Cultura, Turismo e Politiche giovanili del Comune di Trento. Ha già collaborato in passato con il MUSE e rappresenta il punto di collegamento tra il museo e la cittadinanza. Inoltre, è portavoce dell'Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani (GAi), un organismo che raccoglie molte amministrazioni locali per sostenere la creatività giovanile attraverso iniziative di formazione, promozione e ricerca. Quindi Clara Campestrini fa da figura di collegamento tra museo e comune e, per mandato ma anche per sensibilità, ha un'attenzione particolare per i giovani artisti. Questo è stato fondamentale per raccogliere il maggior numero possibile di adesioni al concorso di idee.

D. Da quale esigenza nasce l'idea di una mostra artistica sul lupo?

R. L'esigenza è un nuovo modo di comunicare, comunicare anche attraverso l'arte. Credo che oggi serva abbattere gli steccati fra le varie discipline, quindi non solo comunicare attraverso la scienza, ma anche in altri modi, e l'arte si presta moltissimo a questa funzione

D. Perché? Cioè, perché proprio l'arte?

R. Perché è molto immediata. Perché crea curiosità, sconcerto a volte, e quindi fa riflettere, mentre l'approccio scientifico a volte scoraggia. Magari uno pensa "non lo capisco, per me la scienza è difficile".

D. Quindi a quali aspettative risponde l'arte?

R. Ha l'immediatezza, può rivolgersi a qualsiasi background culturale.

D. Lei come percepisce l'arte dal punto di vista della comunicazione? Ad esempio, funziona solo a livello emotivo o può essere usata anche per trasmettere delle nozioni?

R. Non lo so, ma credo di sì, perché se ad esempio vedo il pendolo di Faucolt mi chiedo che significato abbia, perché e quanto si sposta. Sì, credo che induca anche a fare domande e magari capire qualcosa che, se venisse spiegata solo teoricamente rifiuterei o comunque non attirerebbe l'attenzione.

D. Secondo lei cosa dovrebbe veicolare l'opera d'arte nel contesto del lupo? Che messaggio dovrebbe passare, e come dovrebbe farlo?

R. Credo che dovrebbe far riflettere su cos'è il lupo, che funzione ha, c'è posto anche per lui, che ruolo ha dal punto di vista della biodiversità nel suo essere nemico naturale di altri animali...

D. Passando al dialogo, che è un termine che ricorre tanto nei progetti del MUSE e nel bando di quest'iniziativa: lasciando da parte quello con il pubblico, e riferendoci a quello tra voi, che organizzate la mostra, tra artisti e scienziati, lei cosa intende con "dialogo"? Che definizione, che descrizione ne darebbe?

R. Il dialogo è uno scambio di punti di vista, perché non si può avere sempre il proprio. È confronto.

D. E qual è la sua importanza?

R. Il non avere una visione unica, ma permettere di comprendere le ragioni altrui e la complessità delle relazioni delle persone e dei processi.

Le interviste agli scienziati

Intervista a Osvaldo Negra (I)

Osvaldo Negra lavora al MUSE come mediatore culturale per la Biodiversità ed Ecologia. Ha una formazione strettamente scientifica: laureato in Biologia, ha conseguito un dottorato in Etologia, per poi lavorare al Museo Tridentino di Scienze naturali svolgendo attività di ricerca e di organizzazione di mostre. La sua esperienza è quindi duplice, perché include sia gli studi e le ricerche in ambito zoologico, sia la partecipazione a mostre.

È stato chiamato a partecipare alla prima residenza della mostra "Lupi in città!" in qualità di zoologo, per supportare e aiutare gli artisti, dal punto di vista scientifico, nella creazione delle loro opere.

D. Qual è l'esigenza, se ce n'è una in particolare, che l'ha portata a essere coinvolto nel progetto?

R. Sono uno zoologo e ho particolarmente a cuore le questioni relative ai grandi carnivori, che sono particolarmente suscettibili a conflittualità elevate con la nostra specie, che è piuttosto invadente e invasiva nell'utilizzo del territorio.

D. Quindi è sostanzialmente un interesse personale e di lavoro?

R. Sì, diciamo che non ho una preclusione sul fatto che l'attenzione della collettività su temi quali la conservazione dei grandi carnivori e la loro gestione in contesti fortemente antropizzati passino solo attraverso ricerca e divulgazione, ma anche attraverso coinvolgimenti che passano per canali più atipici. Penso che sia una causa con un grosso fondamento scientifico che può però essere anche elemento di trasposizione artistica. E ben venga se il canale dell'arte riesce a muovere ciò che i canali della scienza sembrano non muovere.

D. Come percepisce l'arte dal punto di vista della comunicazione? Ad esempio, pensa che comunichi solo attraverso l'esperienza estetica, quindi volta a sensibilizzare, o può fare anche informazione e trasmettere nozioni scientifiche?

R. Di sicuro le manifestazioni artistiche si interfacciano con la nostra percezione estetica e con aspetti emozionali... esiste una facile capacità di noi tutti di essere smossi da argomenti emozionali.

Ovviamente, anche una manifestazione artistica può veicolare dei concetti scientifici. Dal mio punto di vista, comunque, è evidente che il canale artistico non è quello esplicito di comunicazione della scienza. Agisce su altri componenti del nostro sistema di percezione del mondo, e che possono oscillare molto da un individuo all'altro, in base ad esempio del sistema culturale.

Vedo la dimensione artistica come più intimamente connessa con il sentire con gli aspetti culturali e percettivi. La dimensione scientifica dovrebbe avere il vantaggio dell'oggettività, quindi dovrebbe subire molto meno i filtri degli individui.

D. Dunque due mondi separati.

R. Sì... separati perché non ritengo opportuno che vengano troppo confusi. Però ciò non significa che non possano dialogare o che non possano concorrere a portare avanti uno stesso tipo di esercizio per la collettività.

D. Quali aspettative, se ne può individuare alcune, pensa che possano essere soddisfatte dal mezzo artistico? E cosa ne pensa della scelta di parlare del lupo proprio con l'arte?

R. L'arte soddisfa un'aspettativa legata al bisogno estetico/emozionale. Dal punto di vista scientifico, la questione lupo è abbastanza chiara: leggendola neutralmente, si sa che è un carnivoro eclettico, opportunista, in grado di vivere accanto all'uomo e utilizzare tutte le opportunità alimentari che gli mette a disposizione volontariamente o involontariamente. La percezione emozionale che l'uomo ha del lupo è legata in parte al fatto che l'uomo ha avuto conflitti per la fauna e gli animali domestici per centinaia e in alcuni casi migliaia di anni, per cui lo ha detestato. In alcuni contesti territoriali, lo ha anche temuto. In alcuni casi, invece, l'uomo ha percepito con ammirazione le capacità predatorie del lupo.

Quindi, al di là di quello che racconta la scienza, il lupo non è un animale percepito in maniera neutra. Ci sono componenti di forte negatività, legate alla sua predazione, e altre di fascinazione e positività legate al suo dare una visione di vita selvaggia, al fatto che sia un predatore efficiente, che si può ammirare. Di sicuro, quindi, la lente artistica agisce e si può utilizzare su un animale che, appunto, non è neutro. Il lupo si presta particolarmente perché ha già un suo trascorso con l'uomo che non è di tipo neutrale. E forse, in un momento in cui l'accettazione del lupo dipende molto da aspetti emozionali negativi, di paura per la sua presunta pericolosità, la capacità di muovere emozioni propria dell'arte potrebbe smuovere la componente di emozioni positive, quelle legate alla sua natura selvaggia e indomita.

D. Secondo lei, cosa dovrebbe veicolare l'opera d'arte in questo contesto?

R. Potrebbe veicolare quest'idea di bellezza selvaggia del lupo e la riflessione, che non facciamo quasi mai, che il lupo lo abbiamo accanto nella forma del cane.

D. Far riflettere su aspetti a cui non si pensa molto?

R. Mi sembra utile che l'opera d'arte faccia riflettere su questa capacità del lupo di sopravvivere in un contesto in cui l'uomo ha distribuito un gran numero di barriere. E sul fatto che tutti noi ci portiamo dentro una piccola porzione di memoria del lupo nella misura in cui siamo affascinati dai cani. E curiosamente, soprattutto in contesto cittadino, sono comuni i cani che hanno aspetto lupesco, come il lupo cecoslovacco. Ho la sensazione che, almeno in termini estetici e come potere evocativo, le persone subiscano il fascino del lupo. Insomma, l'opera d'arte potrebbe farci riflettere sul fatto che se da una parte un sacco di gente strilla contro il lupo, dall'altra tantissime persone si tengono accanto una specie di simulacro di questo animale.

D. E secondo lei, come dovrebbe l'opera far avvenire questa riflessione?

R. Sicuramente, se qualcuno sceglie modalità scioccanti, che abbiano un impatto violento, i lavori potrebbero essere negletti da molti. Forme di espressione che insistano su percezioni gradevoli sono più facilmente generalizzabili a un gran numero di individui. Penso che qui si entri nel campo della sensibilità dell'artista e della sua libertà di scegliere un canale piuttosto che un altro.

D. Passando al dialogo, che è un termine che ricorre tanto nei progetti del MUSE e nel bando di quest'iniziativa: lasciando da parte quello con il pubblico, e riferendoci a quello tra voi, gli organizzatori e gli artisti, lei cosa intende con "dialogo"? Che definizione, che descrizione ne darebbe?

R. Secondo me in questo caso il dialogo è condivisione, ossia messa a disposizione dell'altro, di quelle che sono le proprie attitudini, i propri punti di forza conoscitivi. Lo scienziato ha del lupo un panorama in termini di organismo, di interazione con il suo ambiente e degli altri organismi, e quindi una conoscenza neutra ma fatta di molti particolari e innumerevoli processi di ricerca che può mettere a disposizione dell'artista. L'artista, d'altro canto, ha un'innata o perfezionata capacità di utilizzare strumenti emozionali di comunicazione. Ciascuno dei due mette in gioco qualcosa che manca all'altro e il dialogo, a mio avviso, è l'ottimizzazione delle due parti.

Una forma di scambio: se l'opera finale dell'artista è stata in qualche modo integrata dalle informazioni acquisite dal ricercatore e sulla base di questo acquisito è diventata più funzionale, più comunicativa, penso che sia avvenuto un dialogo proficuo.

D. Una cosa che è emersa da alcuni degli artisti con cui ho parlato una visione del dialogo che spesso prevedeva quasi delle lezioni, un flusso di informazione dallo scienziato verso l'artista. Lei cosa ne pensa? Pensa che possa accadere anche il contrario?

R. Certo, l'artista può non conoscere ad esempio la dinamica attuale del lupo in Europa. Però anche lo scienziato fa comunemente uso di comunicazione nel parlare del proprio lavoro e dei propri risultati, ossia nel trasferire alla collettività la scienza. E di sicuro dall'artista possono derivare delle informazioni su come cercare di fare un po' più breccia col proprio linguaggio scientifico nella percezione delle persone.

D. Anche con un pubblico accademico?

R. Lì bisognerebbe stare in un trasferimento della conoscenza assolutamente privo della necessità di muovere elementi emozionali, anche se nella pratica tutti gli scienziati sono umani e quindi sensibili ad aspetti emozionali. Comunque, lo scienziato ha un grosso ruolo sociale: dare alle persone, a qualunque persona, che poi sarà un decisore politico quando vota o prende una qualsiasi decisione relativa al proprio quotidiano, delle informazioni corrette e che non siano variabili da un individuo all'altro o da una situazione all'altra. In questo fornire informazioni corrette, però, lo scienziato può essere più o meno in grado di cogliere l'attenzione delle persone. In queste situazioni può imparare molto dall'artista.

D. Riesce a farmi un esempio?

R. La sintesi. Molte opere artistiche riescono a comunicare quando sono estremamente sintetiche e il messaggio passa attraverso una sorta di decantazione degli elementi chiave a cui l'artista vuole affidare l'articolazione del suo messaggio. Un report completato da uno scienziato è inevitabilmente, per dovere di completezza, lungo e strutturato, difficile da leggere e interpretare. Ma magari lo scienziato potrebbe, sulla base della sinteticità dell'opera d'arte, riflettere sul fatto che i suoi sviluppi scientifici potrebbero andare condensati in versioni in cui emergono gli elementi chiave.

Intervista a Marta Gandolfi (I)

Marta Gandolfi, laureata in Scienze Naturali a Siena, si è occupata di grandi carnivori sia in Italia che negli Stati Uniti, dove ha collaborato a uno studio sulla conservazione dell'orso nero. In Italia, invece, si è focalizzata sulla conservazione del lupo, lavorando nell'ambito di diversi progetti LIFE, tra cui Ibriwolf e WOLFnet. È ricercatrice al MUSE, dove lavora come fundraising consultant e coordinatrice del Piano di Comunicazione dell'orso bruno.

La sua formazione scientifica è quindi strettamente legata alle attività di comunicazione e divulgazione, con particolare riferimento ai problemi connessi con i grandi carnivori. Inoltre, Marta Gandolfi realizza illustrazioni naturalistiche per gli atlanti dei vertebrati prodotti dalla Sezione di Ricerca di Zoologia dei Vertebrati del MUSE; alle sue esperienze di ricercatrice e divulgatrice si unisce quindi quella del disegno didattico. Ha partecipato alla costruzione della mostra "Lupi in città!" in qualità di esperta di lupi, per fornire il suo supporto scientifico agli artisti, ma la sua intervista risulta di interesse anche per il suo coinvolgimento professionale in attività di comunicazione, inclusa l'illustrazione naturalistica.

D. Qual è l'esigenza, se ce n'è una in particolare, che l'ha portata a essere coinvolta nel progetto?

R. Sono stata coinvolta perché lavoro al MUSE e sono collaboratrice per il LIFE WolfAlps, da cui nasce il progetto di "Lupi in città". Mi sono sempre occupata di questi animali a livello di biologia e conservazione.

D. Oltre alle ragioni professionali, ha anche qualche motivazione personale che la spinge a essere coinvolta in una mostra artistica?

R. Sì, nel tempo libero mi diletto con l'illustrazione naturalistica, quando posso faccio disegni di fauna selvatica. Quindi per me essere coinvolta in un progetto che ha che fare sia con l'arte che con il lupo è stato un piacere in più.

D. Come percepisce l'arte dal punto di vista della comunicazione? Ad esempio, pensa che comunichi solo attraverso l'esperienza estetica, quindi volta a sensibilizzare, o può fare anche informazione e trasmettere nozioni scientifiche?

R. Io credo che sia un canale che può contribuire bene alla comunicazione relativa ai grandi carnivori, per i quali c'è molto bisogno di comunicare su diversi livelli e con

diversi canali per arrivare al maggior numero di interlocutori possibile. Facendo disegni di animali selvatici, ad esempio per gli atlanti di identificazione delle specie, credo che, almeno in alcune forme, i disegni siano un supporto alla divulgazione scientifica. A me è successo di imparare dei dettagli che non si riescono ad osservare bene neanche dal vivo, magari perché si è lontani. Quindi credo che l'arte abbia in alcuni casi una valenza educativa.

A livello di comunicazione, secondo me l'arte può dare una buonissima mano, perché interessa un pubblico molto ampio, è d'impatto, e può funzionare con diverse tecniche. Quindi può aiutare molto laddove un articolo scientifico o un testo divulgativo, per quanto ben scritti, non interessano alcuni interlocutori, che possono invece essere colpiti da un lavoro artistico.

Insomma, le due cose insieme: funziona a livello emotivo e anche più nozionistico.

D. Secondo lei cosa dovrebbe veicolare l'opera d'arte in questo contesto? E come?

R. Io m'immagino che installazioni di vario tipo, sviluppate in tutta la città, abbiano intanto la capacità di attirare l'attenzione: prima verso l'opera in sé, poi verso il soggetto. Quindi prima una reazione tipo "che bello, hanno fatto un dipinto su questo muro che prima era grigio", e poi "ma perché un lupo?". E poi si trovano altri tipi di lavori, come le installazioni, e le domande creano un tipo di interrogativo più ampio... e da lì magari ci si va a informare.

D. In conclusione, secondo lei lo scopo delle opere d'arte di questa mostra è principalmente di incuriosire sul tema del lupo?

R. Sì, ma suscitare un interesse che sia positivo. L'arte, in questo senso, secondo me può anche andare ad abbattere quei timori che circondano una specie come il lupo.

D. Quali aspettative pensa che possano essere soddisfatte dal mezzo artistico?

R. Credo che risponda a un'esigenza, più che un'aspettativa, di comunicare in modo diverso, interessando un pubblico che non sarebbe interessato, o lo sarebbe poco, attraverso altri canali. Insomma, arrivare dal punto di vista comunicativo, dove altri canali non arrivano.

E questo significa coinvolgere quanta più gente possibile, artisti compresi, perché non è detto che un artista s'interessi spesso e approfonditamente a tematiche ambientali. Questo può essere un modo di avvicinare anche loro a questi animali, e così far nascere da questo altri progetti, fino ad avere una rete di comunicazione.

D. Lei cosa ne pensa della scelta di parlare del lupo con l'arte? Crede che abbia una valenza particolare?

R. Il lupo è stato rappresentato dalle pitture rupestri fino alle immagini dei nativi d'America. E c'è tanto sul lupo cattivo. È rimasto comunque culturalmente come animale misterioso, perciò questo progetto può essere utile a rappresentarlo in maniera positiva, o meglio realistica.

D. Passando al dialogo, che è un termine che ricorre tanto nei progetti del MUSE e nel bando di quest'iniziativa: lasciando da parte quello con il pubblico, e riferendoci a quello tra voi, gli organizzatori e gli artisti, lei cosa intende con "dialogo"? Che definizione, che descrizione ne darebbe?

R. Per me il dialogo con professionalità diverse è sempre positivo, soprattutto quando si parla di temi caldi e complessi, come quello della conservazione dei grandi carnivori. Vale sempre la pena di parlarsi, capirsi, comprendere qual è la percezione dell'animale dal punto di vista di uno scienziato o di un artista o di chi fa organizzazione. Si tratta sempre di percorsi diversi che si uniscono insieme, e portano con loro diverse percezioni e conoscenze. Professionalità diverse possono mettere in campo input diversi, per poi lavorare insieme e creare una comunicazione, una divulgazione, che possa essere veramente utile alla conservazione della specie.

D. Parlerebbe del dialogo come di uno scambio?

R. Sì, ma dall'altra parte c'è l'unione, il creare un network che auspicabilmente si mantiene ed è utile anche in futuro. Immagino l'artista che, interessatosi all'argomento e avendo avuto un'esperienza positiva, un giorno possa aver voglia di riproporre un lavoro sul lupo, e ci ricontatta; o viceversa, se noi volessimo fare comunicazione con l'arte sulla conservazione della fauna selvatica, ricontattiamo gli artisti.

D. Parlando con gli artisti è emersa una visione del dialogo che spesso prevedeva un passaggio di informazione dallo scienziato verso l'artista. Lei cosa ne pensa? Crede che possa accadere anche il contrario?

R. C'è la lezione frontale, in cui sono io a spiegare loro le nostre ricerche, come vive il lupo, quando si riproduce, cosa mangia. Ma c'è anche un momento in cui siamo insieme in cui ci sarà sicuramente anche qualcosa da parte loro. Io poi ho un grande interesse personale in questo senso.

D. Ma crede che in questo momento insieme lo scienziato possa avere qualcosa di nuovo per la sua professionalità?

R. Sì, quando la scienza dev'essere divulgata a un pubblico non solo accademico. Come dicevo prima, per la capacità che ha l'arte di divulgare in modo non tecnico; è una cosa che anzi andrebbe fatta più spesso.

Le interviste agli artisti

Intervista a Laura Scottini (I)

Laura Scottini, in arte Laurina Paperina, è un'artista trentina. È nata nel 1980 a Rovereto, dove vive e lavora. La sua formazione è artistica in senso stretto, perché si è laureata in pittura all'Accademia di Belle Arti di Verona. Negli ultimi anni ha esposto i suoi lavori in tutto il mondo, dall'Italia agli Stati Uniti, lavorando sia da sola che in collettivo.

Ha realizzato opere di diverso genere, lavorando con video-animazioni, installazioni e, soprattutto, pittura e disegno. Le sue opere sono caratterizzate dalla presenza di personaggi rappresentati con uno stile cartoon molto vivace. Per la mostra del MUSE ha presentato il progetto intitolato "They are among us", che prevede decine di manifesti da affiggere a Trento (negli spazi pubblicitari, alle fermate degli autobus e così via). Sui manifesti rappresentano soggetti differenti, accomunati dall'essere "lupi famosi" della nostra cultura: il lupo di Cappuccetto Rosso, quello dei tre porcellini, il lupo mannaro...

D. Qual è l'esigenza, se ce n'è una in particolare, che l'ha portata a partecipare al progetto?

R. Vivendo in Trentino, so che è subentrata la questione del lupo e mi interessava quest'aspetto, della paura per un animale selvatico che in realtà però è sempre vissuto nel territorio. Mi interessava l'aspetto dell'animale visto un po' come un orco. Insomma, un interesse al tema del lupo unito al fatto che riguarda il posto in cui vivo.

D. Cosa dovrebbe veicolare l'opera che ha progettato?

R. Vorrei dare l'idea dell'invasione del lupo, aiutare le persone a pensare al fatto che sta arrivando il lupo e, attraverso immagini colorate, col mio stile molto cartoon, cercare di abituarle in maniera spontanea e ironica.

D. Pensa di soddisfare aspettative particolari partecipando al progetto? E in generale quali aspettative ha dell'arte per esprimere un contenuto scientifico?

R. In realtà c'è sempre un'aspettativa quando si progetta qualcosa che ha che fare con gli spazi pubblici. Ma forse più che altro è la sorpresa di vedere come poi la gente s'interfacerà con questi lavori. Potrei aspettarmi di conoscere cose nuove.

Per quanto riguarda la questione arte e scienza, devo dire che non ci ho mai pensato, non è una questione a cui penso nel mio lavoro.

D. Come percepisci l'arte del punto di vista della comunicazione? Comunica solo attraverso l'esperienza estetica, quindi volta a sensibilizzare o può fare anche informazione e trasmettere nozioni scientifiche?

R. Dipende da come la si usa, ma secondo me l'arte è veicolo di tanti messaggi, quindi in realtà dipende dal progetto. In questo caso, col MUSE, è proprio una questione di sensibilizzare la gente, dal mio punto di vista, perché il lavoro che ho pensato prende spunto anche dalla letteratura, dall'arte, dalla musica, e cercherò di trovare vari spunti per veicolare un messaggio espositivo per vedere come poi la gente lo capirà.

D. Perché secondo te si può usare l'arte per trattare la tematica del lupo? E come può questo creare dialogo?

R. Il perché alla fine è lo scopo anche dell'arte, che per me è comunicazione. Penso che sia giusto trasmettere un mio pensiero alla persone, sia nell'ambito di questo concorso che in altre situazioni. Per me l'arte è questo: comunicare un mio pensiero. L'arte dev'essere un veicolo, un tramite per scambiarsi delle idee.

D. Ma secondo te, il fatto che il lupo ricorra molto nella nostra cultura ha una valenza particolare in un progetto che prevede di trattare il tema in modo artistico?

R. Beh quest'aspetto è uno di quelli di cui mi piacerebbe parlare con gli operatori del MUSE, per capire come mai è sempre visto in maniera negativa. Anche perché nella ricerca che ho fatto prima di lavorare al progetto, la figura di questo animale risulta soprattutto negativo. Pensa al "branco", riferito ad esempio ai teppisti, o al "lupo solitario" come metafora. È interessante scoprire il perché di ciò.

D. Nei progetti del MUSE, questo incluso, si parla tanto di "dialogo". Lasciando da parte quello con il pubblico e riferendoci a quello tra voi, gli organizzatori e gli scienziati: per te cosa significa dialogo, nella creazione di questa mostra? E perché è importante?

R. Beh io ora immagino che gli scienziati ci spiegheranno tutta la storia del lupo in Trentino, ma non so come sarà la prima residenza, non saprei cosa aspettarmi.

D. Ma pensi che il dialogo sia importante?

R. Per me si tratta soprattutto di arrivare a uno scopo, a progettare un lavoro che abbia senso. Il dialogo nella scienza, nell'arte e in qualsiasi altra disciplina è importante perché dà modo di comunicare ed esprimere i propri pensieri e poi conoscere nuove cose.

D. Quindi vedi questo dialogo come qualcosa che ha importanza sia ai fini della progettazione del tuo lavoro che alla crescita personale?

R. Assolutamente sì.

D. In questo processo ti aspetti un dialogo con organizzatori e scienziati, ma di che tipo? Un confronto, delle lezioni...

R. Non so se è giusto parlare di corsi, ma del tempo passato con delle persone esperte in questo tema che mi possono poi aprire altre porte sia mentali che fisiche riguardo al tema del lupo ma anche più in generale della natura della mia regione.

D. Non hai mai usato la parola "scambio". Sembra che tu percepisca il dialogo come volto alla tua crescita personale e al tuo interesse.

R. Per questa residenza assolutamente sì. È più qualcosa che loro del MUSE passano a me, immagino, che io a loro. Io a loro potrò forse dare qualcosa poi con la realizzazione dell'opera.

Intervista a Marco Ranieri (I)

Marco Ranieri, nato in Italia nel 1984, è un artista le cui opere sono fortemente incentrate sul tema dell'ecologia e dell'ambiente. I suoi lavori sono stati esposti in tutto il mondo, soprattutto in Spagna, dove l'artista ha studiato per alcuni anni.

Per la mostra "Lupi in città!" ha presentato il progetto "Au". Si tratta di un'installazione nella quale il lupo non viene rappresentato direttamente, ma ne viene

lasciata intuire la presenza: orme installate lungo le strade di Trento che, se seguite, portano lo spettatore a un'installazione di tronchi d'albero, le cui basi sono ricoperte di foglia d'oro (che vuole richiamare l'urina usata dai lupi per marcare il territorio). All'interno dell'installazione, un sensore di movimento con riproduttore di messaggi vocali attiva un audio che fa risuonare l'ululato del lupo.

Tra le opere presentate al concorso d'idee ve n'era una simile a quella proposta da Marco Ranieri, un'altra installazione che prevedeva la presenza di tronchi a richiamare il concetto di bosco; "Au" è stato selezionato in virtù della maggior fattibilità tecnica.

La presenza di dettagli sul lupo, dalle impronte alla ricostruzione artistica dell'ambiente in cui vive, sembra indicare un certo coinvolgimento dell'artista (già noto per il suo interesse verso i temi ambientali) nella questione del ritorno del predatore.

D. Qual è l'esigenza, se ce n'è una in particolare, che l'ha portata a partecipare al progetto?

R. Lavoro sulla natura e l'ecologia, spesso entro nei dibattiti sull'etica ecologica e a volte sul tema della reintroduzione di animali scomparsi, soprattutto grandi predatori. È un tema che mi interessa molto, perché ci sono tante parti in gioco e crea un dialogo interessante. Io penso che il ritorno del lupo abbia un grande valore, mi piacerebbe poter offrire qualcosa a questa posizione.

D. Quindi si tratta di un interesse personale al tema?

R. Sì, in più io vivo ai piedi delle Alpi Apuane, dove i lupi sono tornati da soli. Qui è successo ancora l'altro giorno che si siano mangiati tredici pecore... quindi è anche una cosa legata al posto in cui vivo.

D. Cosa dovrebbe veicolare l'opera che hai progettato?

R. Io penso che la paura che si ha dei lupi, dove ci sono, sia legata alla distanza, alla mancanza di conoscenza e familiarità che abbiamo con quest'animale. La mia idea è quindi quella di familiarizzare le persone con alcuni aspetti legati alla presenza del lupo sul territorio, in modo che, se ad esempio sei in montagna e senti un ululato, invece di aver paura ti venga curiosità, se non addirittura felicità. Comunque dei sentimenti molto più positivi.

La mia idea è anche di riavvicinare l'umanità alla natura, rompere l'idea di sfruttamento, portando la natura in città.

D. Come percepisci l'arte dal punto di vista della comunicazione? È solo sensibilizzazione o può passare anche informazioni scientifiche, ad esempio su una tematica faunistica, come in questo caso?

R. Io lavoro prima di tutto attraverso l'empatia, quindi con le mie opere cerco sempre di instaurare o anche solo rinnovare un legame empatico tra le persone e il loro habitat e gli animali o le piante che ci vivono. L'altra cosa che faccio è cercare di trasmettere dati scientifici attraverso metafore: credo che come esseri umani siamo più portati ad

assimilare racconti come narrative, siano scritte o visive. L'arte può anche produrre contenuti culturali e influenzare.

D. Può farmi un esempio?

R. C'è un'opera in un centro di Arte e Sostenibilità in Catalogna. Si basa sul fatto che, secondo un dato approssimato, un essere umano consuma al giorno la quantità di ossigeno prodotta da 22 alberi sempre in un giorno. In quel caso ho realizzato 22 sculture di tecniche miste che creavano alberi.

D. È una cosa che pensi di fare anche nel caso di Lupi in città?

R. In questo caso cercavo di evocare il lupo senza rappresentarlo. Mi piacerebbe essere molto fedele: avere impronte e un passo corrispondente a quello del lupo reale, usare un ululato registrato dal vero, usare alberi che corrispondano a quelli dei boschi trentini... Spero sia possibile. È di questo che mi piacerebbe molto parlare con le persone del MUSE.

D. Ha delle aspettative che pensa di soddisfare partecipando alla mostra? E, più in generale, ha delle aspettative sull'arte usata per esprimere un contenuto scientifico?

R. Pensando soprattutto al tema arte-ecologia, io ho una grande aspettativa per quanto riguarda l'educazione: usare l'arte per trasmettere l'ecologia, soprattutto alle fasce più giovani della popolazione. Penso che in questo campo l'arte sia importantissima per diffondere contenuti scientifici, a volte tecnologici. E si tratta sempre di maneggiare dati.

D. Perché, secondo lei, l'arte può essere usata per trattare la tematica del lupo e creare dialogo?

R. Come essere umani, siamo portati a trasformare in arte qualsiasi cosa, per nostra natura. E il lupo è un animale bellissimo, ma quando compare nei racconti e nelle tradizioni ha sempre una connotazione negativa. Credo che sia anche attraverso l'arte che è arrivato ad essere rappresentato così. Quindi è poi attraverso l'arte che bisogna riequilibrare la situazione.

D. Nel bando del MUSE si parla molto di dialogo. Cosa significa per te, in riferimento al dialogo tra artisti, organizzatori e scienziati?

R. Io mi aspetto che ci sia un grande scambio di idee e opinioni, un grande arricchimento collettivo e processi partecipativi di creazione. Mi piacerebbe molto che fosse così, con tanto feedback da parte degli scienziati, in moda da includere nella mia opera cose che secondo loro sono importanti, partendo dal progetto che ho pensato. Insomma, mi piacerebbe lavorare quasi a quattro mani.

D. Per come ne ha parlato, sembra che il flusso sia però soprattutto dagli scienziati verso di te. C'è qualcosa che si aspetta di passare lei agli scienziati?

R. Sì, perché penso che l'arte sia importante per delineare una nuova etica ecologica. Noi come artisti abbiamo la possibilità di trasformare l'esperienza in poetica, come nel

caso dei dati di cui parlavamo prima. Insomma, penso che si possa arricchire tanto una parte quanto l'altra.

Intervista a Enrico Morsiani (I)

Diversamente dai primi due artisti intervistati, Enrico Morsiani non ha una formazione strettamente artistica, ma si è laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche a Bologna. È comunque sempre stato coinvolto sul piano artistico e oggi lavora nel campo pubblicitario. In particolare, lavorando con lo pseudonimo di "Luca Rossi", ha aperto nel 2009 un blog dedicato alla critica d'arte e a progetti volti a diminuire il gap tra arte contemporanea e pubblico.

Il progetto che ha presentato al concorso d'idee per "Lupi in città!" e che è stato selezionato dalla giuria consiste in un'audio-installazione, intitolata "Homo homini lupus". Come nel caso dell'opera di Marco Ranieri, anche qui appare l'ululato. In questo caso, però, l'idea è quella di far ululare i cittadini di Trento; le registrazioni, eventualmente correlate da una didascalia (es. "Maria, 37 anni, medico"), possono essere presentati in spazi aperti o chiusi e a diversi livelli di volume.

Si è scelto di intervistare Enrico Morsiani sia per ragioni di varietà sul tipo di progetto presentato (siamo passati dal disegno all'installazione, quindi all'installazione audio) sia per il suo profondo interesse verso la critica dell'arte contemporanea, che può essere spunto per riflessioni sul ruolo e lo scopo di una mostra artistica a tema naturalistico.

D. Qual è l'esigenza, se ce n'è una, che l'ha portata a partecipare al progetto?

R. Viviamo in un'epoca storica in cui il "mi piace" di Facebook tende a proporci cose uguali a noi stessi, che ci piacciono e che quindi non ci fanno mai crescere. L'algoritmo di Internet ci propone sempre opinioni che già coincidono con le nostre. Io invece sto lavorando sull'idea di avere il coraggio di confrontarsi con ciò che non ci piace, con l'"altro", il diverso, come strumento per crescere e migliorarsi.

D. Quindi si può dire che per lei il lupo in questo caso rappresenta il diverso?

R. Sì, il lupo è percepito nell'immaginario popolare come il diverso, l'altro, la cosa che può far paura; addirittura, esagerando, il mostro. Questo anche nella letteratura infantile, dove il lupo è l'elemento pericoloso. Nel lavoro che presenterò, io voglio far ululare dei cittadini di Trento, cercando di far sì però che nel loro ululato esprimano le loro sensazioni, le loro paure, come se fosse un modo per comunicarle.

In questo modo, il lupo diventa l'espedito per una riflessione più ampia, pur partendo dalla riflessione specifica del ritorno del lupo sulle Alpi.

D. Come percepisce l'arte dal punto di vista della comunicazione? È solo sensibilizzazione o può passare anche informazioni scientifiche, ad esempio su una tematica faunistica, come in questo caso?

R. Per me l'arte è una sorta di palestra o laboratorio per allenare la nostra capacità di vedere, vedere tutto, scienza inclusa. Quindi se ben usata può non essere solo uno strumento decorativo, di abbellimento o contemplativo fino a sé stesso.

D. E come? Stimolando la curiosità dello spettatore?

R. Sì, ma curiosità che mettano in discussione le nostre certezze, che ci facciano capire che le cose possono anche essere viste da un altro punto di vista, e quindi possano migliorare il nostro approccio con la realtà.

D. Dunque un'esperienza estetica che fa riflettere.

R. E che ci mette in discussione. Nelle opere d'arte di miglior qualità ci sono più livelli di lettura: il primo può essere di provocazione, in cui magari si vede qualcosa di familiare ma al contempo diverso, presenta una sorpresa che attira l'attenzione e fa fermare lo spettatore. Poi ci possono essere più livelli di approfondimento che implicano sempre uno spettatore attivo, che abbia il desiderio di vedere le cose, sentirle a 360 gradi, non in termini meccanici. C'è un critico che sostiene che nell'opera d'arte qualcosa sfugge sempre all'occhio; questo succede anche nella vita di tutti i giorni. Dobbiamo allenarci a vedere ciò che sfugge.

D. Ha già cominciato a parlarne prima, ma vorrei approfondire: cosa dovrebbe veicolare l'opera che ha proposto?

R. Dovrebbe creare un momento di spaesamento, di disagio, di "non comprensibilità", come quando a teatro succede qualcosa fuori scena. È da questo momento, in cui vorrei cogliere l'attenzione dello spettatore, che vorrei aprire una riflessione che lo spettatore può fare leggendo la didascalia.

D. Che tipo di riflessione?

R. Sulla capacità di gestire un piccolo trauma, qualcosa che non conosciamo e di cui non capiamo la provenienza. In questo caso un ululato fuori scena che però può avvenire in posti diversi, da una sala di servizio del museo a una panchina.

D. Quindi non include una parte scientifica, non si è soffermato ad esempio sull'ecologia del lupo..?

R. In questo caso no, mi sono focalizzato sulla relazione che l'uomo contemporaneo ha nei confronti del lupo inteso come tutto ciò che è diverso e sconosciuto.

D. Ha delle aspettative che pensa di soddisfare partecipando alla mostra? E, più in generale, ha delle aspettative sull'arte usata per esprimere un contenuto scientifico?

R. In generale, credo che l'arte contemporanea sia un aiuto alla scienza, alla diffusione del suo contenuto scientifico, perché si può adattare al pubblico, alle sue esigenze e alle sue abitudini.

D. In che senso alle sue abitudini?

R. Ad esempio, ormai il pubblico è abituato a usare tablet e smartphone, e sente l'esigenza di usarli anche all'interno di un museo. L'arte contemporanea può andare incontro a queste abitudini.

D. Nel bando del MUSE si parla molto di dialogo. Cosa significa per lei, in riferimento al dialogo tra artisti, organizzatori e scienziati?

R. Io dal dialogo mi aspetto di superare alcuni luoghi comuni legati, nel mio caso, all'arte contemporanea. E dall'altro verso, attraverso il dialogo con gli scienziati, mi aspetto di scoprire nuovi punti di vista. Per quanto mi riguarda, rispetto all'arte, il dialogo è oggi fondamentale perché c'è una visione superficiale dell'arte contemporanea, dovuta a un'assenza di una formazione adeguata, quindi il mio lavoro di questi anni, è mirato ad approfondire quello che è il valore dell'opera nella nostra vita quotidiana.

D. E come definirebbe il dialogo?

R. Si può dire uno scambio dal mio punto di vista per far comprendere il mio lavoro e il rapporto con l'arte contemporanea e imparare qualcosa io.

D. Vuole provare a dirmi qualcosa sull'importanza di questo scambio?

R. Diciamo lo scambio tra arte e scienza? Credo che ci possa essere proprio una collaborazione vincente tra le due, perché alla scienza mancano aspetti creativi che può portare l'arte, mentre all'arte mancano aspetti più scientifici, più definiti e razionali, che spesso affronta in modo superficiale. Quindi l'incontro per me è ricco di sorprese.

L'arte può fornire una nuova capacità nella divulgazione e nella valorizzazione del lavoro scientifico, come se fosse un ponte per portare il valore della scienza al di fuori dei laboratori. Per l'artista, avere una visione meno superficiale e andare più a fondo nelle cose in modo più consapevole.

Intervista a Francesco Fossati (I)

Francesco Fossati, nato nel 1985, è, come Laura Scottini, specializzato in pittura all'Accademia di Belle Arti. Il suo progetto, intitolato "FalseFriend [Joseph]" è però un'installazione, una falsa targa commemorativa da esporre a Trento. Pur assomigliando a una delle normali targhe commemorative che si ritrovano in qualsiasi città, l'evento che vi è riportato non è mai accaduto. È soprattutto l'originalità dell'opera ad aver fatto selezionare il suo progetto dalla giuria, e averci indotto a intervistarlo.

D. Qual è l'esigenza, se ce n'è una, che l'ha portata a partecipare al progetto?

R. Io ho partecipato con un progetto che portato già avanti da diversi anni, e mi sembrava che il contesto della call fosse adeguata, perché è un progetto di arte pubblica pensata per espandersi sul territorio di diverse città.

D. Quindi una ragione strettamente personale, non legata a particolare interesse per la regione, ecologico, o il tema del lupo?

R. Tutte quelle che ha detto sono cose che mi interessano al di là del progetto specifico che ho presentato. Altri miei lavori indagano in maniera più stretta queste tematiche, in particolare quella dell'ecologia, della sostenibilità e del rapporto con l'ambiente. Per questo progetto specifico l'unico elemento che riguarda questi temi è l'utilizzo di un marmo locale, quindi poter fare tutto sul territorio minimizzando i trasporti. Ciò che m'interessava del lupo era se ci fosse qualche artista che ha avuto a che fare con questo animale, e ho deciso di lavorare sul legame che c'era tra Joseph Beuys e il lupo, o meglio i coyoti, usato un po' come parallelo con gli indiani d'America che erano stati messi in disparte.

Diciamo che, nello specifico, questo tipo di opera non ha molto a che fare con il tema di cui si parla.

D. Come percepisce l'arte dal punto di vista della comunicazione? È solo sensibilizzazione o può passare anche informazioni scientifiche, ad esempio su una tematica faunistica, come in questo caso?

R. Non lo so, cioè non mi sono mai posto una domanda di questo tipo. Le opere che faccio io non servono a divulgare informazioni, al massimo portano, con le informazioni false, chi vi si trova davanti a interrogarsi sul motivo per cui venga esposta una targa di quel tipo, che sembra normale ma dai contenuti lascia intendere che non si tratta di una semplice targa commemorativa. Che poi ci possano essere opere d'arte che portano informazioni, non lo escludo: l'opera d'arte è uno strumento che può essere utilizzato per scopi diversi. Ma questo non è il mio.

D. Anche in riferimento a ciò che ha appena detto, cosa dovrebbero veicolare le sue targhe?

R. Tutto il progetto nasce da alcune constatazioni su come viene utilizzata la comunicazione oggi, riprendendo le "fake news" con uno strumento, quello delle targhe commemorative, a cui di solito diamo un significato di assoluta verità. Dall'altra parte c'è l'aspetto dello storytelling per portare chi si trova di fronte alla targa a crearsi un'immagine mentale. Quindi non offrire un'immagine come opera d'arte, ma far sì che sia lo spettatore a crearsi la sua immagine. Una comunicazione agisce sia in maniera diretta sia analizzando la tematica della comunicazione stessa, per la quale è quasi più difficile smentire un'affermazione che non dimostrare che sia vera.

D. Questo fa pensare subito alla fake news che circondano il lupo.

R. Assolutamente vero. In tantissimi ambiti la storia è scritta dai vincitori.

D. Quali aspettative pensa di soddisfare partecipando a questa mostra? E in generale, che aspettative ha dell'arte per esprimere un contenuto scientifico?

R. Per me è la possibilità di espandere il mio progetto. Ma non ho particolari aspettative per il contenuto scientifico.

D. Perché secondo lei l'arte può essere usata per trattare la tematica del lupo e per creare dialogo?

R. Non so, io vedo l'arte soprattutto per far riflettere, per il resto dipende da cosa s'intende per "dialogo". Un mio lavoro, ad esempio, ha fatto nascere molte discussioni in rete. Però non saprei dire esattamente cos'è per me il dialogo... me lo aspetto durante la residenza, dove ci sarà uno scambio, è proprio pensata per avere il modo di ragionare e avere informazioni.

L'arte poi è valida quando si tratta di una buona opera che porta la gente a ragionare. È uno strumento buono se porta la gente a farsi domande.

D. Ma con particolare riferimento al lupo, che è un animale iconico e ricorre spesso nella nostra cultura? Crede che l'arte sia uno strumento particolarmente valido per parlarne?

R. No. Non saprei quale sia il livello in cui sia uno strumento per parlarne, non vedo il nesso.

D. Nel bando del MUSE si parla molto di dialogo. Cosa significa per lei, in riferimento al dialogo tra artisti, organizzatori e scienziati?

R. È evidente che la fase di ideazione dell'opera l'ho fatta solo, senza alcun dialogo. Nell'occasione della residenza avrò modo di parlare con scienziati e referenti del progetto. Non escludo che da lì possa cambiare anche il testo che ho ipotizzato per questa targa. Cosa peraltro già successa con altre opere dello stesso progetto: ogni volta le targhe si andavano a caratterizzare in base anche ai vari tipi di contatti con enti del territorio e dei suoi abitanti. Quindi il dialogo è sempre una fase importante, perché si parte con un'idea e poi si ragiona e riflette per costruire il lavoro in maniera diversa grazie alle suggestioni che derivano da tutte le persone coinvolte.

D. Quindi vede il dialogo come occasione per avere spunti e analizzare aspetti diversi del tema diversi da quelli pensati inizialmente?

R. Assolutamente sì, anche perché quest'opera io l'ho ideata senza sapere dove andrà a collocarsi, e questo non è lasciato dalla mia libera scelta.

D. Tutto ciò sempre senza un riferimento a un eventuale contenuto scientifico.

R. Non lo so, diciamo che non lo escludo. Poi dovrebbe chiedermelo dopo la residenza.

D. Quindi, alla fine, qual è per lei l'importanza del dialogo?

R. Non so, credo che sia di per sé un arricchimento e un modo per avere informazioni in più su cose che non conosco e non siano emerse per quanto mi sia documentato per progettare l'opera. Lo vedo come uno strumento utile comunque, indipendentemente dal fatto che l'opera cambi o meno. Insomma un strumento per un'opera forse più efficace.

LE INTERVISTE POST-RESIDENZA

In questo capitolo sono presentate le interviste fatte a scienziati e artisti dopo il periodo di residenza, che li ha messi a confronto gli uni con gli altri. La prima residenza prevista per la mostra "Lupi in città!", infatti, ha fatto sì che gli scienziati e gli artisti potessero interagire tra loro per "facilitare la commistione tra arte e scienza", come si legge nel bando del concorso, oltre che con lo staff del MUSE. In questa tesi abbiamo voluto indagare il ruolo del dialogo, a cui è di fatto dedicato il periodo della prima residenza, che sta alla base della costruzione di una mostra artistica a tema naturalistico: è avvenuto questo dialogo? Come, e con che conseguenze?

Questo gruppo di interviste serve per indagare queste domande nelle risposte dei principali attori coinvolti nel progetto. Inoltre, permette di valutare se il periodo di residenza ha influenzato le loro aspettative e percezioni di ciò che concerne la relazione tra l'arte e la trattazione di tematiche naturalistiche/faunistiche.

In questo capitolo, a differenza del precedente, non vi sono le interviste agli organizzatori della mostra. La ragione di ciò è che gli intervistati non sono intervenuti direttamente, oppure hanno interagito il modo marginale, nel periodo di residenza. Per il resto, le interviste seguono lo schema di quelle pre-residenza: sono presentate prima quelle degli scienziati, seguite dalle interviste agli artisti. Le domande, in questo caso, sono indifferenziate per scienziati e artisti.

Le interviste agli scienziati

Intervista a Osvaldo Negra (II)

D. Nell'esperienza di questa prima residenza ha trovato conferma delle esigenze di partecipazione al progetto? Ossia, le ragioni che l'hanno convinta a partecipare, che mi sembravano legate alla necessità di parlare del lupo, sono state modificate?

R. La mia sensazione è stata di piacevole coinvolgimento emotivo degli autori delle opere artistiche. Almeno, ho trovato quelle con cui ho avuto modo di interagire estremamente motivate, che partono da un'idea di cosa di nuovo possiamo portare in primo piano all'attenzione, anche emotiva, di ciò che possiamo far sapere di questa specie. L'ho trovato utile.

D. Dalla prima intervista sembrava emergere che per lei l'arte possa trasmettere nozioni scientifiche, ma sia molto legata alla soggettività. L'incontro di questi giorni ha confermato la sua visione? Ad esempio, ha visto progetti che facessero emergere nozioni scientifiche?

R. Io sono convintissimo che dietro a un'opera artistica possano esistere contenuti scientifici, però sono altrettanto convinto che in una manifestazione artistica entri in primo luogo la personalità dell'artista: il confronto di due artisti diversi su uno stesso argomento può dare origine alle manifestazioni più disparate, come non dovrebbe succedere tra due scienziati. E questo perché un'opera artistica è connessa a far emergere aspetti dell'individualità dell'autore.

D. Cosa ne pensa in generale delle opere proposte e delle modifiche, se ce ne sono state, apportate?

R. Sospendo il giudizio. Sono una persona abbastanza visuale e avrei bisogno di vedere qualcosa di più, ad esempio una simulazione virtuale, della dichiarazione d'intenti. Quindi non sono in grado di dire nulla.

D. Però, ad esempio, nella prima intervista ha detto che avrebbe potuto aspettarsi dei lavori che facciano riflettere sulla capacità di sopravvivenza del lupo e sulla nostra tendenza a tenerlo vicino nella forma del cane. Ha trovato qualcosa di simile, qualcosa che si avvicinava a ciò che avrebbe potuto aspettarsi?

R. Ho trovato soprattutto indicazioni volte a favorire la riflessione del cittadino sul fatto che la conoscenza che l'uomo ha del lupo è parziale. Questo è di sicuro un buono strumento di riflessione: se l'opera fa capire che del lupo abbiamo chiavi di lettura legate solo a una determinata sfera, come quella della paura o del danno economico, allora di sicuro può servire la causa del lupo, ossia indurre le persone che l'hanno vista a percepire il lupo da altri punti di vista.

D. E quindi aiutare lo scopo di proteggere la conservazione della specie sul territorio?

R. Sì, potenzialmente sì.

D. Avevamo anche parlato delle aspettative del trattare il tema del lupo con l'arte e mi aveva detto che in un momento in cui l'accettazione del lupo dipende da aspetti emozionali negativi, l'arte potrebbe smuovere invece gli aspetti positivi. Conferma questa visione, o ha individuato nuove aspettative?

R. Confermo e spero che possa avvenire. Poi ovviamente aspettarsi che gli aspetti decisionali avvengano solo in base a componenti emozionali è pericoloso. Mi piacerebbe molto che le persone possano, anche grazie alla spinta emozionale positiva, appropriarsi di strumenti di conoscenza maggiori che permettano loro di essere dei decisori più consapevoli.

D. Quindi con un supporto più razionale?

R. Razionale, informativo.

D. Lei aveva detto che come animale misterioso si presta alla rappresentazione artistica. Cosa ne pensa ora del trattare la tematica del lupo con l'arte?

R. Di fondo mi è rimasta inalterata la posizione iniziale. Probabilmente per quella che è l'estrazione culturale degli artisti con cui ho interagito, ho avuto la percezione che non avessero dei contatti diretti con la realtà del lupo, quindi è abbastanza plausibile che anche per loro il lupo avesse aspetti misteriosi, da indagare, che non venivano da una realtà di vita pastorale o a contatto con i lupi. Insomma, in loro stessi c'era una curiosità, una voglia di indagare cose che erano anche a loro ignote.

D. Nella prima intervista ha definito il dialogo come condivisione delle proprie attitudini e punti di forza conoscitivi. Conferma questa visione? È stato così, si è aggiunto qualcosa?

R. Confermo la visione. Io ho avuto la sensazione di uno scambio che si ha quando ci si confronta con persone che appartengono a professionalità molto diverse e che quindi hanno abitualmente delle lenti di lettura della realtà differenti. Questo chiaramente serve a entrambe le parti: per chi ha prodotto una conoscenza scientifica che vuole passare alla comunità e quindi si cimenta con la comunicazione, è utilissimo ricordarsi che le persone con cui stanno parlando non hanno necessariamente le sue stesse chiavi di lettura. Di conseguenza, interfacciarsi con persone con professionalità diverse ci ricorda che questo va tenuto ben presente ogni volta che cerchi di comunicare.

D. Ha avuto modo di apprezzare la sintesi dell'arte di cui avevamo parlato?

R. Sì, perché ho avuto la sensazione che le opere proposte non avessero la pretesa di approfondire tutti gli aspetti connessi con il tema del lupo e dunque non si ponessero lo scopo di essere esaustive sull'argomento, come si farebbe scrivendo un articolo scientifico. Insistendo solo sugli aspetti che riteneva rilevanti, l'artista faceva per forza una sintesi che, pur non essendo necessariamente basata su criteri scientifici, si può apprezzare.

D. Per lei uno degli elementi di maggior importanza del dialogo sembrava essere quello dell'ottimizzazione delle parti, delle professionalità in gioco. Ha individuato nuovi elementi d'importanza del dialogo?

R. Non mi viene in mente nulla.

D. In cosa è consistito il dialogo con gli organizzatore e con gli artisti?

R. Il dialogo è stato inevitabile con lo staff del MUSE, ma è stato a priori, nel corso del progetto LIFE. Poi ho passato un po' di tempo con due artisti.

D. Può darmi un'impressione generale di questo breve periodo passato con gli organizzatori, gli artisti e gli altri scienziati?

R. Mi sembra che siano state giornate di scambio abbastanza intenso, con la sensazione che la forma di scambio instauratasi sia un po' diversa dal consueto, perché spesso chi si occupa di lupo cerca di parlare direttamente con la cittadinanza, trasmettendo informazioni scientificamente corrette a un vasto numero di cittadini. Quindi usando di fondo, direttamente, il linguaggio della scienza, con tutti i limiti che questo può avere. In questo caso abbiamo imboccato una via che permette il confronto e lo scambio con chi usa il linguaggio dell'arte e che farà a sua volta passare il linguaggio alla collettività. Interessante, sicuramente interessante: un modo di muovere l'attenzione delle collettività su argomenti per i quali è auspicabile una lettura scientifica, usando però una dimensione emozionale.

Intervista a Marta Gandolfi (II)

D. Nell'esperienza di questa prima residenza ha trovato confermate le sue esigenze di partecipazione al progetto? O si è aggiunto qualcosa rispetto alle ragioni personali e professionali?

R. Ho visto che può essere utile un supporto scientifico nella realizzazione di opere con un tema così specifico. Noi scienziati abbiamo potuto dare il nostro supporto per rendere le opere più fedeli a quello che è il tema del lupo, fornendo dettagli che gli artisti hanno trovato utili.

D. Può farmi un esempio?

R. Un artista deve fare delle impronte di lupo per la sua installazione e io gli ho mostrato la differenza tra quelle del cane e quelle del lupo, che lascia una singola linea d'impronte sul terreno. Questo ha permesso all'artista di cambiare il suo progetto.

D. Dalla prima intervista sembrava emergere che per lei l'arte possa passare informazioni scientifiche. Con l'incontro di questi giorni ha confermato la sua opinione?

R. Sì, assolutamente.

D. C'è qualche progetto che secondo lei è rappresentativo di ciò?

R. Sì: l'installazione di cui ho parlato prima riproduce fedelmente il modo in cui si muove l'animale e l'ambiente in cui vive. E un'altra consiste in un video che riproduce le fasi della vita sociale del lupo. Poi ci sono opere più astratte: ma anche per riuscire a fare un'astrazione che riproduca il lupo c'è bisogno di conoscere l'animale. Ho parlato con un artista a cui ho potuto parlare della sua biologia, fornendo spunti che per l'autore sono stati utili per la realizzazione.

D. Cosa ne pensa delle opere proposte e delle modifiche eventualmente apportate?

R. Sono molto contenta, ho trovato belli i progetti e interessante parlare con gli autori.

D. Lei mi aveva detto che si aspettava opere in grado di attirare l'attenzione e stimolare così curiosità sul tema del lupo. Queste opere rispondono all'idea che se n'era fatta?

R. Sì, molto bene.

D. Nella prima intervista diceva anche di sperare che gli artisti stessi si interessassero alla questione del ritorno del lupo. Crede che sia successo?

R. Nessuno me l'ha detto esplicitamente, ma ho avuto l'impressione che sia stato così.

D. Hanno fatto molte domande, parlando con lei? Questo potrebbe essere un indice di interesse.

R. Tantissime! La mia presentazione è durata molto più del previsto proprio per questa ragione.

D. Nella prima intervista mi aveva detto è che dalla comunicazione con l'arte si aspettava soprattutto di poter coinvolgere il più gente possibile. Si è aggiunto o modificato qualcosa in questi giorni?

R. Resta l'elemento principale e confermo che nel "più gente possibile" rientrano anche gli artisti stessi.

D. Un'altra cosa che era emersa nella prima intervista era che il valore del trattare la tematica del lupo con l'arte è nella possibilità di rappresentarlo in maniera o positiva, o meglio ancora realistica. Cosa ne pensa ora del trattare la tematica del lupo con l'arte? Ha individuato qualche nuovo elemento d'interesse?

R. Così a pelle no, ma devo ammettere di non averci pensato a fondo. I lavori che ho visto io riescono a rappresentare il lupo in modo realistico.

D. Nella prima intervista ha parlato del dialogo come della possibilità di creare una rete tra professionalità diverse, in grado di creare una comunicazione efficace. La prima residenza ha confermato questa visione?

R. Ci risentiremo sicuramente per la realizzazione delle opere. Si è creato un bel rapporto sia con gli artisti sia con lo staff del MUSE. È stata una collaborazione a 360 gradi, che mi ha permesso di avvicinarmi a colleghi con cui già lavoro, ma su cose diverse e con cui quindi il rapporto è più scarno.

D. In cosa è consistito il dialogo con organizzatori e artisti?

R. Ho fatto una presentazione sul lupo e poi ho lavorato più strettamente con tre artisti, che mi sono stati affiancati per mettere a punto le loro proposte. Con loro sono rimasta d'accordo di rimanere in contatto, nei prossimi giorni: mi hanno chiesto un supporto scientifico e mi hanno spiegato le loro opere.

D. Pensa di aver individuato nuove ragioni per cui il dialogo è importante, oltre alla creazione di un buon network di comunicazione?

R. I tre artisti con cui hanno parlato hanno proposto tipi di opere diversi, per cui ho potuto saperne di più sul tipo di comunicazione, a diversi livelli, che si può fare sulla specie. Mi sono accorta di quanto fossero innovative e originali, così diversi dai libri sul lupo a cui sono abituata.

D. Quindi le ha dato nuovi spunti di comunicazione?

R. Sì, esatto.

D. Può esprimere un'impressione generale di questo breve periodo passato con gli organizzatori, gli artisti e gli altri scienziati?

R. In realtà è stato un momento pieno d'impegni, e con gli altri scienziati non ho passato del tempo. Poi per il resto è stato tutto molto positivo: da parte del MUSE siamo già un team ben formato e, come già detto, è stato interessante parlare con gli artisti, con cui mi terrò in contatto.

Le interviste agli artisti

Intervista a Laura Scottini (II)

D. Nell'esperienza di questa prima residenza ha trovato confermate le sue esigenze di partecipazione al progetto? Ne ha aggiunte di nuove?

R. Più che altro ho ricevuto delle conferme. In più ho approfondito degli aspetti che non conoscevo dell'animale che volevo sapere.

D. Il suo progetto ha subito modifiche a seguito della prima residenza? Se sì, quali e perché?

R. Sì e ne sono felice. Inizialmente la mia idea era di fare poster-art, ma poi si è tramutato in un progetto di *guerrilla* marketing e ai poster si aggiungono cartoline. All'inizio non pensavo che il progetto sarebbe cambiato, avevo delle idee abbastanza chiare, ma parlare con gli altri ragazzi mi ha permesso di evolverlo. Questo tipo di progetto mi sarebbe piaciuto farlo anche in altre occasioni e questa è quella per provare.

D. Nella prima intervista diceva di non avere particolari aspettative della partecipazione al progetto, a parte la sorpresa del risultato finale, e di non aver mai pensato alle aspettative dell'arte per esprimere un contenuto scientifico. La residenza le ha fatto venire in mente qualcosa da aggiungere?

R. In realtà no. Continua a piacermi la sorpresa di ciò di positivo o negativo che può succedere attraverso la mia professione. Solo al momento dell'installazione si capirà se l'opera funziona o meno.

D. Nella prima intervista sembrava emergere anche che secondo lei l'arte è soprattutto un modo di sensibilizzare, un canale che agisce principalmente a livello emotivo. L'incontro di questi giorni ha confermato quest'opinione?

R. Arte e scienza sembrano due cose separate, ma quando s'incontrano possono nascere cose inaspettate; è sempre interessante far sì che si uniscano le due discipline. Si possono trovare nuove soluzioni per comunicare delle cose e magari l'arte può aiutare la scienza ad avvicinare la gente ad alcune tematiche. Credo che possa funzionare anche al contrario... ma non a me, sono più un'artista visiva! Però di sicuro le nozioni che mi hanno trasmesso gli scienziati entreranno nella serie di immagini che userò per il mio lavoro, perché alcune le farò in base alle informazioni che mi hanno dato loro.

D. E rispetto al trattare la tematica del lupo con l'arte si è aggiunto o modificato qualcosa, rispetto al fatto che per te si tratta soprattutto di comunicare un tuo pensiero?

R. Per me l'arte resta l'unico modo di trasmettere questo animale. È una questione personale: si tratta dell'unico modo in cui potrei riuscire a farlo.

D. A livello generale, invece, secondo te ha qualche valenza particolare la scelta del canale artistico?

R. È un modo di arrivare alla gente, di incuriosire le persone, di attirarle e magari dare loro la possibilità di approfondimento.

D. Un'altra cosa di cui avevamo parlato era il dialogo, riferito a quello tra voi artisti, organizzatori e scienziati, che ha definito come modo di esprimere i propri pensieri e conoscere cose nuove. La prima residenza ha risposto a questa visione?

R. È stata più importante di quanto pensassi. Non sono abituata a lavorare in gruppo, e quando inizio un progetto so già più o meno come andrà a finire. Quindi confrontarmi con delle persone che hanno idee diverse dalle mie e vedono le cose in modo diverso mi ha aiutata anche a capire che il progetto poteva evolversi in modo diverso.

D. Questo è nato dal confronto con tutti, organizzatori artisti e scienziati?

R. Sì, soprattutto con gli altri artisti e scienziati.

D. Quindi si può dire che abbia individuato nuove ragioni d'importanza del dialogo?

R. Sì, ho capito che il mio lavoro può funzionare bene anche lavorando con altre persone e magari questo potrà avvenire anche in futuro. Ho capito che non sono il "lupo solitario", e anzi in alcuni progetti il gruppo potrebbe essere la soluzione più efficace.

D. Perché permette di avere un punto di vista esterno sul lavoro?

R. Sì, esatto, esterno e diverso. Soprattutto confrontandomi con altri artisti, che lavorano in maniera differente. È un sistema di crescita personale.

D. In cosa è consistito il dialogo con tutti loro?

R. Gli organizzatori ci hanno lasciati più liberi, hanno lasciato spazio tra di noi. Con gli altri artisti ci sono stati diversi confronti sui nostri progetti, li spiegavamo e ciascuno dava dei pro e dei contro, che venivano messi su dei post-it. Questo è stato un modo per essere sinceri, perché non tutti sono bravi a dire quello che pensano in faccia. Gli scienziati hanno risposto alle nostre domande; non è stato un dialogo pesante come avrei potuto pensare.

D. È con loro che sei riuscita ad approfondire il perché il lupo è spesso visto in maniera negativa? Questo ha influito sulle modifiche al tuo progetto?

R. Sì, quando siamo stati divisi in piccoli gruppi affiancati da uno scienziato a cui potevamo chiedere approfondimento su alcuni temi. E uno dei miei era appunto perché il lupo è sempre visto in maniera negativa ed è stato raccontato così attraverso le fiabe. Lo scienziato è stato molto esaustivo e me ne ha spiegato le ragioni. Ma questa spiegazione non ha influito sul progetto, era solo per capire da dove nascesse la "mostruosità" del lupo.

D. Può esprimere un'impressione generale del periodo passato con gli organizzatori, gli scienziati e gli altri artisti?

R. È stata una residenza diversa rispetto alle solite, in cui vai, dipingi e dopo un paio di mesi torni a casa. Qui la residenza è stata compatta, abbiamo lavorato dalle otto di sera alle otto di mattina: è stato molto concentrato, ma mi è servito tantissimo. Una delle cose che mi è servita di più è stato il confronto con gli scienziati, che mi hanno approfondito cose che non sapevo, come il fatto che la gente pensi che il lupo sia stato introdotto in Trentino dall'uomo, mentre invece sta arrivando naturalmente. Questo è stato importante per il progetto che farò, che vuole dare un'idea di invasione della città, per capire se c'è dietro la mano dell'uomo o è una cosa naturale. L'altra cosa interessante per me è stata confrontarmi con gli altri artisti, perché ci sono stati vari momenti di dialogo per parlare dei nostri progetti, cercando di capire se ci fosse stata l'occasione di modificarli.

Con gli artisti ho creato anche delle relazioni, e spero che la conoscenza possa continuare anche in futuro, magari con dei progetti insieme. È stata forse questa la parte più interessante, l'aver creato una sinergia.

Intervista a Marco Ranieri (II)

D. La prima cosa che volevo chiederle è: ha trovato confermate le sue esigenze di partecipazione al progetto? Se ne sono aggiunte di nuove, rispetto all'interesse per il tema?

R. Credo di mantenere le mie ragioni. Rafforzate, comunque: quando gli organizzatori hanno spiegato bene le motivazioni del progetto mi sono reso conto della sua utilità. Soprattutto perché il progetto LIFE WolfAlps finisce a marzo 2018 e la parte artistica mi sembra ancora più importante per lasciare il segno nella città di Trento e nell'opinione comune.

D. Perché? Pensa che possa restare particolarmente impressa, o raggiungere quante più persone possibile..?

R. Più che altro perché secondo me la comunicazione artistica è più facile di quella scientifica e la parte di persone che può essere raggiunta con la prima è più vasta. Credo che anche la scelta da parte degli organizzatori di realizzare una manifestazione artistica verso la fine del progetto sia significativa e che ci sia la voglia di connettere il museo con la città.

D. Il suo progetto ha subito modifiche a seguito della prima residenza? Se sì, perché?

R. Ho modificato elementi come la dimensione e il modo in cui sono disposte le orme. E anche l'altezza della parte dorata degli alberi, che si farà all'altezza della marcatura con l'urina dei lupi. Vari dettagli sparpagliati sull'opera, che magari a prima vista passano inosservati, ma se qualcuno s'incuriosisce e s'informa sull'opera ci fa caso.

D. Dalla prima intervista emergeva che per lei l'arte può essere uno strumento d'informazione. L'incontro di questi giorni ha confermato o modificato quest'opinione?

R. Come avevo detto la prima volta, io ho voluto parlare con i ricercatori per tradurre nell'opera i dati sul lupo. Quindi sì, confermo.

D. Ha individuato nuove aspettative dell'arte per esprimere un contenuto scientifico, oltre all'educazione?

R. Appassionare la gente, in questo caso al tema del lupo. È stato così per me, perché tutto quello che ci hanno spiegato i ricercatori mi ha fatto rendere conto che è un animale ancora più affascinante di quanto non credessi. E cercare di stabilire un'empatia tra le persone e il lupo mi sembra una questione prioritaria.

D. Ora cosa ne pensa della scelta di trattare il tema del lupo con l'arte?

R. Secondo me vale la pena parlare con l'arte di un sacco di cose. Il lupo è importante per il sistema ecologico, ma anche per il paesaggio stesso. Il paesaggio è una costruzione culturale, quindi sarebbe bello riuscire a integrare quest'animale nella nostra idea del paesaggio alpino e fare in modo che siano inscindibili. E parlare di paesaggio è proprio dell'arte.

D. Nella prima intervista ha definito il dialogo come uno scambio di idee e opinioni con processi partecipativi di creazione. È stato così? Ha modificato questa visione?

R. È stato proprio così.

D. In cosa è consistito il dialogo con organizzatori, scienziati, e con gli altri artisti?

R. Abbiamo fatto un sacco di giochi, se si possono chiamare così, tra di noi e tra i ricercatori e lo staff del MUSE. A partire dalla presentazione, poi l'analisi dei progetti, è stata fatta in modo partecipativo, portando tutti qualcosa al progetto degli altri, tanto rafforzando i punti positivi che con critiche costruttive. È stato proprio uno scambio e di arricchimento reciproco tra tutti.

D. Nella prima intervista sembrava aspettarsi molto da quello che avrebbero potuto passarle i ricercatori. Crede di aver passato anche lei qualcosa a loro?

R. Senza dubbio i ricercatori sono stati determinanti per la parte scientifica. Credo di sì però, che sia stato anche il contrario. Per esempio nel rapportarsi con le opere e le esigenze di creazione e montaggio. Penso nella realizzazione dell'opera sia necessario confrontarsi con una serie di passaggi che con la nostra partecipazione sono più chiari anche a loro. Credo che ci sia stato uno scambio reciproco nel modo di relazionarsi con le cose.

D. Ha individuato nuove ragioni per cui il dialogo è importante?

R. La conoscenza della città e del territorio che è emersa ed è molto importante.

D. Ossia un dialogo che è stato importante perché ha messo insieme conoscenza pratiche della zona e del momento, per creare un'opera più efficace?

R. Esatto, come la questione dei mercatini di Natale, tutti elementi che non conoscevo.

D. Può esprimere un'impressione generale di questo breve periodo passato con gli organizzatori, con gli scienziati e anche con gli altri artisti?

R. È stata un'esperienza molto positiva. Anche perché così strutturata su dinamiche collettive, arricchisce molto anche a livello personale, perché ti trovi a passare tanto tempo insieme con professionalità molto diverse.

D. Pensi che si sia creata una rete di comunicazione?

R. Sì, perché poi si genera una comunicazione facile che non sarebbe nata senza passare tanto tempo insieme, si crea facilmente confidenza. Una situazione intima, in cui la comunicazione è facile e diretta.

Intervista a Enrico Morsiani (II)

D. Nell'esperienza della prima residenza ha trovato confermata la sua esigenza di partecipazione al progetto, che lei mi aveva indicato come la necessità di confrontarsi con il "diverso"? A questo si è aggiunto o modificato qualcosa?

R. No, direi che ho confermato che esiste questa problematica.

D. Un'altra cosa di cui avevamo parlato nella prima intervista è l'arte per la comunicazione, e sembrava emergere che l'arte può parlare anche di scienza, ma funziona soprattutto nello stimolare la curiosità, e quindi più a livello emotivo.

R. Diciamo che le due cose possono funzionare anche a vicenda. L'arte può dare quell'aiuto emotivo per comprendere o assimilare meglio l'aspetto scientifico, che può essere un po' arido.

D. E nel corso di questa residenza è emerso qualche elemento per cui secondo lei l'arte può comunicare nozioni scientifiche?

R. Sì. Ho avuto conferma anche dalla visita del museo: una serie di meccanismi e installazioni hanno decisamente una natura artistica, che noi potremmo trovare anche nelle biennali d'arte.

D. Durante la residenza il suo progetto ha subito delle modifiche? Se sì, perché?

R. Sì. In un primo momento ero convinto che si potesse creare un sistema indipendente, ma mi sono reso conto di dover trovare una maggior complicità dai cittadini di Trento, perché loro stessi dovranno attivare l'installazione audio, diventando parte integrante dell'opera.

D. Quindi una modifica di ordine pratico?

R. Sì, ma che va a modificare anche i contenuti, perché saranno i cittadini a decidere di farsi sentire in città, creando quasi una performance.

D. Questo modifica il messaggio che voleva veicolare?

R. Lo rende più forte: responsabilizza i cittadini nello sviluppo del progetto, perché ne diventano i protagonisti.

D. Ha individuato nuove aspettative dell'arte per esprimere un contenuto scientifico?

R. Diciamo che anche dall'incontro con gli scienziati mi sono reso conto che tutto ciò che è legato alla creatività e all'arte può dare un contributo fondamentale al messaggio scientifico. Spesso le notizie dei giornali sono manipolate, frequentemente in modo creativo, artistico, di fantasia. C'è l'esigenza di reagire a questo con la medesima fantasia e creatività.

D. Se n'è reso conto in questo periodo o lo pensava anche prima?

R. Me ne sono reso conto durante la residenza, quando è emerso che c'è una distorsione più o meno voluta della realtà a livello informativo e per contrastarla sono necessarie delle strategie creative e artistiche. Quindi l'arte non è solo un aiuto alla scienza, ma anche un modo per difenderla.

L'arte, intesa come creatività e fantasia, è un aiuto alla scienza sia dal punto di vista del contenuto sia che alla promozione del contenuto: cioè, sia al contenuto specifico che al modo in cui dev'essere comunicato alle persone.

D. Cosa ne pensa ora della scelta di parlare del lupo attraverso l'arte? Lei ha identificato quest'animale come il "diverso", ciò che fa paura.

R. Confermo che l'arte, essendo una disciplina accessibile a un vasto pubblico, può essere utile ad approfondire un tema scientifico. Mi sono reso conto che ci sono proprio delle distorsioni della realtà che sono diffuse sulla pericolosità del lupo e che un'installazione può andare a spiegare meglio. Credo che sia importante parlare del lupo proprio attraverso l'arte contemporanea, perché se si facesse una mostra unicamente scientifica, probabilmente risulterebbe meno accessibile e appetibile.

D. Nella prima intervista sembrava che lei non avesse fatto riflessioni sul ritorno del lupo, mentre da questa risposta ho l'impressione che lei si sia interessato al tema.

R. È vero, ora sono coinvolto sui due aspetti: il lupo come il "diverso", l'ignoto. Poi mi sono accorto che c'è un problema di divulgazione e informazione della popolazione, in cui si trovano ancora degli stereotipi che non credevo fossero così radicati. Mi sono arricchito di una seconda visione rispetto all'argomento.

D. Avevamo parlato anche del dialogo, a cui lei si era riferito come alla possibilità di superare i luoghi comuni e scoprire nuovi punti di vista. La prima residenza ha risposto a questa visione?

R. Sì, c'è stato proprio un confronto serrato tra noi artisti, gli scienziati e gli organizzatori, che hanno sviscerato il tema.

D. In cosa è consistito "l'incontro serrato"?

R. Ognuno di noi ha identificato un punto di forza e uno di debolezza rispetto a ciascuno di progetti presentati. E questo ci ha permesso un lavoro di autocritica che ha potenziato l'efficacia dei progetti ed evidenziandone alcune difficoltà realizzative.

D. Un'altra cosa che mi aveva detto rispetto al dialogo è che, per lei, una delle sue principali ragioni d'importanza è nella possibilità dell'arte di fornire nuove capacità di divulgazione e valorizzazione della scienza. Viceversa, la scienza può dare all'arte una visione meno superficiale delle cose. Quest'aspetto ha trovato conferma nella prima residenza? Ha individuato nuove ragioni d'importanza del dialogo, nuovi elementi chiave?

R. Ho sicuramente confermato questa visione. Ho avuto la percezione di star dando qualcosa agli scienziati e di avere io qualcosa in cambio. Un esempio: ho fatto riflettere uno scienziato su come il mio espediente artistico dell'ululato possa diventare un lamento, una richiesta d'aiuto.

D. Può esprimere un'impressione generale di questo breve periodo passato con gli organizzatori, gli scienziati e gli altri artisti?

R. Sicuramente un'esperienza molto positiva, sia dal punto di vista dei contenuti che da quello dei rapporti e delle relazioni. Spero che quelle che sono nate possano svilupparsi anche in futuro e dare frutto. Queste cose dovrebbero avere quasi una sistematicità: l'arte di qualità può aiutare qualsiasi tematica scientifica.

Intervista a Francesco Fossati (II)

D. Mi aveva spiegato nella prima intervista di aver partecipato alla call per portare avanti il suo progetto già iniziato. A seguito della residenza ha individuato nuove esigenze di partecipazione, ossia nuove ragioni per partecipare alla mostra?

R. Preciso che non c'è un'accezione negativa, è per me un'opportunità per ampliare il mio progetto, ma come dice giustamente il lupo non è centrale nella mia ricerca. La residenza è stata utile perché mi ha dato una serie d'informazioni che non erano nel bando di LIFE WolfAlps, così come sono state utili le modalità di confronto; sono stati tutti elementi efficaci per ragionare sul lavoro e sul progetto. Non so se ho risposto alla sua domanda.

D. Diciamo che più che altro le chiedevo se con la residenza ha individuato delle ragioni per partecipare proprio a questo tipo di progetto, che include la scelta di parlare del tema del lupo attraverso l'arte, in un determinato contesto che è quello della città di Trento.

R. No, al di là di un interesse personale, relativamente alla mia opera non è stato aggiunto niente in questo senso.

D. Nella prima intervista aveva affermato di non escludere che un'opera d'arte possa portare informazioni, ma che non è questo lo scopo del suo lavoro. A seguito della residenza le è venuto in mente qualcosa da aggiungere o modificare?

R. No, rimango su quello che le ho detto.

D. Il suo progetto ha subito modifiche a seguito della residenza?

R. No. C'è stata la proposta, da parte degli organizzatori, di realizzare più di una targa, ma ci siamo scontrati su un problema tecnico ed economico. Ma per il testo siamo stati tutti concordi, anche con gli altri artisti, che era efficace così come ideato.

D. Ha individuato delle aspettative nel partecipare alla mostra? E dell'arte per esprimere un contenuto scientifico?

R. L'arte può essere uno strumento per comunicare contenuti scientifici, ma non fondamentale. Tante opere d'arte non comunicano nulla di scientifico e non per questo non sono opere d'arte.

D. Nei giorni passati a contatto con gli organizzatori e gli scienziati le è venuto in mente qualcosa sul perché comunicare tematiche ecologiche proprio con l'arte?

R. Penso perché riconoscono all'arte una capacità di entrare in dialogo in maniera diversa rispetto alla divulgazione scientifica tradizionale. Quindi è una modalità di comunicazione che può avere più efficacia all'interno dell'ambiente pubblico della città. Quello che mi è molto piaciuto e mi ha fatto riflettere è che un museo di scienza abbia deciso di promuovere un'attività di tipo artistico, creando un confronto e mettendosi in gioco, perché ciascuno dei progetti arrivati, a modo suo, portava una complessità diversa, all'interno della questione, che non era prettamente scientifica o legata ai loro studi nel loro lavoro.

D. E più strettamente rispetto all'arte per parlare del lupo? La sua opera non è legata ai problemi di convivenza, alla vita del lupo e così via, ma è uscito qualcosa, nel corso della residenza, che le abbia fatto individuare delle ragioni particolari per parlare del lupo proprio attraverso l'arte?

R. Come le dicevo l'altra volta, non credo che ci sia un particolare legame tra l'arte e il lupo. Non è perché ci sono tante opere raffiguranti un lupo che allora l'arte ha un qualche legame particolare o di maggior importanza con il parlarne.

D. Nella prima intervista ha definito il dialogo come occasione per avere spunti e analizzare aspetti diversi rispetto a quelli a cui si può pensare inizialmente. È stato così? Questa visione si è modificata?

R. Come le raccontavo prima, è stato così.

D. Ha individuato nuove ragioni d'importanza del dialogo, oltre all'arricchimento di nuove informazioni?

R. Lo scambio che c'è stato con lo staff del MUSE, con gli altri artisti, con la giuria, sono stati tutti momenti di arricchimento, soprattutto nell'avere una visione

dall'esterno del proprio lavoro, che spesso manca del lavoro artistico, così che a volte ci si ritrova all'inaugurazione senza che nessuno dica troppo. Mentre durante la residenza si è trovato modo di ragionare proprio sull'opera, sui suoi punti di forza e di debolezza.

D. Quindi, anche se il suo progetto non è cambiato, può dire che il dialogo sia stato un modo di avere un'opera più efficace, come aveva suggerito nella prima intervista?

R. Sì infatti, si è ragionato proprio su questo. Sono contento di questa residenza per quello che mi ha mostrato della percezione degli altri sull'opera, di quelli che sono gli elementi su cui ragionare, anche in futuro, per questo progetto.

D. In cosa è consistito il dialogo con organizzatori, scienziati e altri artisti?

R. Con gli artisti siamo stati divisi a coppie, in modo che l'uno presentasse al gruppo l'opera dell'altro; poi ogni artista diceva di ciascun lavoro degli altri qual era secondo lui l'elemento più forte e quale la criticità che poteva essere migliorata. Quindi c'erano otto diversi punti di vista, più quelli delle moderatrici.

Con gli scienziati siamo stati divisi in piccoli gruppi e noi abbiamo spiegato il nostro progetto allo scienziato di riferimento. Lui dava un supporto tecnico e scientifico per chi ne aveva bisogno. Nel mio caso erano più cose tecniche, come trovare il marmista e il luogo d'allestimento.

Con i membri della giuria c'è stato un confronto sugli aspetti artistici delle singole opere.

D. Una cosa che è emersa da alcune interviste è che si sia creata una rete di comunicazione. Lei cosa ne pensa? Si sono instaurati contatti che potrebbero andare avanti nel corso del tempo?

R. Non saprei.

D. Ne abbiamo parlato un po' nel corso di tutta la conversazione, ma può esprimere un'impressione generale su questo breve periodo passato con gli organizzatori, gli scienziati e gli altri artisti?

R. Penso che sia stata positiva, utile sia per il momento di confronto sia per la costruzione di una mostra insieme, un elemento che a volte manca, perché c'è sempre la figura del curatore che media e però allo stesso tempo organizza la mostra. Invece in questo caso è stata una cosa più partecipativa e condivisa. Ad esempio se un artista percepiva che uno spazio non funzionava, poteva ragionare con gli altri su altre possibilità. Insomma c'è stato il costruire una mostra insieme e non l'imposizione che arriva da qualcuno.

RISULTATI

Questa tesi ha lo scopo di indagare le ragioni che hanno portato alla creazione della mostra di arte contemporanea sul lupo e come, in questo contesto, si possa creare dialogo e che tipo di dialogo. A tal fine sono stati intervistati alcuni esponenti dei tre gruppi di attori principalmente coinvolti nella creazione della mostra: gli organizzatori e promotori, gli artisti le cui opere sono state selezionate per l'esibizione e gli scienziati con cui si sono confrontati. Non è stato possibile intervistare il naturale quarto attore, rappresentato dal pubblico, per ragioni di tempo.

Le domande rivolte a ciascun gruppo di intervistati sono state costruite su due parole chiave: comunicazione e dialogo. Data la grande variabilità nelle risposte anche all'interno di uno stesso gruppo di intervistati, si è scelto di analizzare prima le risposte all'interno dei gruppi, e solo dopo quelle tra i gruppi. Inoltre, al termine di ciascuna analisi è stata inserita una tabella riassuntiva di quanto emerso dagli intervistati.

Le interviste pre-residenza

Interviste a organizzatori/promotori

Tra gli organizzatori e i promotori di una determinata mostra sarebbe lecito aspettarsi motivazioni simili per quanto riguarda la scelta di un determinato linguaggio (quello artistico) e simili aspettative su un momento di confronto finalizzato alla creazione di dialogo. Invece, in modo tutto sommato sorprendente, le risposte date nelle interviste hanno evidenziato una certa varietà di intenti e moventi; per quanto a volte accumulabili, le opinioni dei tre intervistati presentano sfumature o addirittura sostanze diverse.

Partiamo dalle similitudini. Per quanto riguarda l'esigenza, ossia la ragione che ha portato a una mostra artistica per trattare il tema del lupo, due degli intervistati (Carlo Maiolini, project manager del progetto LIFE WolfAlps, e Clara Campestrini, del Comune di Trento) parlano della *necessità di andare verso una conoscenza generale che possa passare dalle scienze cosiddette "dure" a quelle di stampo più umanistico, ma senza muri* e di una *necessità di abbattere gli steccati tra le discipline*. Due visioni, quindi, basate sulla necessità di cercare un linguaggio diverso da quello prettamente scientifico o prettamente artistico.

Per il terzo intervistato, Arturo Galasino, direttore di Palazzo Strozzi, però, l'esigenza della mostra è legata ai pregiudizi: intendendo il lupo come il "diverso" (il *malefico per eccellenza*), la mostra artistica rappresenta la possibilità di andare contro ai pregiudizi del nostro inconscio.

E allora perché la scelta del linguaggio artistico? Anche qui, solo due pareri coincidono, individuando nell'arte la caratteristica dell'immediatezza, della capacità di rivolgersi a qualsiasi background culturale, e della possibilità di far riflettere. Per Arturo Galasino l'arte è anche *portatrice di messaggi complessi, che si possono leggere in modo stratificato e molteplice*; questa caratteristica la rende particolarmente idonea ad affrontare un tema a sua volta complesso. Invece per Carlo

Maiolini l'aspettativa è parte di un programma più completo. Riconosce infatti che l'effetto maggiormente ricercato con la mostra artistica è *attirare l'attenzione sul tema del lupo*, ma sottolinea che è poi necessario l'apparato comunicativo (del MUSE) per fornire informazioni, sostenendo il discorso con dati scientifici. Quindi l'"immediatezza" dell'arte e la sua capacità di provocare riflessioni (che non cita direttamente) sono ben contestualizzate in un apparato di informazione a 360 gradi, corrispondente a quello del progetto LIFE WolfAlps; l'arte non vuole e non deve essere lasciata come unico linguaggio per trattare il tema del ritorno del lupo. Deve invece essere supportata da *un apparato comunicativo in grado di fornire una serie di informazioni che un artista non può, non deve e non gli chiediamo di dare al pubblico*.

Le aspettative che gli intervistati hanno su ciò che le opere della mostra dovrebbero veicolare risponde del tutto alla loro corrispondente visione del linguaggio artistico: per il project manager del LIFE WolfAlps è un *semplice passaggio di emozioni tra come l'artista vede qualcosa e lo trasmette*. Per gli altri due intervistati rappresenta il momento stesso di riflessione e di informazione: riflessione sui pregiudizi, riflessione sul lupo, e possibilità di imparare qualcosa sulle sue caratteristiche etologiche e sul suo ruolo ecologico.

Anche per quanto riguarda la percezione del dialogo (riferito all'esperienza della prima residenza), le risposte hanno alcuni punti in comune, ma i termini utilizzati risultano piuttosto differenti tra gli intervistati. Il dialogo è infatti interpretato come un *processo per cercare originalità, una polifonia tra tante voci per dare vita a un progetto più grande, uno scambio di punti di vista che permetta di non avere una visione unica*. Lo scopo identificato sembra lo stesso, per quanto espresso in modi diversi: la possibilità di dare vita a una mostra più efficace, originale, che rappresenti più punti di vista ed esperienze.

Nella Tabella 1 sono riportati in breve gli elementi principali emersi da ciascuno degli intervistati.

Esigenza di partecipazione	CM	necessità di andare verso una conoscenza generale che possa andare dalle scienze "dure" a quelle umanistiche
	AG	invito a riflettere su alcuni pregiudizi del nostro inconscio; il lupo rappresenta il "diverso"
	CC	necessità di abbattere gli steccati tra le discipline
Arte/comunicazione	CM	serve ad attirare l'attenzione sul tema; all'artista non è chiesto di fornire informazioni
	AG	arte portatrice di messaggi complessi, e quindi idonea a parlare di argomenti complessi
	CC	l'arte induce a fare domande; è immediata e può rivolgersi a qualsiasi background culturale
Scopo dell'opera artistica	CM	semplice passaggio di emozioni dell'artista
	AG	rimettere in discussione i pregiudizi e insegnare qualcosa sul lupo
	CC	far riflettere su ruolo, funzione e convivenza con il lupo
Dialogo	CM	processo per cercare originalità; evita la polarizzazione
	AG	lavorare e collaborare con varie realtà per dare voce a tutte; unire mezzi e modi di lavorare diversi
	CC	scambio e confronto di punti di vista

Tabella 1 In tabella sono stati schematizzati i principali punti emersi dalle interviste con gli organizzatori/promotori della mostra "Lupi in città!" relativamente alle esigenze di partecipazione, alle ragioni che hanno portato alla scelta dell'arte come linguaggio per parlare del ritorno del lupo, a ciò che gli intervistati si aspettano dalle opere della mostra e come interpretano il dialogo. Gli intervistati sono indicati con le iniziali del loro nome: CC, Carlo Maiolini, project manager del progetto LIFE WolfAlps; AG, Arturo Galasino, direttore della Fondazione Palazzo Strozzi; CC, Clara Campestrini, del Comune di Trento.

Interviste agli scienziati (I)

Due sono gli scienziati intervistati per questa ricerca, Osvaldo Negra e Marta Gandolfi. Entrambi sono ricercatori al MUSE, dove si occupano di lupi, e hanno partecipato all'esperienza della prima residenza.

La loro esigenza di partecipazione coincide con le ragioni professionali: come ricercatori che studiano il lupo, interessati alla questione del ritorno dei grandi carnivori e lavorando al MUSE, sono gli interessi personali e di lavoro a coinvolgerli nella creazione della mostra. Per Marta Gandolfi, la scelta dell'arte ha il valore già espresso da alcuni organizzatori: l'impatto e la capacità di interessare un pubblico molto ampio, elementi particolarmente utili per *arrivare al maggior numero di interlocutori possibile*, fondamentale nel trattare un argomento per il quale c'è *bisogno di comunicare su diversi livelli e con diversi canali* (secondo la visione della strategia di comunicazione descritta anche da project manager del progetto LIFE WolfAlps). Aggiunge anche che l'arte può avere una valenza educativa, portando ad

esempio le illustrazioni di alcuni animali selvatici, particolarmente schivi o difficili da osservare, da cui è possibile apprendere dettagli sulle loro caratteristiche che spesso non sono osservabili neanche da un ricercatore sul campo. Osvaldo Negra si slega dalla strategia di comunicazione del progetto; forse la sua interpretazione della scelta artistica risulta più personale. Definisce infatti l'arte come un linguaggio che, pur potendo veicolare concetti scientifici, soddisfa bisogni estetici/emozionali, e proprio in questo senso può aiutare nella comunicazione sul lupo: *...forse, in un momento in cui l'accettazione del lupo dipende molto da aspetti emozionali negativi, di paura per la sua presunta pericolosità, la capacità di muovere emozioni propria dell'arte potrebbe smuovere la componente di emozioni positive.*

Queste due visioni si riflettono in ciò che gli scienziati si aspettano dalle opere. La componente di emozioni positive è identificata nella *natura selvaggia e indomita* del lupo, nella sua *capacità di sopravvivere in un contesto in cui l'uomo ha distribuito un gran numero di barriere*: a questo potrebbero far pensare le opere d'arte da esporre a Trento secondo Osvaldo Negra. La collega, invece, si trova di nuovo in perfetto accordo con le risposte di Carlo Maiolini: l'opera deve attirare l'attenzione, stimolando domande che portino alla voglia di informarsi. E infatti, l'opera d'arte dovrebbe rappresentare il lupo in modo non tanto positivo quanto *realistico*.

Come è avvenuto nel caso degli organizzatori, i termini che ricorrono per descrivere il dialogo risultano vari. Marta Gandolfi lo descrive come percorsi diversi che si uniscono insieme e portano con loro diverse percezioni e conoscenze. Aggiunge un elemento interessante, la visione del dialogo come *unione, possibilità di creare network*. La sua utilità non è quindi solo in una maggior efficacia del singolo prodotto, ma anche nella creazione di una rete di comunicazione che possa durare nel tempo. Osvaldo Negra definisce il dialogo come *condivisione, ossia messa a disposizione di quelle che sono le proprie attitudini, i propri punti di forza conoscitivi* e, in conclusione, l'ottimizzazione delle parti. Nella sua risposta, il ricercatore riconosce l'importanza del dialogo nello stesso scopo identificato da organizzatori e promotori, la possibilità di un risultato più efficace: *se l'opera finale dell'artista è stata in qualche modo integrata dalle informazioni acquisite dal ricercatore, e sulla base di quanto acquisito è diventata più funzionale, più comunicativa, penso che sia avvenuto un dialogo proficuo*. Emerge qui un elemento interessante, che si risconterà anche nelle risposte di alcuni artisti. In questa frase, infatti, si ha l'immagine di un flusso d'informazioni che passa dallo scienziato all'artista, sebbene l'intervistato usi a volte il termine *scambio* in riferimento al dialogo. Ma un dialogo non può essere tale se unidirezionale. Si è quindi tentato di approfondire la questione.

Entrambi gli scienziati sono concordi nel ritenere che il dialogo con gli artisti possa essere proficuo anche per la loro professione, in particolare per il momento in cui la scienza debba essere trasferita alla collettività, a un pubblico non solo accademico. Ambedue sperano di poter acquisire qualcosa dal confronto con gli artisti, ma solo Osvaldo Negra riesce a entrare nello specifico, riconoscendo che, dal dialogo con l'artista, uno scienziato può apprendere la sintesi che caratterizza la comunicazione propria dell'opera d'arte.

Esigenza di partecipazione	ON	ragioni professionali
	MG	" "
Arte/comunicazione	ON	arte e scienza sono campi separati ma in grado di portare avanti progetti insieme; l'arte soddisfa aspettative estetico/emozionali, e in questo contesto può smuovere componenti emozionali positive legate al lupo
	MG	l'arte può anche trasmettere nozioni, e permette di arrivare a quanti più interlocutori possibile
Scopo dell'opera	ON	comunicare la bellezza del selvaggio, evidenziare la capacità di sopravvivenza del lupo e il fascino che ne subiamo a livello evocativo
	MG	attirare l'attenzione e stimolare interesse
Dialogo	ON	condivisione di attitudini e punti di forza conoscitivi; ottimizzazione delle parti
	MG	unione di percorsi diversi; possibilità di creare una rete

Tabella 2 In tabella sono stati schematizzati i principali punti emersi dalle interviste con gli scienziati che hanno partecipato alla prima residenza artistica relativamente alle esigenze di partecipazione, alle ragioni che hanno portato alla scelta dell'arte come linguaggio per parlare del ritorno del lupo, a ciò che gli intervistati si aspettano dalle opere della mostra e come interpretano il dialogo. Gli intervistati sono indicati con le iniziali del loro nome: ON, Osvaldo Negra; MG, Marta Gandolfi.

Interviste agli artisti (I)

Arriviamo ora alle interviste con gli artisti che, tra i diversi attori coinvolti, rappresentano in un certo senso i protagonisti. O meglio, lo sono le loro opere, che offriranno il primo risultato tangibile della mostra. È particolarmente interessante, quindi, andare ad analizzare il punto di vista di questi personaggi, che arrivano da esterni al museo e al progetto LIFE WolfAlps.

Poiché verrà fatto riferimento ai progetti delle loro opere, diamo per chiarezza una breve lista dei lavori che hanno proposto:

- Laura Scottini (in arte Laurina Paperina), "They are among us". Si tratta di un progetto di street art: poster appesi in giro per la città (alle fermate degli autobus, negli spazi pubblicitari) su cui sono rappresentati, con uno stile cartoon molto vivace, i lupi "famosi" della cultura popolare (il lupo di Cappuccetto Rosso, il lupo mannaro etc);
- Marco Ranieri, "Au". Una traccia di orme sul terreno conduce a un'installazione di tronchi d'albero che richiamano il bosco, tra i quali si sente risuonare un ululato;
- Enrico Morsiani, "Homo homini lupus". Installazione audio in cui i cittadini sono chiamati a ululare; ciascun audio è associato ad una breve biografia della persona che emette l'ululato;
- Francesco Fossati, "FalseFriend [Joseph]". Il progetto consiste nell'affissione di una targa di marmo, come le targhe commemorative che si trovano abitualmente nelle città, su cui è inciso un testo realistico, ma riferito a un episodio che in effetti non è mai avvenuto ("Qui, la notte del 6 dicembre 1973, Joseph Beuys ebbe un incontro ravvicinato con un lupo")

Due degli artisti intervistati, Laura Scottini e Marco Ranieri, identificano l'esigenza che li ha spinti a partecipare al concorso d'idee in un interesse personale per il tema, legato ai luoghi in cui vivono (interessati per entrambi dal ritorno del lupo). Negli altri due casi, invece, le ragioni sono slegate dal "tema lupo". Per Francesco Fossati si tratta infatti della possibilità di continuare un progetto pre-esistente, mentre Enrico Morsiani si dichiara interessato all'*idea di avere sempre il coraggio di confrontarsi con ciò che non ci piace, con l'"altro", il diverso, come strumento per crescere e migliorarsi*. Il diverso è rappresentato dal lupo; balza agli occhi la somiglianza tra questa ragione di partecipazione e quella di Arturo Galasino, che intendeva le necessità della mostra in modo pressoché identico.

In questo caso, le similitudini tra la visione dell'artista e quella del promotore coincidono anche per un altro aspetto. L'arte non è vista solo come un linguaggio che fa riflettere ma, come per Arturo Galasino, un modo per metterci in discussione e che presenta più livelli di lettura; in quanto tale, si presta in modo particolare a trattare temi complessi, che coinvolgono più punti di vista, come quello del ritorno del lupo. Per Laura Scottini, l'arte è soprattutto un modo di trasmettere il proprio pensiero: è esattamente ciò che si aspetta il project manager del progetto LIFE WolfAlps. Solo uno degli artisti dimostra di avere una percezione dell'arte strettamente legata all'ecologia. Si tratta di Marco Ranieri, che spiega come, nei suoi lavori, cerchi di *instaurare o anche solo rinnovare un legame empatico tra le persone e il loro habitat, e gli animali e le piante che ci vivono* e contemporaneamente di *trasmettere dati scientifici attraverso metafore*. L'artista spiega di aspettarsi molto dal ruolo educativo dell'arte per la sua capacità di diffondere contenuti scientifici; solo un altro intervistato si mostra d'accordo (*credo che l'arte contemporanea sia un aiuto alla diffusione del contenuto scientifico*). Gli altri due artisti intervistati non hanno opinioni in proposito né sembrano essere particolarmente curiosi di esplorare il tema del rapporto tra arte scienza.

Per quanto riguarda le opere proposte, Laura Scottini e Marco Ranieri, i due artisti già interessati al tema del lupo, hanno presentato progetti che, seppur profondamente diversi nella forma (da una parte, street art con poster con disegni, molto vivaci, di lupi "famosi"; dall'altra, un'installazione di tronchi tra cui si sente risuonare un ululato, a cui si giunge seguendo impronte applicate al suolo), sono invece molto simili nello scopo. Entrambi vogliono infatti abituare la gente *in maniera naturale e spontanea* al ritorno del lupo e *familiarizzare* con la presenza di questo animale sul territorio. Negli altri due casi, invece, l'opera non è pensata direttamente per il ritorno del lupo, ma è pensata per attirare l'attenzione, come avevano immaginato da Marta Gandolfi, la ricercatrice intervistata, e Carlo Maiolini, project manager del progetto LIFE WolfAlps.

Nella visione dei quattro artisti intervistati, il dialogo emerge chiaramente come uno strumento per arrivare a costruire un'opera più efficace. Il come questo avvenga è però espresso in modo poco uniforme. Nel caso di Laura Scottini è presente un'esplicita aspettativa di un flusso di informazioni e spunti dallo scienziato all'artista: *è più qualcosa che loro del MUSE passano a me che io a loro*. Anche per Marco

Ranieri, che tiene molto alla correttezza scientifica di ciò che rappresenta (in piena coerenza con il ruolo educativo che identifica nell'arte, e con la sua abitudine a inserire dati o dettagli scientifici esatti) è evidente l'importanza di ciò che può imparare dai ricercatori (quanto sono grandi le impronte di lupo? Si può avere la registrazione di un ululato vero? Etc.). Nel suo caso, tuttavia, il dialogo non è rappresentato da un passaggio di informazioni, ma da un vero e proprio *processo partecipativo di creazione*, dalla possibilità di *lavorare quasi a quattro mani*. Parla inoltre di arricchimento collettivo, similmente a un altro artista che vede l'importanza del dialogo in un *arricchimento in sé e per sé*. Due artisti esprimono la loro convinzione che ci sia uno scambio vicendevole tra lo scienziato e l'artista e, in un caso, la ragione è ben definita: *l'arte può portare una nuova capacità nella divulgazione e nella valorizzazione del lavoro scientifico, come se fosse un ponte per portare il valore della scienza al di fuori dei laboratori*, dice Enrico Morsiani. Nella tabella 3 sono riassunte le risposte principali date dagli artisti.

Le interviste a confronto

Come si è visto, le risposte sono estremamente variegata sia nella sostanza sia semplicemente nella scelta dei termini, anche laddove ci si potrebbe facilmente aspettare delle ricorrenze (ad esempio "scambio" in riferimento al dialogo). Anche quando c'è stata una richiesta esplicita ("parlerebbe del dialogo come di uno scambio?"), gli intervistati si sono dimostrati poco propensi ad accettare questa sorta di suggerimento, a dimostrazione del fatto che la loro scelta terminologica è tutto sommato voluta, e riflette quindi un ben determinato pensiero.

Di fatto, le sovrapposizioni sono poche e apparentemente casuali. Solo nel caso della domanda volta a capire cosa ne pensassero della scelta artistica per trattare temi scientifici (in questo caso naturalistici/ecologici) e dello scopo del dialogo, la condivisione è stata estesa tra i gruppi. Quasi tutti, cioè, hanno visto nella scelta del canale artistico la possibilità di rivolgersi a più persone di diverso background culturale, attirando la loro attenzione sul tema e provocando delle riflessioni. E quasi tutti hanno riconosciuto nel dialogo la potenzialità di creare un'opera, anzi un insieme di opere, più efficace, oltre a riconoscerci un arricchimento derivante dal semplice confronto con professionalità diverse. Si è provato a raccogliere i principali elementi emersi nello Schema 1.

Esigenza di partecipazione	LS	interesse al tema legato anche al posto in cui vivo
	MR	idem
	EM	confronto con il "diverso"
	FF	possibilità di continuare un progetto
Arte/comunicazione	LS	sensibilizzare sul tema; trasmettere un pensiero al pubblico
	MR	Tentativo di instaurare empatia tra pubblico e ambiente in cui vive; trasmissione di dati scientifici attraverso metafore; valenza educativa
	EM	l'arte è un'esperienza estetica che fa riflettere, e può essere d'aiuto nella diffusione del contenuto scientifico
	FF	arte per far riflettere
Scopo dell'opera	LS	invasione del lupo per abituare gli abitanti in maniera naturale e spontanea
	MR	familiarizzare le persone con la presenza del lupo
	EM	creare un momento per attirare l'attenzione e aprire una riflessione
	FF	creare un'immagine mentale nello spettatore e far riflettere
Dialogo	LS	crescita personale, imparare qualcosa; arrivare a uno scopo comune
	MR	scambio di idee e opinioni, arricchimento collettivo e processi partecipativi di creazione
	EM	scambio di punti di vista; possibilità di far comprendere il proprio lavoro e collaborazione vincente
	FF	Ragionare e riflettere con tutte le persone coinvolte; arricchimento di per sé e strumento per un'opera più efficace

Tabella 3 In tabella sono schematizzati i principali punti emersi dalle interviste con gli artisti relativamente a esigenze di partecipazione, la scelta dell'arte per parlare del lupo, ciò che gli intervistati si aspettano dalle opere e come interpretano il dialogo. Gli intervistati sono indicati con le iniziali del loro nome: LS, Laura Scottini; MR, Marco Ranieri; EM, Enrico Morsiani; FF, Francesco Fossati. Si notano le somiglianze nell'esigenza di partecipazione di Enrico Morsiani rispetto a quella espressa da Arturo Galasino. Solo per Francesco Fossati si riconoscono motivazioni strettamente personali per la partecipazione alla mostra.

Le interviste post-residenza

La prima residenza si è tenuta a Trento tra il 7 e il 9 ottobre 2017. In questi tre giorni, gli artisti hanno avuto la possibilità di vedere la città, in modo da capire meglio come e dove realizzare le loro opere, anche in riferimento al periodo temporale di esposizione (essendo la mostra stata inaugurata dicembre, ha dovuto tener conto anche delle caratteristiche del periodo natalizio, come la presenza dei mercatini di Natale). Soprattutto, gli artisti hanno potuto confrontarsi con gli organizzatori della mostra, approfondire la conoscenza del progetto LIFE WolfAlps e interagire con gli scienziati del museo, allo scopo di "facilitare la commistione tra arte e scienza" nelle loro opere. È stato quindi in questo momento che le aspettative e le percezioni dei diversi attori sono state disattese, confermate o addirittura arricchite. Attraverso le interviste, si è cercato di capire se, come e perché ciò è avvenuto, nell'ottica di analizzare la scelta di trattare una tematica naturalistica/ecologica con il linguaggio artistico e dell'effetto del dialogo tra i diversi attori.

Interviste agli scienziati (II)

Entrambi gli scienziati intervistati mostrano di aver trovato qualcosa di nuovo che motivi la loro partecipazione alla creazione di una mostra artistica per trattare il tema del ritorno del lupo. In un caso appare il piacere per il *coinvolgimento emotivo degli artisti*, coloro che si fanno portavoce del messaggio ecologico; nell'altro, viene sottolineata *l'importanza di un supporto scientifico nella realizzazione di opere con un tema così specifico*. Non si tratta più, quindi, di partecipare solo perché c'è un interesse professionale al tema, ma perché percepiscono un riscontro del loro apporto al processo di creazione della mostra.

Il coinvolgimento, l'interesse suscitato negli stessi artisti risulta un elemento importante per le aspettative nel trattare una tematica ecologica attraverso l'arte. Marta Gandolfi, che nella prima residenza aveva individuato nella scelta dell'arte il valore di poter *arrivare al maggior numero di interlocutori possibile*, aggiunge ora che tra questi ci sono gli stessi artisti. Le domande che le hanno fatto, l'idea di restarvi in contatto, hanno confermato la sua speranza di creazione di una rete *che auspicabilmente si mantiene ed è utile anche in futuro* grazie al dialogo diretto. Osvaldo Negra, pur aspettandosi che le opere permettano una *spinta emozionale positiva* che induca il pubblico a maggiori approfondimenti (*che permettano loro di essere dei decisori più consapevoli*), non manca di notare che questo avviene già negli artisti: *ho avuto la percezione che non avessero contatti diretti con la realtà del lupo, quindi è abbastanza plausibile che anche per loro questo animale avesse aspetti misteriosi, da indagare, che non venivano da una realtà pastorale. Insomma, in loro stessi c'è una curiosità, una voglia di indagare cose che gli erano ignote*.

La ricercatrice ha riscontrato nei progetti con cui si è confrontata la valenza informativa che si aspettava in almeno due casi. Il primo è un video che riproduce le fasi della vita sociale del lupo; il secondo la già citata traccia di orme che conduce all'installazione di tronchi. In quest'ultimo caso, la precisione della dimensione e delle

caratteristiche delle orme porta un'informazione importante in modo indiretto: può infatti fornire la possibilità di riconoscere un determinato tipo di impronte, elemento di non scarso interesse se si considera quanti avvistamenti vengono segnalati scorrettamente.

Anche per quanto riguarda il dialogo, entrambi i ricercatori hanno aggiunto qualcosa di nuovo alle loro aspettative. Osvaldo Negra, che aveva definito il dialogo come condivisione delle proprie attitudini e dei propri punti di forza conoscitivi, riconosce dopo la residenza anche *l'importanza del confronto con professionalità diverse*. Nella prima intervista aveva affermato che *dall'artista possono derivare informazioni su come cercare di fare breccia col proprio linguaggio scientifico nella percezione delle persone*, specificando che, a suo parere, uno scienziato può apprendere da un artista la capacità di sintesi per trasmettere un messaggio. Aveva quindi già un'idea di come il dialogo tra artisti e scienziati potesse modificare la comunicazione per gli uni e per gli altri; ora aggiunge quest'aspetto, l'importanza di *ricordarsi che le persone con cui si sta parlando non hanno necessariamente le tue stesse chiavi di lettura della realtà. E di conseguenza, interfacciarsi con persone con professionalità diverse ci ricorda che questo va tenuto ben presente ogni volta che cerchi di comunicare*. Non si tratta quindi solo di imparare strategie o passare informazioni, ma riuscire realmente a comunicare con professionalità diverse dalla propria (ossia, di fatto, con qualsiasi pubblico non accademico). Lo scienziato definisce inoltre questo tipo di dialogo come una *forma di scambio un po' diversa dal consueto*, sostanzialmente perché prevede la presenza di "intermediari": *spesso chi si occupa di lupi cerca di parlare direttamente alla cittadinanza (...) In questo caso abbiamo imboccato una via che permette il confronto e lo scambio con chi usa il linguaggio dell'arte, che farà a sua volta passare il messaggio alla collettività*. Per la ricercatrice, ciò che si aggiunge al valore del dialogo sono spunti sui tipi di comunicazione che nascono dal confronto con i differenti tipi di opere proposte: a seconda che si tratti di un'installazione, di un'opera astratta (*così diversi dai libri sul lupo a cui sono abituata*), ciascun lavoro agisce a un diverso livello.

Esigenza di partecipazione	ON	(come parte I); coinvolgimento emotivo degli artisti
	MG	(come parte I); importanza del supporto scientifico in questo tipo di iniziative
Arte/comunicazione	ON	(come parte I); coinvolgimento degli artisti stessi (inteso come conoscere meglio la specie)
	MG	(come parte I); coinvolgimento degli artisti stessi (inteso come sviluppare interesse per i problemi legati alla specie)
Scopo delle opere (cosa si è trovato)	ON	fanno riflettere sulla conoscenza parziale che si ha del lupo
	MG	conferma parte I; alcune forniscono informazioni sulla specie
Dialogo	ON	(come parte I); importanza del confronto con professionalità diverse
	MG	(come parte I); imparare che tipo di comunicazione si può fare sulla specie

Tabella 4 Principali elementi aggiunti o modificati a seguito della residenza nelle interviste con gli scienziati che vi hanno partecipato. I nomi sono indicati con le iniziali: ON, Osvaldo Negra; MG, Marta Gandolfi. L'aggiunta alle opinioni e aspettative pre-residenza più evidente è quella dell'importanza che ha il coinvolgimento degli artisti, che per ON diventa addirittura una ragione per partecipare a un'iniziativa come "Lupi in città!". Anche la visione di dialogo risulta arricchita in entrambi gli intervistati: da una parte perché ha dato l'occasione di interagire con professionalità diverse, offrendo la possibilità di confrontarsi con chi ha un modo diverso dal proprio di lavorare ed esprimersi; dall'altra perché ha offerto spunti per fare comunicazione sulla specie.

Interviste agli artisti (II)

Tutti gli artisti intervistati hanno trovato nella prima residenza delle conferme alle loro esigenze di partecipazione. In un caso risultano rafforzate da una miglior conoscenza del progetto LIFE WolfAlps: saputo che si avvia alla sua conclusione (la conferenza finale è prevista per marzo 2018), Marco Ranieri dice che *sembra ancora più importante lasciare il segno nella città di Trento e nell'opinione comune*. Ed Enrico Morsiani ha aggiunto un nuovo elemento. L'artista, che non aveva partecipato al concorso con un particolare interesse verso il problema del lupo, ma volendo invece aprire una riflessione sul confronto con il "diverso", durante l'esperienza della residenza è rimasto coinvolto anche su un altro aspetto: *mi sono accorto che c'è un problema di divulgazione e informazione della popolazione, in cui si trovano ancora degli stereotipi che non credevo così radicati*. Questo aspetto è diventato un elemento importante per l'artista, per quanto riguarda le sue aspettative nel trattare temi scientifici attraverso il linguaggio artistico: *dall'incontro con gli scienziati mi sono reso conto che tutto ciò che è legato alla creatività e all'arte può dare un contributo fondamentale al messaggio scientifico. Spesso le notizie sui giornali sono manipolate, frequentemente in modo creativo, artistico, di fantasia. E c'è l'esigenza di reagire a ciò con la medesima fantasia e creatività*. Il confronto con il team del MUSE ha insomma portato agli occhi dell'artista i problemi legati alle notizie scorrette riportate dai media, in questo caso ovviamente riferite al ritorno del lupo, influenzandone la percezione del rapporto tra arte e scienza. Per Enrico Morsiani, l'arte non è più solo *un aiuto alla scienza, ma anche un modo per difenderla (...) sia dal punto di vista del contenuto sia alla sua promozione*. In altre parole, l'arte, oltre a fare da canale

coinvolgente e immediato, può effettivamente riportare un contenuto scientifico corretto, contrastando la disinformazione.

Il caso di Enrico Morsiani è quello in cui è più evidente un cambiamento nelle aspettative del rapporto tra arte e scienza, ma non è l'unico. Marco Ranieri, che si era espresso soprattutto in riferimento al potere/valore educativo dell'arte, a seguito della residenza aggiunge l'aspettativa di appassionare la gente, in questo caso al tema del lupo. È interessante notare che aggiunge *è stato così per me*: detto da un artista che aveva già dichiarato il suo interesse al tema, l'affermazione consolida fortemente l'impressione del ricercatore Osvaldo Negra, che aveva aggiunto il coinvolgimento degli artisti tra le ragioni per partecipare alla costruzione della mostra, e soprattutto le aspettative di Marta Gandolfi sulla possibilità di interessare quante più persone possibile, artisti inclusi.

Anche per quanto riguarda la scelta di trattare una tematica naturalistica tramite il linguaggio artistico, gli intervistati hanno sostanzialmente mantenuto inalterate le loro idee iniziali. Marco Ranieri lo sottolinea particolarmente, evidenziando come, grazie al confronto con i ricercatori, abbia potuto inserire nel suo progetto alcuni elementi che rispecchiano in modo preciso alcune caratteristiche del lupo (dimensione delle orme e tipo di traccia che lasciano; possibilità di usare un ululato registrato dal vero; altezza delle decorazione sugli alberi dell'installazione che rappresenta l'urina con cui i lupi marcano il territorio). Questi cambiamenti al progetto dell'opera rappresentano per lui la possibilità di passare al pubblico nozioni sulla specie, permettendo il valore educativo che l'artista, durante la prima intervista, aveva dichiarato essere una delle sue aspettative rispetto alla scelta del linguaggio artistico. Che possano essere anche i piccoli dettagli a fornire informazioni al pubblico lo aveva riconosciuto anche la ricercatrice Marta Gandolfi: *a me è successo di apprendere, ad esempio da illustrazioni o disegni, dettagli che non avrei potuto osservare neanche dal vivo*.

I cambiamenti al progetto dell'opera di Marco Ranieri sono comunque stati gli unici, tra quelli apportati ai lavori degli altri artisti intervistati, a carattere "nozionistico". Anche in altri due casi il periodo di residenza ha portato dei cambiamenti all'opera, ma di carattere pratico. Ad esempio, ai poster pensati da Laura Scottini si sono aggiunti adesivi e momenti di volantaggio in giro per la città, in modo da rafforzare l'idea di "invasione" che voleva dare l'artista. E per la video-installazione di Enrico Morsiani, i cittadini diventano parte integrante dell'opera, perché sono loro stessi, contrariamente al progetto originale, ad attivare l'audio.

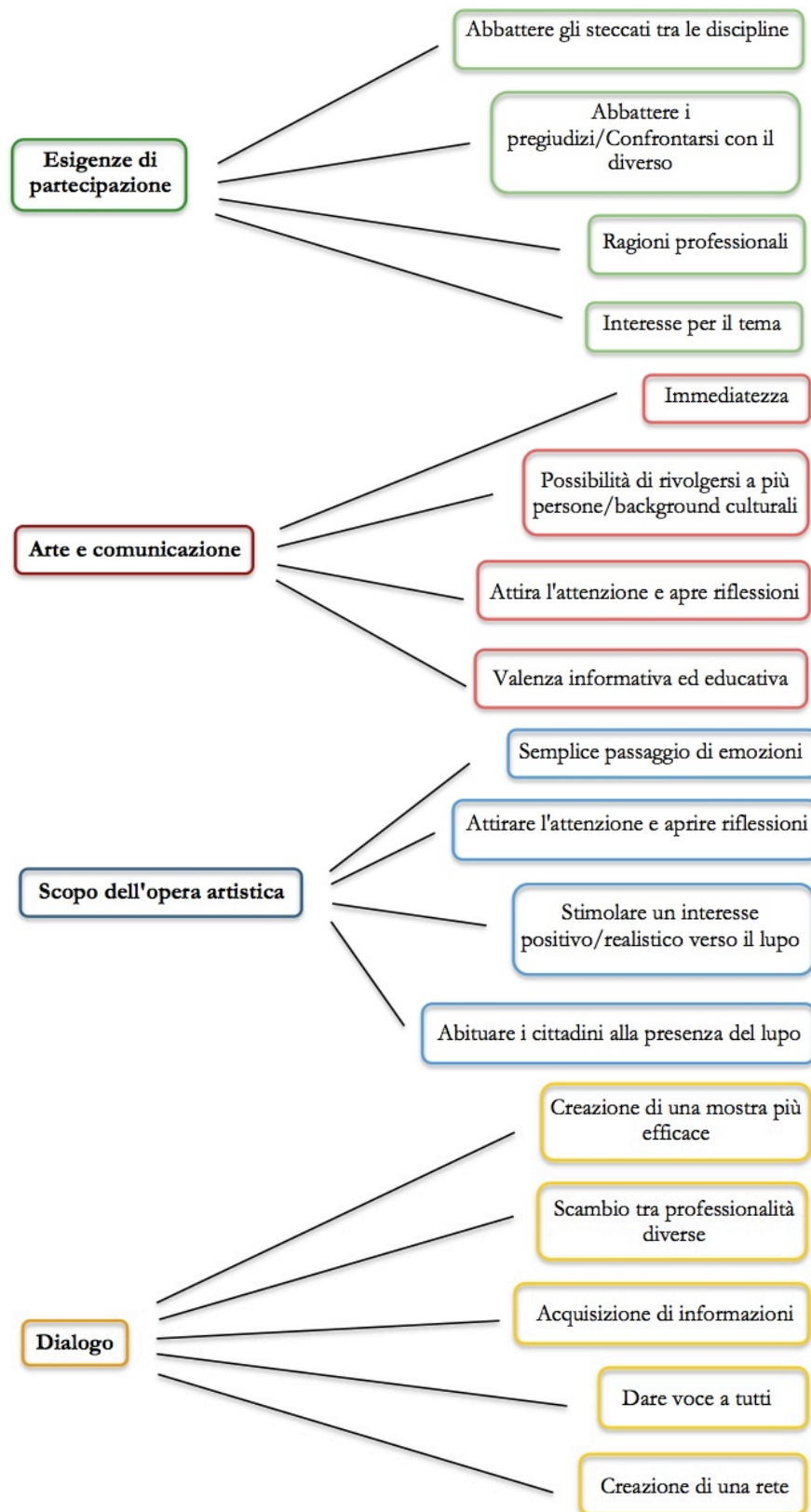
Facciamo notare, a questo punto, che uno degli artisti intervistati, Francesco Fossati, non ha modificato nessuna delle sue risposte alle domande della prima intervista. La ragione per partecipare rimane la possibilità di portare avanti il suo progetto, il progetto della sua opera è rimasto inalterato, e non riconosce particolari aspettative riguardo al trattare la tematica faunistica con l'arte. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, ha comunque apprezzato la scelta di un linguaggio artistico da parte di un'istituzione scientifica: *quello che mi è molto piaciuto e mi ha fatto riflettere è che un museo di scienza abbia deciso di promuovere un'attività di tipo artistico, creando un confronto e mettendosi in gioco*.

I risultati del dialogo traspaiono da quanto detto fin qui: il maggior coinvolgimento degli artisti (vuoi per i nuovi spunti sui rapporti tra arte e scienza, vuoi per un maggior interesse al tema) e le modifiche alle opere. Tutti gli artisti hanno evidenziato l'importanza del confronto tra loro, oltre che con gli scienziati e gli organizzatori. Il momento di confronto dei progetti tra gli artisti, in cui si rafforzavano a vicenda i punti positivi ed evidenziavano gli elementi critici, mediato dallo staff del MUSE, ha permesso un *lavoro di autocritica che ha potenziato l'efficacia dei progetti*. Questo momento è stato indicato come fondamentale da tutti gli artisti intervistati, e, secondo Laura Scottini, ha permesso la creazione di relazioni. È condivisa anche la percezione di *aver costruito una mostra insieme*, di aver lavorato in modo sinergico: sembra quindi raggiunto l'obiettivo desiderato da Samuela Caliarì, ideatrice della mostra "Lupi in città!".

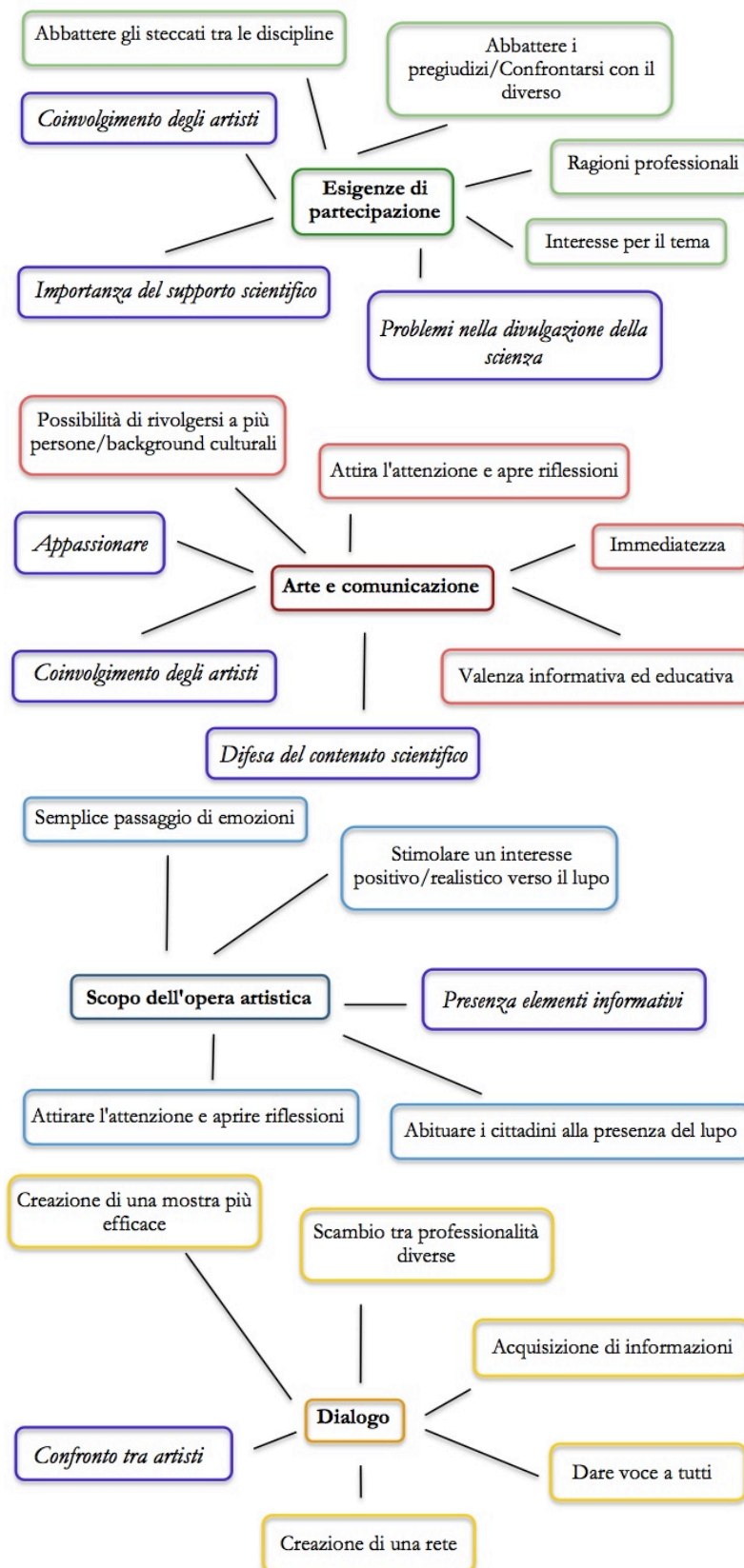
Esigenza di partecipazione	LS	(come parte I)
	MR	(come parte I); particolare importanza sapendo che il progetto LIFE WolfAlps si avvia al termine
	EM	(come parte I); problema dell'informazione della popolazione e degli stereotipi radicati
	FF	(come parte I)
Arte/comunicazione	LS	(come parte I); l'arte può aiutare ad avvicinare il pubblico ad alcune tematiche
	MR	(come parte I); appassionare il pubblico
	EM	(come parte I); arte non solo come aiuto alla divulgazione, ma anche come difesa del contenuto)
	FF	modalità di comunicare che può avere maggior efficacia nell'ambiente pubblico della città
Cosa è cambiato nel progetto dell'opera	LS	aggiunte che rafforzino l'idea di invasione
	MR	correzioni nei dettagli che riguardano il lupo
	EM	cambiamento pratico
	FF	nessun cambiamento
Dialogo	LS	(come parte I); confronto con gli altri artisti e creazione di una sinergia
	MR	(come parte I); permettere a professionalità diverse di confrontarsi (es. gli scienziati con le esigenze di creazione e montaggio dell'opera artistica)
	EM	(come parte I)
	FF	(come parte I); avere una visione esterna sul proprio progetto, costruzione sinergica della mostra

Tabella 5 Principali elementi aggiunti o modificati a seguito della residenza nelle interviste con gli artisti. I nomi sono indicati con le iniziali: LS, Laura Scottini; MR, Marco Ranieri; EM, Enrico Morsiani; FF, Francesco Fossati. Le impressioni degli artisti sono state sostanzialmente confermate, rafforzate in alcuni casi. L'aggiunta più evidente è il coinvolgimento di EM sulla diffusione di notizie false, che ha modificato la sua percezione del ruolo dell'arte nel trattare un tema scientifico (in questo caso, naturalistico), che a seguito della residenza è identificato anche in una difesa del contenuto scientifico. I progetti delle opere non hanno subito modifiche sostanziali, e nel caso di MR sono cambiati elementi di contenuto strettamente biologico/etologico.

Emerge l'importanza che ha avuto il confronto non solo con lo staff del museo e con gli scienziati, ma anche tra gli artisti stessi. Questo sembra aver contribuito alla percezione di un lavoro sinergico.



Schema 1 Sono qui indicati gli elementi principali emersi nelle interviste pre-residenza. Riprendendo gli schemi precedenti, gli argomenti delle interviste sono stati suddivisi in quattro categorie principali: le esigenze che hanno portato a partecipare/organizzare la mostra, come viene percepito il linguaggio artistico nella comunicazione di tematiche naturalistiche, quale dovrebbe essere lo scopo delle opere e come viene percepito il dialogo. Si è cercato di raggruppare le risposte degli intervistati che, per quanto diverse, presentano a volte una sostanziale corrispondenza. È così possibile cogliere gli elementi più importanti evidenziati dagli intervistati per ciascun tema trattato.



Schema 2 A seguito della residenza, gli intervistati hanno aggiunto elementi alle loro risposte, qui indicati in viola. Lo schema segue il modello del precedente, con gli argomenti raggruppati in esigenze che hanno portato a partecipare/organizzare la mostra, percezione del linguaggio artistico nella comunicazione di temi naturalistici, scopo delle opere e percezione del dialogo. Si può notare che il coinvolgimento degli artisti ricorre più volte come punto di forza

DISCUSSIONE

In questa tesi abbiamo analizzato le prime fasi e le premesse della costruzione della mostra di arte contemporanea "Lupi in città!", nella quale il ritorno del lupo sulle Alpi, con i problemi connessi alla sua coesistenza con l'uomo, sono affrontati tramite il linguaggio artistico. Gli obiettivi della tesi si individuano in due gruppi di domande, riguardanti *in primis* la scelta del canale artistico per affrontare tematiche naturalistiche/faunistiche (riferite, in questo caso, alla ricolonizzazione del territorio italiano da parte del lupo) e, in secondo luogo, al tipo e agli effetti del dialogo tra i principali gruppi di partecipanti alla mostra. Le domande da cui siamo partiti sono:

1. Perché comunicare un tema naturalistico con il linguaggio artistico?
2. Che tipo di dialogo si può instaurare tra i vari partecipanti della mostra? E, secondo questi partecipanti, qual è il fine ultimo del dialogo? Che conseguenze ha, se ne ha, sulla comunicazione della scienza?

Per rispondervi, sono stati intervistati esponenti dei tre gruppi di attori coinvolti nella creazione della mostra:

- gli organizzatori e promotori;
- gli scienziati che hanno partecipato alla creazione della mostra al momento della prima residenza;
- gli artisti i cui progetti sono stati selezionati per essere esposti a Trento

Esclusi gli organizzatori, gli altri due gruppi di intervistati sono stati ascoltati prima e dopo la residenza, in modo da valutare se le loro opinioni e prospettive si erano modificate a seguito del periodo in cui hanno potuto confrontarsi gli uni con gli altri.

Come si è visto nel capitolo precedente, i risultati delle interviste hanno fatto emergere punti di vista variegati, il cui contenuto cambia molto sia nella forma che nella sostanza. Le differenze sono presenti tra i diversi gruppi di intervistati (organizzatori, scienziati, artisti), risultato piuttosto logico, poiché è credibile che fra persone che svolgono professioni radicalmente diverse, o che hanno avuto una formazione differente, compaiano diversi punti di vista. Ma non solo: vi sono differenze, a volte sostanziali, anche nelle risposte date all'interno degli stessi gruppi. Si tratta di un dato particolarmente interessante per quanto riguarda il gruppo degli organizzatori/promotori, nel quale si potrebbe supporre di riscontrare un coinvolgimento nato per ragioni simili, gli stessi scopi finali nei confronti della mostra.

Per varie che siano le risposte date nelle interviste, è stato comunque possibile individuare punti di contatto, particolarmente interessanti (e a volte inaspettati) quando emergenti da gruppi di intervistati diversi. Un esempio è rappresentato dalle risposte di Arturo Galasini, direttore di Palazzo Strozzi e intervistato in qualità di organizzatore della mostra, e quelle di Enrico Morsiani, artista autore del progetto "Homo homini lupus", riguardo le ragioni che li hanno portati a partecipare alla

mostra. Per entrambi, nonostante la sostanziale differenza di ruoli, nonché di formazione, le esigenze di partecipazione sono slegate dal "tema del lupo" e identificate invece nella necessità di confrontarsi con "il diverso" e i nostri preconcetti. Il lupo, nella loro visione, diventa una metafora di ciò che fuggiamo o ostracizziamo in base a nostre paure e stereotipi più o meno inconsci. Per entrambi, quasi di conseguenza, l'arte è il linguaggio in grado di *mettere in discussione le nostre certezze e sfidare le convenzioni*.

Un altro punto di contatto particolarmente evidente è tra le risposte di Carlo Maiolini, project manager del progetto LIFE WolfAlps, e Marta Gandolfi, ricercatrice al MUSE. Nessuno dei due si aspetta né chiede che le opere si facciano portatrici di un messaggio specifico; l'opera artistica deve invece essere semplicemente un passaggio di emozioni dall'artista allo spettatore. Il suo scopo dev'essere quello di sensibilizzare sull'argomento, attirando l'attenzione dello spettatore e stimolandogli curiosità e domande.

Le risposte alle domande delle interviste appaiono diversificate; in alcuni casi, però, delineano elementi che permettono di rispondere a ciò che rappresenta il primo obiettivo della tesi. Ci si era chiesti: perché trattare tematiche naturalistiche/faunistiche tramite il linguaggio artistico? Due dei tre organizzatori intervistati si riferiscono alla necessità di *abbattere gli steccati tra le discipline*, di trovare nell'arte un canale di comunicazione più originale e inclusivo. Tutti gli intervistati hanno individuato inoltre quelli che potremmo chiamare "caratteristiche vantaggiose" del canale artistico. Le principali sono:

- l'immediatezza dell'arte, che permette di attirare l'attenzione e stimolare riflessioni, rispondendo così sia allo scopo di sensibilizzare sul problema del ritorno del lupo sia a quello di mettere in discussione lo spettatore sui propri stereotipi o preconcetti;
- la capacità dell'arte di rivolgersi a qualsiasi background culturale, rendendosi in grado di coinvolgere quante più persone possibili
- la valenza educativa che, in alcuni casi, si può riconoscere all'arte.

Quest'ultimo punto è stato individuato esplicitamente da due soli intervistati. Poiché questi erano però un artista e una scienziata, e quindi non accomunati da formazione e professione, l'elemento acquista una certa forza. Inoltre, sebbene appaia in modo esplicito in questi due soli casi, nel corso delle altre interviste sono emersi indizi che portano a pensare che, in qualche modo, questa caratteristica del linguaggio artistico sia riconosciuta anche da altri attori. Ad esempio, nelle risposte di Arturo Galasino, direttore di Palazzo Strozzi, e di Clara Campestrini, del Comune di Trento, alla domanda relativa alle aspettative legate alle opere artistiche ritorna la possibilità di insegnare qualcosa sulla specie e far riflettere sulle sue caratteristiche biologiche e sul suo ruolo ecologico del lupo.

Le interviste post-residenza hanno portato alcune aggiunte a queste prime considerazioni sull'arte per trattare un tema naturalistico. Innanzitutto, dalla maggior parte degli intervistati (sia scienziati che artisti) emerge l'importanza del coinvolgimento degli artisti, oltre che del pubblico, nel tema. Ciò vale sia come esigenza di partecipazione per lo scienziato che interviene come consulente, che trova l'appassionarsi al tema degli artisti una spinta a partecipare, perché riconosce il valore che il loro coinvolgimento ha per la comunicazione sul tema; sia per gli artisti che vi interagiscono e che, appassionandosi al tema, riconoscono maggior importanza al lavoro che fanno al riguardo. Alle "caratteristiche vantaggiose" dell'arte si aggiunge dunque la possibilità di appassionare al tema. E non solo il pubblico, ma anche gli stessi interpreti del messaggio naturalistico.

In un singolo ma significativo caso l'esperienza della residenza ha evidenziato un nuovo elemento dell'importanza dell'arte nel trattare temi naturalistici e, in generale, i temi scientifici. Si tratta dell'intervista a Enrico Morsiani, nella quale l'artista spiega come il periodo di residenza lo abbia fatto riflettere sulle possibilità del ruolo dell'arte non solo come di aiuto alla diffusione della scienza, ma anche come *un modo per difenderla*. Ragionando infatti sulla *distorsione più o meno voluta della realtà a livello informativo*, in cui *le notizie sono manipolate, frequentemente in modo creativo, artistico, di fantasia*, l'artista individua nell'arte il linguaggio che può contrastare il problema: *c'è l'esigenza di reagire a questo con la medesima fantasia e creatività*.

Per ciò che riguarda il dialogo, le risposte sono state complessivamente più uniformi. Per quanto definito con termini diversi (*ottimizzazione delle parti, collaborazione vincente...*), si può in generale affermare che il dialogo sia visto dagli intervistati innanzitutto come un elemento che può permettere una comunicazione, una mostra più efficace. È poi inteso come uno scambio, un confronto tra professionalità, attitudini, punti di forza diversi. Per Marta Gandolfi, la ricercatrice intervistata, è anche la possibilità di creare una rete di comunicazione in grado di mantenersi nel tempo.

Nelle interviste pre-residenza emerge a volte dagli artisti l'immagine di un dialogo unidirezionale, un flusso di informazioni sul lupo che passa dagli scienziati a loro. Interrogati al riguardo, entrambi i ricercatori affermano al contrario di aspettarsi uno scambio reciproco; Osvaldo Negra, in particolare, dice che gli scienziati possono imparare dagli artisti la capacità di sintesi che permette di far emergere con chiarezza gli elementi chiave del messaggio che si vuole passare al pubblico.

La volontà di Samuela Caliarì, ideatrice della mostra, che la prima residenza rappresenti un momento di lavoro sinergico, si ritrova in modo esplicito in un solo artista, che dice di aspettarsi processi partecipativi di creazione.

Le risposte alle interviste post-residenza dipingono il quadro di un'esperienza estremamente positiva. Anche i toni usati permettono di percepire la soddisfazione lasciata dai pochi giorni passati insieme. Le aspettative espresse nelle interviste pre-residenza risultano sempre confermate: si è realmente trattato di un momento di scambio, di arricchimento, con tutti i vantaggi del confrontarsi con professionalità

diverse. Ciò a vantaggio tanto degli scienziati, che affermano di aver ricevuto nuovi spunti di comunicazione e di aver percepito i benefici del confrontarsi con chi lavora in modo diverso dal loro, con altre chiavi di lettura della realtà, quanto degli artisti. Per questi ultimi, infatti, è avvenuto il passaggio inverso: oltre a ricevere informazioni tecniche che potevano servire a modificare il loro progetto, hanno avuto la percezione di aver aiutato gli scienziati a riflettere sul lavoro artistico, confrontandosi con le esigenze di creazione e montaggio e con i significati che possono avere le opere.

La valenza educativa dell'arte di cui si è parlato in precedenza è apparsa in alcuni dei lavori proposti e nelle loro modifiche, determinate dalla prima residenza: sono infatti stati presentati lavori che effettivamente raccontano il lupo anche dal punto di vista biologico, e, tra gli intervistati, un artista ha potuto correggere elementi scientifici del suo progetto grazie al confronto con i ricercatori.

La creazione di una rete di comunicazione auspicata dalla ricercatrice Marta Gandolfi sembra essersi instaurata o, quantomeno, si è instaurata la volontà di averla: la ricercatrice afferma di aspettarsi mantenere i contatti con gli artisti con cui a lavorato; l'artista Laura Scottini parla delle relazioni che ha instaurato con gli altri artisti, e della speranza *che la conoscenza possa mantenersi anche in futuro, magari con progetti insieme*; Enrico Morsiano, autore del progetto "Homo homini lupus", lo conferma (*spero che le relazioni che siano nate possano mantenersi anche in futuro e dare frutto*).

Tutti gli artisti intervistati hanno individuato come fondamentale, nell'esperienza della residenza, il dialogo che si è creato non solo con scienziati e organizzatori, ma anche tra di loro, che ha permesso di potenziare i punti di forza delle loro opere.

Infine, l'esperienza sembra aver confermato le aspettative dell'ideatrice della mostra "Lupi in città!", Samuela Caliarì, di creare di processo di lavoro sinergico. Questo emerge in parte anche dall'importanza che gli artisti hanno individuato nel confronto tra di loro: la partecipazione non ha dato per scontato, e quindi escluso, nessun tipo di confronto reciproco. Che si sia trattato di un vero e proprio lavoro sinergico è comunque stato dichiarato anche esplicitamente: *c'è stato il costruire una mostra insieme, e non l'imposizione che arriva da qualcuno*, ha affermato Francesco Fossati, autore di "False Friend [Joseph]".

In conclusione, da questo lavoro di tesi emerge che il linguaggio artistico non ha caratteristiche che lo indirizzino in modo particolare alle tematiche naturalistiche/faunistiche, tanto che nel caso della mostra "Lupi in città!", nonostante il tema chiaramente ecologico, a volte l'arte viene intesa come mezzo per ragionare su altri aspetti, quali gli stereotipi e il confronto con "il diverso". Tuttavia, nell'analizzare l'argomento specifico del ritorno del lupo, è emerso dalle interviste un aspetto che merita di essere ricordato: oltre alla considerazione che si tratta di un animale iconico nella nostra cultura (si pensi, anche nell'arte, alla famosa lupa di Roma, o alle pitture rupestri), Marco Ranieri ha ragionato sul suo inserimento nel paesaggio. L'artista dice: *il lupo è importante per il sistema ecologico, ma anche per il paesaggio stesso. Il paesaggio è una costruzione culturale, quindi sarebbe bello integrare quest'animale nella nostra idea di paesaggio alpino e fare in modo che ne sia inscindibile. E parlare*

di paesaggio è proprio dell'arte. Marco Ranieri è l'unico degli intervistati a ragionare su quest'aspetto, ma la sua riflessione appare originale e degna di considerazione.

Sebbene gli intervistati non abbiano individuato nell'arte caratteristiche che la rendano specificatamente indicata per la trattazione dei temi naturalistici, ma, piuttosto, un linguaggio universale, l'insieme delle sue caratteristiche rendono il linguaggio artistico in grado di trattare le tematiche naturalistiche/faunistiche sia passando vere e proprie informazioni scientifiche sia attirando l'attenzione e generando una riflessione nello spettatore. L'arte si fa, come nelle parole di Arturo Galasino, *portatrice di messaggi complessi, che si possono leggere in modo stratificato e molteplice.* La presenza di diversi artisti, che presentano opere molto diverse tra loro nei contenuti, nella forma e nelle intenzioni, permette di fare entrambe le cose.

Nel contesto di "Lupi in città!", il dialogo assume un'importanza fondamentale per la costruzione della mostra. Infatti, ha dimostrato di permettere innanzitutto un coinvolgimento a 360 gradi di tutti i partecipanti: avvicinandoli a temi più o meno conosciuti, permettendo nuove ragioni di interesse in ciò che riguarda i rapporti tra arte e scienza, lasciando nei partecipanti un positivo senso di arricchimento collettivo. A ciò si aggiunge la possibilità di avere un dialogo che funziona come mezzo di lavoro partecipativo di tutti i soggetti coinvolti. Mettere in gioco le diverse competenze permette di ottimizzarle, in modo informale e rilassato, ottenendo una comunicazione più efficace.

BIBLIOGRAFIA

Artists for Conservation, Mission & Vision:

<http://www.artistsforconservation.org/about-afc/mission-vision>. Consultato il 18/12/2017

Bocedi R e Bracchi PG (2004) Evoluzione demografica del lupo (*Canis lupus*) in Italia: cause storiche del declino e della ripresa, nuove problematiche indotte e possibili soluzioni. *Ann Fac Medic Vet di Parma* 24:403-15

Chapron G, Kaczensky P *et al* (2014) Recovery of large carnivores in Europe's modern human-dominated landscape. *Science* 346:1517-19

Commissione europea, "Il programma LIFE protegge la vita":

http://ec.europa.eu/environment/basics/natural-capital/life/index_it.htm. Consultato il 24/10/2017

Drioli A e Ramani D (2008) Vietato non toccare. Ed. Springer

Galaverni M, Caniglia R *et al* (2015) One, no one, or one hundred thousand: how many wolves are there currently in Italy? *Mamm Res* 61:13-24

Lanzinger M (2007) Il movimento scienza e società e il progetto MUSE. *JCOM* 6 (2)

La Stampa-La Zampa, 14 ottobre 2017. WWF: impiccati due lupi a Siena, ennesimo esempio di bracconaggio. Disponibile al link

<http://www.lastampa.it/2017/10/14/societa/lazampa/animali/wwf-impiccati-due-lupi-a-siena-ennesimo-episodio-di-bracconaggio-EOxmGt9rC0t4BdgtzrzdLM/pagina.html>

La Repubblica Firenze, 13 febbraio 2014. Maremma, lupo ucciso e esposto. La firma: "Cappuccetto Rosso", di Gerardo Adinolfi. Disponibile al link

http://firenze.repubblica.it/cronaca/2014/02/13/news/testa_di_lupo_mozzata_appesa_a_un_palo_a_scansano-78482188/

LIFE Ibrewolf, sito al link: <http://www.ibriewolf.it>. Ultima consultazione il 24/10/2017

LIFE WolfAlps, sito al link: <http://www.lifewolfalps.eu>. Ultima consultazione il 24/10/2017

LIFE WOLFnet, sito al link:

<http://www.lifewolf.net/it/component/content/index.html>. Ultima consultazione il 24/10/2017

Linnell JDC e Boitani L (2011) Building biological realism into wolf management policy: the development of the population approach in Europe. *Hystrix* 23:80-91

Linnell JDC *et al* (2001) The fear of wolves: a review of attacks on humans. A cura del Large Carnivores Initiative for Europe. NINA Oppdragsmelding 731:1-65

Mattioli L, Forconi P, Berzi D, Perco F (2014) Stima della popolazione del lupo in Italia e prospettive di monitoraggio. IX Congresso italiano di Teriologia, 7-10 maggio 2014

Repertorio della fauna italiana protetta, scaricabile dal sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare:
<http://www.minambiente.it/pagina/repertorio-della-fauna-italiana-protetta>. Ultima visita il 23/10/2017

Rodari P (2008) Le frontiere del dialogo. *JCOM* 7 (1)

Strategia di comunicazione del progetto LIFE WolfAlps, preparata da Antonia Caola, Carlo Maiolini (MUSE), Nanni Villani, Irene Borgna (PNAM). 27/01/2013-15/05/2014